

GIOVANNI PASCUZZI

**UNIVERSITÀ:
DIARIO DI UNA SVOLTA
AUTORITARIA**

**La provincializzazione
dell'ateneo di Trento**

FUORIMARGINE



Questo libro è il primo della collana Fuorimargine,
il centesimo titolo della casa editrice Il Margine,
nata nel 2006 ("Libri per conoscere, amare, cambiare
il mondo")

Consiglio di amministrazione:

Andrea Schir (presidente), Marinella Giupponi (vicepres.),
Matteo Conci, Fabio Dal Canton, Francesco Ghia, Chiara Grotti,
Giorgio Sassudelli.

Comitato editoriale:

Paolo Ghezzi (direttore ed.), Silvano Zucal (vicario),
Anselmo Baroni, Piergiorgio Cattani, Francesco Comina,
Alberto Conci, Cristiano Cumer, Michele Dorigatti, Michele Dossi,
Francesco Ghia, Paolo Grigolli, Milena Mariani, Gloria Valenti

L'Editore ringrazia Celestina Antonacci, Dario Betti,
Daniela Dalmeri, Daniela Giuliani per la loro preziosa collaborazione

Progetto editoriale: Vincenzo Passerini

Grafica: Publistampa Arti Grafiche

ISBN 978-88-6089-120-4

Copyright © 2012 Casa editrice Il Margine

Via Taramelli, 8 - 38122 Trento

Tel. 0461-1865035 Fax 0461-983368

e-mail editrice@il-margine.it

Tutti i diritti riservati

www.il-margine.it

INDICE

Premessa	pag. 5
PARTE I	pag. 11
Cronologia	pag. 11
Riflessioni sulla cosiddetta provincializzazione dell'Università di Trento	pag. 56
Quale modello di Università è stato partorito?	pag. 60
Cosa contiene davvero la norma di attuazione?	pag. 65
Il meccanismo di finanziamento	pag. 70
Qualche considerazione sulle procedure seguite: un esempio da non ripetere	pag. 73
L'intero processo è stato, in qualche modo, legittimato?	pag. 75
Iipse dixit	pag. 79
È auspicabile applicare la logica aziendalistica alla produzione della conoscenza? Il pericolo del conformismo	pag. 81
L'Università e il Trentino	pag. 92
Conclusioni	pag. 97
PARTE II - Allegati	pag. 103
Legge delega (l'accordo di Milano diventa legge)	pag. 103
Rapporto finale della Commissione per l'attuazione della delega delle funzioni statali per l'Università di Trento alla Provincia Autonoma di Trento	pag. 106

Come è cambiata la norma di attuazione (quadro sinottico)	pag. 136
Lettera di dimissioni del prorettore vicario Giovanni Pascuzzi	pag. 174
Prima petizione (sottoscritta da 426 persone: più della metà sono docenti dell'Università)	pag. 176
Seconda petizione (sottoscritta da 510 persone: più dei due terzi sono docenti dell'Università)	pag. 179
Editoriale di Lorenzo Dellai sul «Trentino» del 23 gennaio 2012	pag. 183
Editoriale di Giovanni Pascuzzi di risposta a Dellai sul «Trentino» del 25 gennaio 2012	pag. 186
Elenco delle persone citate	pag. 189

PREMESSA

Questo libro ricostruisce le tappe (a partire dall'Accordo di Milano del dicembre 2009 fino all'emanazione del nuovo statuto dell'ateneo trentino nella primavera del 2012) che hanno portato a quella che viene impropriamente definita «provincializzazione dell'Università di Trento». Più precisamente si tratta dell'attuazione della delega alla Provincia di Trento delle funzioni esercitate dallo Stato sull'Università di Trento.

Ho vissuto tali avvenimenti da un punto di osservazione privilegiato: fino al 6 ottobre 2011, giorno in cui mi sono dimesso dall'incarico, sono stato il prorettore vicario dell'Università di Trento. Ho letto documenti, ho conosciuto persone e circostanze che mi hanno consentito di riflettere in maniera più approfondita su questo passaggio di enorme importanza per l'ateneo nel quale insegno da più di vent'anni.

Cerco di conservare memoria degli eventi che mi capita di vivere. Specie di quelli più significativi. Rivedere le cose a distanza di tempo aiuta a comprendere meglio il significato più profondo degli eventi: a cogliere l'importanza di dettagli che a prima vista appaiono insignificanti. Il distacco, se porta al naturale sfiorire delle passioni, riconsegna una più meditata visione d'insieme che rappresenta l'unica base su cui si può pensare di costruire validamente il futuro.

Così, quasi per un riflesso condizionato, ho tenuto traccia delle cose di cui venivo a conoscenza. Ne è nato un diario pieno di date e di riferimenti a eventi e documenti. Ho anche tenuto memoria degli articoli di giornale via via apparsi sul tema. La ragione di quest'ultima scelta è presto svelata: nei mesi precedenti l'approvazione del nuovo statuto (caratteriz-

zati da momenti di scontro anche aspro che hanno spesso avuto come teatro proprio gli organi di informazione), mi sono spesso chiesto cosa potesse pensare l'uomo della strada di quanto stava accadendo nell'Università. E la gente comune si forma un'opinione leggendo i giornali. Seguendo i mass media ci si poteva fare un'idea di cosa apparisse all'esterno. Senza contare che, una volta lasciato l'incarico di prorettore, anche per me i giornali sono diventati quasi l'unica fonte di informazione (ma questo è un aspetto su cui si tornerà).

Una volta approvato il nuovo statuto dell'Università, ho riletto i documenti accumulati. Poi è venuto naturale scrivere alcune considerazioni a margine. Ho fatto leggere ad alcuni amici fidati il tutto (diario e considerazioni). Mi hanno chiesto di pubblicare il frutto di questo lavoro. Ho ponderato a lungo l'opportunità di farlo davvero. Poi ho deciso di chiedere ai responsabili editoriali del Margine la disponibilità a pubblicare il testo. La disponibilità è stata prontamente manifestata.

Desidero però fare alcune precisazioni a mo' di premessa.

- 1) Questo libro nasce come un diario. Esso riporta nella prima parte, in ordine cronologico, gli avvenimenti così come si sono succeduti, e, nella seconda parte, il testo di alcuni importanti documenti. Cronologia e documentazione sono separate dalle mie riflessioni su quanto accaduto. Queste ultime sono state scritte ex post, rileggendo gli avvenimenti, nei mesi di giugno-agosto 2012. Il lettore troverà, quindi, un lavoro di documentazione (affinché egli stesso possa farsi un'idea, il più possibile obiettiva, di quanto avvenuto) e un lavoro di interpretazione degli avvenimenti.
- 2) Il libro esprime, comunque, un punto di vista personale. Personali sono le riflessioni. Personale è anche la scelta

degli avvenimenti da riportare (si può considerare importante qualcosa che a qualcun altro appare del tutto irrilevante e, viceversa, si possono ignorare, inconsapevolmente o per scelta, circostanze fondamentali agli occhi dei più). Ho scritto questo diario innanzitutto per fissare dei punti a me stesso (ma questa non è ancora la giustificazione più profonda del perché qualcuno perda del tempo a scrivere un diario). Non voglio imporre il mio punto di vista a nessuno. È un atteggiamento che non mi appartiene. Credo che nessuna buona idea possa avere successo se sulla stessa non si costruisce consenso (attività che richiede tempo e non ammette scorciatoie). Ma non tutti la pensiamo allo stesso modo su questo.

- 3) In queste pagine trasparirà un atteggiamento critico nei confronti dei metodi e delle decisioni assunte dai responsabili politici della Provincia di Trento. Voglio però ribadire con forza che si può essere solo grati a una Provincia che investe in conoscenza: se nel nostro Paese i decisori politici mostrassero la stessa sensibilità per l'importanza della ricerca e della formazione che si palpa nella Provincia di Trento il Paese starebbe senz'altro meglio. Uno stesso obiettivo si può perseguire con strategie diverse. Resto perplesso per le modalità seguite (che credo stonino con le tradizioni di questa terra). Non condivido alcune delle idee che hanno ispirato questa riforma.
- 4) Voglio anche chiarire che in queste pagine non si troverà una difesa d'ufficio dell'accademia e dei suoi privilegi (veri o presunti). L'accademia italiana ha pesanti responsabilità e spesso ha dato cattiva prova di sé. Non mi riferisco solo agli episodi di nepotismo: penso alle scelte che sono state fatte in alcune occasioni importanti. Da ultimo, la cosiddetta riforma del 3+2 sugli ordinamenti didattici che

ha portato a costruire percorsi di studio tagliati più sulle esigenze dei professori che su quelle degli studenti¹. Occorre dire, però, che questi comportamenti sono davvero poco diffusi a Trento, che non a caso attrae tanti studenti da fuori provincia. Nella vicenda che ci occupa probabilmente non sono mancati episodi di professori che non hanno brillato nei comportamenti (ad esempio perché interessati al mero tornaconto personale): ma tanti, tanti docenti hanno cercato di far sentire la propria voce solo perché animati dalla volontà di migliorare le cose.

- 5) Sotto questo profilo conviene ricordare che quanti, negli ultimi mesi, hanno formulato critiche al progetto sono stati accusati di voler abbassare l'asticella, di essere autoreferenziali, di non voler guardare all'Europa, di essere corporativi e via discorrendo. Onestamente queste accuse non mi spaventavano allora e ancor meno mi preoccupano adesso. Non solo perché alla calunnia si ricorre quando non si hanno altri argomenti (stupisce il desiderio di abbandonarsi alla mera propaganda che caratterizza a volte chi occupa posti di responsabilità): non mi spaventano perché per una vita ho lottato contro l'autoreferenzialità e il corporativismo dei professori. Ho subito sulla mia pelle le conseguenze di quei comportamenti e posso dire che la riforma posta in essere corre il rischio di alimentarli e non di estirparli, malgrado le migliori inten-

¹ Il lettore che voglia approfondire può fare riferimento a questi scritti: G. PASCUZZI, *Una storia italiana: i settori scientifico-disciplinari*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2012, 91 e ss.; G. PASCUZZI, *L'insegnamento del diritto comparato nelle Università italiane* (aggiornamento dei dati: dicembre 2009), *Trento Law and Technology Research Group Research Papers*; 1); *Unitn e-prints*, ISBN: 978-88-8443-344-2, ISSN: 2038-520X, liberamente scaricabile all'indirizzo: [http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00002209/01/Caso_Pascuzzi_LawTech_Paper_7_09_05_2011_\(3\).pdf](http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00002209/01/Caso_Pascuzzi_LawTech_Paper_7_09_05_2011_(3).pdf)

zioni. In ogni caso sarà il lettore a giudicare: è il vaglio a cui tengo di più.

- 6) Mi piacciono i gialli. Ma questo libro non è un thriller. Così posso anticipare subito il distillato della tesi sostenuta. È la risposta che fornisco a quanti mi chiedono di riassumere in poche parole quanto avvenuto negli ultimi mesi. A mio avviso abbiamo assistito a una svolta autoritaria: nel metodo e nel merito. Nel metodo perché lo statuto è stato approvato da poche persone senza nessuna validazione da parte della base, a tacere del fatto che per ben due volte il corpo accademico (in un caso: la maggioranza; nel secondo: i due terzi) ha dovuto raccogliere delle firme su due diverse petizioni per cercare di farsi ascoltare. Nel merito perché l'architettura dell'Università che ne viene fuori è di impostazione centralistica ed eterodiretta. Un esempio per tutti: fino a ieri il presidente dell'Università (che a Trento non è mai stato un accademico a differenza del resto d'Italia) era eletto dal consiglio di amministrazione. Ora viene designato dalla Provincia. Si tenga conto che in tutti questi anni il consiglio di amministrazione (composto in prevalenza da accademici) aveva sempre eletto il rappresentante della Provincia a testimonianza del rapporto di reciproca fiducia che è sempre esistito tra le due autonomie: quella provinciale e quella universitaria. Perché si è voluto questo? Anche se la composizione del consiglio di amministrazione è cambiata, perché abbandonare il principio dell'elettività del suo presidente? È un dettaglio, ovviamente, ma molto significativo.

L'Università non è un'istituzione democratica in senso pieno. Forse non può esserlo. Ma a Trento, per una strana alchimia (e certamente anche grazie all'attenzione che la

Provincia ha da sempre prestato all'Università) si è creato un clima diverso. Questa è la ragione per cui una giovane Università si è creata in pochi decenni una fama a livello nazionale e internazionale e non si è trasformata in un triste esamificio come accaduto a tanti altri atenei nati nello stesso torno di tempo. A Trento si è avuta la sensazione di far parte di una bella impresa: è questo il carburante migliore. Continuo a non capire perché sia stata osteggiata e non valorizzata la condivisione. Poche persone hanno deciso quale fosse la ricetta migliore: e non si sono preoccupati di costruire il consenso. Naturalmente che sia davvero una buona ricetta è qualcosa che solo il tempo potrà dire.

Sono convinto che questo atteggiamento autoritario non faccia parte della storia del Trentino. È una deriva degli ultimi anni. Sotto questo profilo la vicenda dell'Università è paradigmatica di un modo di intendere il governo di un territorio. Si può scegliere di abdicare alle proprie responsabilità di cittadini delegando a un moderno principe tutto il potere in cambio di tranquillità e benessere. Oppure si può agire perché convinti che la democrazia significhi sforzo quotidiano di costruzione e condivisione. In un territorio dove tutto, direttamente o indirettamente, fa capo allo stesso soggetto (la Provincia e chi la governa) la tanto invocata innovazione non può attecchire per definizione. L'innovazione ha bisogno di pensieri divergenti e dissonanti: di voci fuori dal coro.

La funzione dell'Università è alimentare il pensiero critico, vera fonte d'innovazione. Io non giudico la ricetta che è stata imposta all'ateneo di Trento. Non m'importa scoprire se è giusta o sbagliata. Temo che essa poggi sull'idea che sia l'unico modello possibile.

PARTE I

CRONOLOGIA

La procedura che ha portato all'assunzione della delega delle funzioni statali sull'Università di Trento si è articolata in quattro fasi.

I. L'Accordo di Milano. Il 30 novembre 2009, a Milano, Lorenzo Dellai, Luis Durnwalder e i ministri Giulio Tremonti e Roberto Calderoli firmarono un'intesa che ha aperto la strada all'introduzione in Trentino (e in Alto-Adige) del federalismo fiscale attraverso un nuovo modello di finanza provinciale. Per effetto dell'accordo (confluito nella legge 191/2009, che ha modificato il titolo VI dello statuto di autonomia provinciale in tema di norme finanziarie) la Provincia di Trento si è impegnata a concorrere al riequilibrio della finanza pubblica nazionale assumendosi gli oneri relativi all'esercizio di funzioni statali per un importo pari a 100 milioni di euro all'anno. Le funzioni delegate riguardano: a) gli ammortizzatori sociali; b) l'Università di Trento. Dei 100 milioni annui fanno parte anche 40 milioni di euro da destinare a interventi da realizzarsi nei comuni confinanti veneti e lombardi.

II. La stesura delle linee guida per l'attuazione della delega sull'Università alla Provincia. Per capire in che modo dare corpo alla delega delle funzioni statali sull'Università di Trento, la giunta provinciale, nel gennaio 2010, ha insediato una commissione affidandole il compito di redigere le linee guida da seguire nell'attuazione della delega. Tale commissione (composta da Innocenzo

Cipolletta, Giuseppe Tognon, Davide Bassi, Rita Santarelli, Franco Bernabé, Marino Regini, Gianfranco Postal, e Fernando Guarino) ha prodotto il documento richiesto nel luglio del 2010.

III. La stesura della norma di attuazione della delega sull'Università. Secondo le linee guida, per l'attuazione della delega sarebbe stata necessaria l'approvazione di una norma di attuazione da istruire in seno alla Commissione dei 12 e da validare in consiglio dei ministri. Tale commissione (composta da sei membri indicati dallo Stato e da sei membri indicati dalle due Province autonome e dalla Regione) interviene quando occorre emanare decreti attuativi dello statuto stesso. La norma attuativa ha vissuto un iter molto tormentato subendo numerose modifiche e generando tensioni all'interno dell'Università, tra l'Università e la Provincia, tra la Provincia e lo Stato. In ogni caso ha visto la luce nel luglio del 2011, con il decreto legislativo 142/2011.

IV. La stesura del nuovo statuto dell'Università. Il decreto appena citato ha previsto che l'attuazione della delega delle funzioni statali sull'Università di Trento necessitasse dell'emanazione di un nuovo statuto dell'ateneo, atto a incorporare i principi ispiratori della delega stessa. L'elaborazione del testo è stata affidata, dallo stesso decreto 142/2011, a una commissione da istituire per tale specifica finalità. A seguito della nomina della commissione (composta da Innocenzo Cipolletta, Davide Bassi, Maria Chiara Carrozza, Stefano Liebman, Sandro Stringari, Gianfranco Postal e Alice Cannone), avvenuta il 29 settembre 2011, l'autore di questo libro si è dimesso dall'incarico, ricoperto fino a quel momento, di prorettorre vicario. A mio avviso, la scelta di nominare una com-

missione composta in prevalenza da esterni all'ateneo comportava la violazione dell'art. 33 della Costituzione che tutela l'autonomia (che vuol dire: diritto di darsi le regole da sé) delle Università. L'intera procedura di approvazione del nuovo statuto ha innescato molte tensioni all'interno dell'Università. Profonda eco di queste tensioni si è avuta sugli organi di informazione anche perché molti sono stati gli interventi esterni all'ateneo su questo passaggio: non sempre pacati. Tantissime firme sono state raccolte su due diverse petizioni inviate dal corpo accademico alla commissione statuto, tese a ottenere garanzie sulle procedure e modifiche alla prima bozza. Il nuovo statuto è stato alla fine approvato all'unanimità dal senato accademico (organo all'epoca composto dal rettore e dai presidi delle sette facoltà dell'ateneo trentino) il 5 marzo 2012.

Di seguito è riportata la cronologia degli eventi suddivisa secondo le tappe appena indicate.

La cronologia comprende anche gli eventi che si sono succeduti dopo l'approvazione dello statuto, fino al momento in cui il libro è stato licenziato per la stampa.

ACCORDO DI MILANO

2009

- > 25 novembre. Alla presidenza del Senato viene comunicato il disegno di legge Gelmini di riforma dell'Università (diventerà la legge 240/2010).
- > 30 novembre. Ore 8.45. La giunta provinciale di Trento autorizza il presidente Lorenzo Dellai a sottoscrivere, nello stesso giorno, il cosiddetto Accordo di Milano. Si veda la delibera di giunta provinciale n. 2892 del 30 novembre 2009.
- > 30 novembre. A Milano viene firmato il cosiddetto Accordo di Milano tra i ministri Tremonti e Calderoli e i presidenti delle Province autonome di Trento e Bolzano, Dellai e Durnwalder. L'accordo sarà poi recepito nella legge finanziaria 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191: nella seconda parte si riporta l'estratto delle norme rilevanti).
- > 1° dicembre. Inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Trento. Contestazione degli studenti e intervento delle forze di polizia.
- > 9 dicembre. Il rettore contestato dagli studenti di Sociologia.
- > 10 dicembre. Manifestazioni degli studenti («Onda anomala») in tutta Italia.
- > 15 dicembre. Consiglio di amministrazione Unitn. Approvato il bilancio.
- > 17 dicembre. Davide Modè, rappresentante degli studenti, invia a «l'Adige» una lettera dal titolo *Il rettore e la politica del silenzio*.

- > 30 dicembre. Viene pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» la legge finanziaria 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191) che traduce in disposizioni normative il cosiddetto Accordo di Milano.

STESURA DELLE LINEE GUIDA SULL'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

2010

- > 26 gennaio. Riunione del consiglio di amministrazione.
- > 29 gennaio. La giunta provinciale nomina una commissione di esperti incaricata della redazione delle linee guida per l'esercizio delle nuove funzioni provinciali delegate dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento con legge 23 dicembre 2009, n. 191, in materia di Università (delibera n. 134 del 29/1/2010, integrata con delibera n. 421 del 5/3/2010 per quel che attiene i compensi riconosciuti ai componenti). La commissione è così composta: Enzo Cipolletta, presidente dell'Università degli studi di Trento (presidente della commissione); Giuseppe Tognon, prorettore Università Lumsa di Roma; Davide Bassi, rettore dell'Università degli studi di Trento; Rita Santarelli, vice presidente esecutiva della Luiss di Roma; Franco Bernabé, amministratore delegato Telecom Italia; Marino Regini, prorettore Università degli studi di Milano; Gianfranco Postal, già dirigente generale della Provincia autonoma di Trento, segretario; Fernando Guarino, titolare di incarico speciale presso la presidenza della giunta.
- > 2 febbraio. In un editoriale pubblicato da «l'Adige», Roberto Pinter (membro della Commissione dei 12) scrive: «Ateneo, prima la norma attuativa».
- > 3 febbraio. In un'intervista a «l'Adige» il rettore Bassi dice: «Non sarà l'Università della Provincia».
- > 4 febbraio. In un'intervista a «l'Adige» il presidente Dellai spiega il suo modello di Università. Sempre su «l'Adige»

si dà notizia dei dubbi della Cgil sulla delega. «La Repubblica» titola: *Protesta la Cgil: Il ministero dell'Economia cerca di fare cassa cedendo funzioni di competenza statale. Trento, l'Università passa alla Provincia così il federalismo sbarca in ateneo.*

- > 7 febbraio. Le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono di bloccare la delega. Il «Corriere del Trentino» titola: *Lettera delle segreterie nazionali a Dellai, Bassi e Gelmini. Spiazzati i confederali locali: dovevano consultarci. Università: bloccate la delega. Cgil, Cisl e Uil: troppi rischi. Piazza Dante: azione mortificante.*
- > 9 febbraio. Il «Corriere del Trentino» titola: *Sintonia tra rettore, governatore e sigle locali. Via Belenzani chiarisce: Non ci facciamo convocare da nessuno. Bassi e Dellai: Ateneo, sindacati centralisti. Critiche ai confederali nazionali. Cgil, Cisl, Uil: Roma fa danni, vertice urgente.*
- > 10 febbraio. Maria Chiara Carrozza, rettore della Sant'Anna di Pisa e presidente del forum Università del Partito democratico, scrive su «l'Adige» un editoriale dal titolo *Autonomi da Roma e dalla Provincia.*
- > 19 febbraio. Riunione di insediamento della commissione. Trento, Sala Fedrizzi, piazza Dante 15, Palazzo della Provincia.
- > 21 febbraio. Il professor Gregorio Arena pubblica su «l'Adige» un editoriale dal titolo *Ateneo serve partecipazione.*
- > 4 marzo. In un'intervista al «Corriere del Trentino» Luca Zeni (capogruppo in Consiglio provinciale del Partito democratico del Trentino) sostiene: «Università, si faccia la norma di attuazione».
- > 5 marzo. Il «Venerdì di Repubblica» pubblica un articolo intitolato *La Provincia fa l'Americana e si compra l'Università.*

- > 6 marzo. Si tiene un convegno organizzato dal Partito democratico dal titolo «Università di Trento, Provincia e competitività: nuovi paradigmi nella crisi globale». Programma. Saluti iniziali: Michele Nicoletti, segretario provinciale del Partito democratico del Trentino; Luca Zeni, capogruppo in Consiglio provinciale del Partito democratico del Trentino. Interventi: professoressa Daria De Pretis, ordinaria di diritto amministrativo, Università di Trento: *La competenza provinciale in materia di Università: norme di attuazione o legge provinciale?*; professoressa Mariachiara Carrozza, direttrice scuola superiore Sant'Anna, responsabile forum nazionale Università e ricerca del Partito democratico: *L'Università di Trento tra Provincia ed Europa*. Discutono: Davide Bassi, rettore dell'Università di Trento; Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento; Gianluca Bertana, direttore Adi del Trentino. Moderatore: Alberto Faustini, direttore del quotidiano «Trentino».
- > 6 marzo. Lorenzo Dellai rilascia un'intervista a «l'Adige» dal titolo *Università e centri di ricerca insieme*.
- > 7 marzo. Davide Bassi rilascia un'intervista a «l'Adige» dal titolo *Università e Fbk sono cose diverse: non si può fare un minestrone*.
- > 11 marzo. Giovanni Kessler, presidente del Consiglio provinciale, pubblica su «l'Adige» un editoriale dal titolo *Meglio le Poste dell'Università*.
- > 12 marzo. Seconda riunione della commissione a Roma, presso la sede della Provincia autonoma di Trento, in via della Scrofa, 64. In agenda audizioni. Confronto con i rappresentanti del Miur: dottor Schiesaro e dottor Tomasi. Incontro con i rappresentanti del sistema industriale italiano.

- > 12 marzo. Su «l'Adige» Dellai risponde a Kessler: *Una volta le foreste ora le Poste*.
- > 13 marzo. Su «l'Adige», Giorgio Lunelli (Upt) replica a Giovanni Kessler: *Macché Poste meglio l'Università*.
- > 22 marzo. Riunione della Commissione dei 12.
- > 23 marzo. Senato accademico. Secondo «l'Adige» (del 26 marzo) il senato accademico ha approvato un documento sui contenuti della delega.
- > 27 marzo. Su «l'Adige» il rettore interviene sul documento del Senato: *Premiare chi lo merita è una mia vecchia lotta*.
- > 30 marzo. Terza riunione della commissione. Trento, presso la facoltà di Economia. In agenda audizioni. Seminario pubblico promosso dalla commissione, dal titolo *European initiatives and trends in the organization of research, education and innovation* (con Peter van der Hijden e Matteo Bonifacio).
- > 30 marzo. Riunione del consiglio di amministrazione dell'Università.
- > 14 aprile. Quarta riunione della commissione. Roma, presso la sede della Provincia. In agenda audizioni.
- > 21 aprile. Quinta riunione della commissione. Trento, presso la Provincia autonoma di Trento. In agenda audizioni: sindacati Cgil Cisl Uil; senato accademico; Camera di commercio di Trento; Fondazione Caritro; Coordinamento imprenditori (presso la Federazione trentina della cooperazione).
- > 30 aprile. Sesta riunione della commissione.
- > 5 maggio. Sul quotidiano «Il Tirreno» Maria Chiara Carrozza pone cinque domande al ministro Gelmini.
- > 6 Maggio. Settima riunione della commissione. Trento, rettorato. In agenda audizioni: presidente Comitato di va-

- lutazione della ricerca scientifica della Provincia autonoma di Trento; commissione per la ricerca scientifica; «Gruppo 9 docenti» (Antonio Schizzerotto, Gianfranco Cerea, Daria de Pretis, Fausto Giunchiglia, Claudio Migliaresi, Michele Nicoletti, Alessandro Quattrone, Stefano Vitale, Enrico Zaninotto).
- > 6 maggio. Innocenzo Cipolletta rilascia un'intervista al «Corriere del Trentino»: *Il nostro modello è l'Università di California.*
 - > 19 Maggio. Ottava riunione della commissione. Roma, presso la sede della Provincia autonoma di Trento. In agenda audizioni: Fondazione Bruno Kessler e Fondazione Edmund Mach; Alberto Sangiovanni-Vincentelli; Massimo Egidi.
 - > 28 maggio. Riunione del consiglio di amministrazione. Approvazione bilancio consuntivo.
 - > 8 giugno. Andrea Zanotti, presidente di Fbk rilascia una intervista al «Corriere del Trentino»: *Fbk e ateneo realtà autonome. Non ha senso appiattare l'una sull'altra. Puntiamo a un consorzio.*
 - > 9 giugno. Su «l'Adige» appare un editoriale di Gregorio Arena: *Tuteliamo l'autonomia dell'Università.*
 - > 21 giugno. Nona riunione della commissione (Milano, rettorato dell'Università statale). Presentazione prima bozza del rapporto finale.
 - > 7 luglio. Seduta consiglio di amministrazione.
 - > 8 luglio. Decima riunione della commissione (presso una sala riunioni di Castel Thun).
 - > 19 luglio. È pronto il rapporto finale della commissione per l'attuazione della delega delle funzioni statali per l'Università di Trento alla Provincia autonoma di Trento (riportato a pag. ??).

- > 21 luglio. Undicesima riunione della commissione presso la presidenza della Provincia. In agenda la presentazione al presidente Dellai dello schema di rapporto finale della commissione.
- > 24 luglio. Su «l'Adige» il rettore commenta il rapporto della commissione: *Una occasione unica per crescere.*
- > 25 luglio. «Corriere del Trentino»: *Gelo del Pd sul rapporto della commissione. Kessler: Visione proprietaria. Nicoletti: Si trovino soluzioni diverse.*
- > 26 luglio. Affidamento di un incarico di consulenza al professor Giulio Vesperini in qualità di esperto a supporto della «commissione di esperti per la redazione delle linee guida per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di Università delegate dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento con legge 23 dicembre 2009, n. 191» - deliberazione della giunta provinciale n. 134 del 29 gennaio 2010 (determinazione del dirigente n. 34 del 26/7/2010, integrata con determinazione del dirigente n. 37 del 4 agosto 2010).
- > 27 luglio. Sul «Trentino», i presidi Collini e Tubino commentano positivamente il rapporto.
- > 13 agosto. Affidamento di un incarico di consulenza al dottor Gianfranco Postal in qualità di esperto per la redazione della norma di attuazione per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di Università delegate dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento con legge 23 dicembre 2009, n. 191 (determinazione del dirigente n. 40 del 13/8/2010).
- > 13 agosto. «Corriere del Trentino»: *Ateneo, proteste dei ricercatori. La riforma Gelmini nel mirino.*
- > 14 agosto. «Corriere del Trentino»: *Il rettore interviene sulla protesta dei ricercatori. Mano tesa ma serve responsabilità.*

- > 18 settembre. Continua la protesta dei ricercatori contro la riforma Gelmini.
- > 19 settembre. «Corriere del Trentino»: *Il Pd stoppa Dellai: la delega va discussa in aula.*
- > 22 settembre. Continua la protesta dei ricercatori contro la riforma Gelmini.
- > 23 settembre. «L'Adige»: *All'unanimità il senato accademico pone una serie di paletti alla Provincia.* Il «Trentino» pubblica un documento firmato da sei professori della facoltà di Economia (Giuseppe Espa, Geremia Gios, Lorenzo Sacconi, Roberto Tamborini, Paola Villa, Stefano Zambelli) dal titolo *Regole chiare per l'Università.* Il «Corriere del Trentino» intervista Lorenzo Dellai: *Non farò un ufficio della Provincia.*
- > 24 settembre. Il «Corriere del Trentino» intervista il rettore Bassi: *La lungimiranza del governatore non basta. Servono garanzie certe.* «L'Adige» intervista il presidente Cipolletta: *La politica nell'ateneo? Rischio minimo. Questi dubbi sono ormai anacronistici.*
- > 25 settembre. «Corriere del Trentino»: *Dellai: daremo garanzie. Chiedo fiducia e collaborazione.*
- > 26 settembre. «Corriere del Trentino» intervista Andrea Zanotti (presidente Fbk): *Il cambiamento va sostenuto. Ateneo, giusto porre dei paletti contro le paure. Integrare gli istituti di ricerca.*
- > 28 settembre. Riunione del consiglio di amministrazione.
- > 29 settembre. Il «Corriere del Trentino» intervista Giuliano Amato: *Ateneo provinciale ottima opportunità. I timori di ingerenza poco fondati.*
- > 15 ottobre. Stop in parlamento alla discussione sulla riforma Gelmini (per mancanza di fondi). «L'Adige»: *Bassi:*

- Il ministro dovrebbe dimettersi. Dellai: Noi comunque salvi grazie alla delega.*
- > 21 ottobre. Assemblea a Sociologia di ricercatori e studenti sulla riforma Gelmini.
 - > 22 ottobre. «L'Adige»: *Dellai pensa ad Egidi per il dopo Zanotti alla Fondazione Kessler.*
 - > 23 ottobre. Editoriale di Dellai su «l'Adige»: *Non metteremo le mani sull'ateneo.*
 - > 25 ottobre. Il «Trentino» pubblica una lettera dei direttori di dipartimento a Cipolletta.
 - > 29 ottobre. Editoriale di Marco Andreatta su «l'Adige»: *Garantire autonomia. Dellai, Barbarossa e la libera Università.*
 - > 17 novembre. Assemblea ricercatori e personale Cgil.
 - > 19 novembre. «Corriere del Trentino»: *Fbk, a breve la nomina del presidente.*
 - > 23 novembre. «Corriere del Trentino»: *Fbk: il Pd apre il caso politico. Kessler: Trasparenza, la giunta rispetti l'iter della legge provinciale sulle nomine.*
 - > 24 novembre. «Corriere del Trentino»: *Dellai: la legge sulle nomine è inapplicabile a Fbk.*
 - > 24 novembre. Inaugurazione dell'anno accademico con proteste degli studenti e intervento delle forze dell'ordine.
 - > 24 novembre. «L'Adige»: *Malossini: la Commissione dei 12 è pronta, ma se cade il governo salta anche la norma.*
 - > 25 novembre. «L'Adige»: *Egidi possibile nuovo presidente di Fbk.*
 - > 1° dicembre. Un gruppo di studenti comincia l'occupazione della facoltà di Sociologia per protesta contro la riforma Gelmini.
 - > 3 dicembre. «L'Adige»: *Il dirigente del Servizio Università della Provincia, Fernando Guarino, interviene a un'as-*

semblea degli studenti che occupano Sociologia: siamo pronti a discutere il documento che stiamo preparando in una tavola rotonda.

- > 11 dicembre. Andrea Caranti eletto nuovo preside della facoltà di Scienze.
- > 15 dicembre. Si tiene un'assemblea di ateneo su riforma Gelmini e delega provinciale.
- > 21 dicembre. Massimo Egidi (rettore della Luiss ed ex rettore dell'Università di Trento) viene nominato presidente della Fondazione Bruno Kessler.
- > 22 dicembre. Il parlamento approva definitivamente la riforma Gelmini. Diventerà la legge 30 dicembre 2010 n. 240.
- > 22 dicembre. Cortei degli studenti in tutta Italia contro la riforma Gelmini. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riceve gli studenti.
- > 30 dicembre. Marco Tomasi, già direttore generale dell'Università, funzionario del Miur, è nominato dirigente del Servizio istruzione e università della Provincia.

NORMA DI ATTUAZIONE DELLA DELEGA ALLA PROVINCIA DELLE FUNZIONI STATALI SULL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

2011

- > 19 gennaio. Giovanni Pascuzzi scrive un editoriale sul «Corriere del Trentino» dal titolo *Negoziare gli obiettivi della ricerca?*, nel quale svolge alcune riflessioni a partire dall'affermazione contenuta nel Programma della ricerca della Provincia autonoma di Trento secondo la quale la Provincia deve negoziare con l'Università gli obiettivi della ricerca.
- > 20 gennaio. Sul «Corriere del Trentino», Lorenzo Dellai replica a Pascuzzi sostenendo il diritto della Provincia di negoziare gli obiettivi della ricerca essendo l'ente finanziatore. In calce all'editoriale di Dellai, Pascuzzi svolge qualche ulteriore riflessione².

² Questo il testo della controreplica di Pascuzzi a Dellai: «*Nel mio editoriale ponevo un interrogativo partendo da una affermazione più volte ribadita nel "Programma pluriennale della ricerca per la XIV legislatura periodo 2010 - 2013" (richiamo le pagine 11 e 41 a testimonianza del fatto che il documento è stato letto tutto più volte). Ringrazio il Presidente Dellai per la chiarezza: la Provincia interverrà nella definizione degli obiettivi della ricerca e nelle scelte strategiche dell'Università fatta salva la quota di finanziamento corrispondente a quanto un tempo erogato in via ordinaria dallo Stato. Se sia un bene rimettere le scelte strategiche dell'Ateneo alle decisioni delle variabili maggioranze politiche è un tema su cui i lettori possono riflettere. Una piccola notazione. Il Presidente tiene a sottolineare il mio incarico istituzionale: sono certamente il Pro Rettore dell'Università ma su questo giornale esprimo opinioni personali di cui individualmente rispondo insieme al Direttore. Spero che il diritto di sollevare dubbi sopravviva all'emanazione delle norme di attuazione della delega. Da ogni vicenda si impara qualcosa. Da questa gli studenti che a dicembre hanno contestato in tutta Italia la riforma Gelmini urlando lo slogan "Università pubblica" impareranno che il carattere pubblico della istituzione finanziatrice non è automaticamente garanzia di libertà di ricerca: è ben possibile, infatti, che l'ente pubblico segua una logica privatistica ovvero il principio "pago e quindi decido"*».

- > 21 gennaio. Michele Nicoletti, professore nell'Università di Trento e segretario provinciale del Partito democratico rilascia un'intervista al «Corriere del Trentino» dal titolo: *Università, serve più autonomia*, nella quale dichiara, tra l'altro, di condividere le preoccupazione espresse da Pascuzzi.
- > 22 gennaio. Il rettore Bassi rilascia un'intervista al «Corriere del Trentino» dal titolo: *Altolà del rettore al governatore: non siamo una vostra dependance*. Sullo stesso giornale appare anche un'intervista a Marco Boato dal titolo: *Un errore voler interferire, visione organicistica della società*.
- > 23 gennaio. Forum al «Corriere del Trentino» con Lorenzo Dellai. Il titolo è *Dellai: non invado l'Università*.
- > 25 gennaio. Incontro in rettorato tra Dellai e il senato accademico.
- > 1° febbraio. Seduta del cda dell'Università. Ci si accinge a nominare la commissione per la redazione dello statuto a norma della legge Gelmini.
- > 14 febbraio. Il «Trentino» pubblica un articolo dal titolo: *Nuovo statuto senza gli studenti. Bassi aveva promesso la loro presenza nella commissione, poi sono scomparsi*. Ci si riferisce alla commissione statuto prevista nella bozza di norma di attuazione.
- > 15 febbraio. Sul «Trentino», Roberto Pinter, membro della Commissione dei 12 dice: *Voglio gli studenti in commissione statuto*.
- > 1° marzo. Sul «Corriere del Trentino» si afferma che la Commissione dei 12 ha deciso di fermare la discussione sulla norma di attuazione in attesa che il ministro Gelmini accetti di incontrare Dellai e Malossini (presidente della Commissione dei 12).

- > 3 marzo. Il rettore rilascia un'intervista a «l'Adige» dal titolo: *Il limite del Trentino? Mancano i cervelli.*
- > 4 marzo. Il «Corriere del Trentino» pubblica la notizia della richiesta avanzata da alcuni membri del consiglio di amministrazione dell'Università volta a tenere una riunione urgente dell'organo sugli adempimenti previsti dalla riforma Gelmini.
- > 4 marzo. Si tiene il convegno organizzato da «Nuovevie» dal titolo: «Università: domestica o internazionale?». Trento, Aula magna Oratorio del Duomo. Su «l'Adige» appare un editoriale di Michele Andreaus, relatore al convegno, dal titolo: *Ateneo domestico o internazionale?*
- > 5 marzo. Sulla stampa appaiono i resoconti dell'incontro organizzato da «Nuovevie». «Corriere del Trentino»: *Ricerca e valutazione, sfida Dellai-Bassi. Il rettore: Fbk e ateneo, no al polpettone. Il governatore: cada il filo spinato.* «L'Adige»: *Bassi: a rischio la nostra autonomia. Secca replica di Dellai: Non faremo i padroni.* «L'Adige»: *Fbk il pomo della discordia. Il nodo è la fusione con l'ateneo per costruire un autentico polo dell'alta formazione e della ricerca.* «Trentino»: *L'ateneo del futuro votato alla ricerca.*
- > 9 marzo. «Corriere del Trentino»: *La norma di attuazione in mezzo al guado. Malossini e Dellai da tempo sollecitano il governo Berlusconi, ma l'esecutivo si mostra freddo verso la Provincia rossa. Oggi l'incontro con i funzionari del ministero.* Lo stesso giornale pubblica un'intervista a Bassi: *Bisogna fare in fretta, sono almeno 3 i punti da cambiare. Il rettore vuole restare il legale rappresentante: se no diventiamo dipendenti.*
- > 10 marzo. «L'Adige»: *Università, la norma accelera con il via libera del ministero. I dirigenti della Gelmini sentiti*

*ieri dalla Commissione dei 12 hanno dato parere ampiamente positivo sulle modalità di attuazione della delega alla Provincia. Malossini: l'approveremo il 16 o al massimo il 22 marzo. Richieste di modifiche di Pinter e Fugatti su rettore e rappresentanza degli studenti. Dellai: più che da Roma le resistenze vengono dall'interno dell'ateneo. Nell'articolo si precisa: «Audizione dei massimi dirigenti del ministero dell'Università, Alessandro Schiesaro, responsabile della segreteria tecnica del ministero, e Marco Tomasi, che è in procinto di trasferirsi dal primo aprile in Trentino, per guidare il Dipartimento istruzione e università della Provincia». «Corriere del Trentino»: *Università c'è il primo via libera da Roma. Malossini incassa il placet dei tecnici. Dellai: un passo avanti molto importante. I funzionari del ministero in Commissione dei 12: il rettore legale rappresentante.**

- > 13 marzo. Lorenzo Dellai pubblica un editoriale su «l'Adige» dal titolo: *Ateneo e Fbk uniti anche nelle risorse.*
- > 18 marzo. «Trentino»: *13 membri del cda: manca il coinvolgimento, serve più trasparenza.*
- > 22 marzo. «Corriere del Trentino»: *La norma di attuazione stoppa l'applicazione della riforma Gelmini.*
- > 22 marzo. La Commissione dei 12 approva la prima versione della norma di attuazione.

La notizia sulla stampa (23 marzo). Su «l'Adige» appare un editoriale di Malossini dal titolo *Norma approvata, l'Università decolla.* «L'Adige»: *Bassi: bel passo avanti e ottimo testo. Pinter: data più autonomia all'ateneo.* «Corriere del Trentino»: *Università, vinta la prima battaglia. Valutazione nazionale obbligatoria, spazio ai docenti in cda. Bassi esulta. I dodici varano la norma, accolte le rivendicazioni dell'ateneo.* «Corriere del Trentino»: *Il testo*

convince Bassi: è un ottimo lavoro. «Trentino»: Bassi: ora avremo la vera flessibilità. Con la Provincia non ci saranno conflitti.

- > 23 marzo. Seduta del consiglio di amministrazione. Scintille tra Cipolletta e Della Volpe.
- > 24 marzo. «Corriere del Trentino»: *Ateneo: Cipolletta minaccia di andarsene. Cda: Della Volpe contesta il presidente ma resta isolato. Statuto, stop all'iter Gelmini. Riunione tesa dopo l'ok alla norma di attuazione. Il ricercatore: convocazione tardiva. La replica: data opportuna.*
- > 5 aprile. Claudio Della Volpe si dimette dal consiglio di amministrazione. Nella lettera di dimissioni si legge tra l'altro: «Considerate solo questo: la norma prevede che siano rettore e presidente, quindi coloro che governano di fatto l'Università attuale, a decidere con chi altri scriveranno lo statuto e a scriverlo con loro; come se il governo si nominasse una commissione per riscrivere la Costituzione, un palese conflitto di attribuzioni! I governi non possono scrivere le Costituzioni, a meno di non essere dittature più o meno mascherate».
- > 19 aprile. «Corriere del Trentino»: *Ateneo, il disagio del Consiglio provinciale. Norma di attuazione: faccia a faccia tra la Commissione dei 12 e l'Assemblea. Penasa: noi esclusi. Dorigatti: il confronto diventi prassi. I consiglieri provinciali si sono lamentati per lo scarso coinvolgimento sui temi cruciali. Dellai tira dritto: spero che il provvedimento venga approvato presto.* «Corriere del Trentino»: *Una lettera di 47 docenti di Fisica, Matematica e Cibio chiedono al rettore che i futuri dipartimenti riflettano specifici ambiti disciplinari.*
- > 20 aprile. «L'Adige»: *Ieri via libera del ministro Gelmini. Malossini ha convocato la commissione. Università, si al-*

la norma il 3 maggio. «Trentino»: Università, il ministro approva. Mariastella Gelmini dà il via senza correzioni alla delega sull'ateneo. Accolto il lavoro della Commissione dei 12. Ora in Consiglio dei ministri sarà solo formalità.

- > *2 maggio. Marco Tomasi si insedia a capo del Dipartimento istruzione della Provincia.*
- > *3 maggio. «Trentino»: Istruzione. Ieri primo giorno di lavoro per l'ex braccio destro del ministro che ha incontrato i colleghi. La ricetta di Tomasi: più innovazione. Insediato (con ritardo) il nuovo dirigente. Dellai: È l'uomo giusto.*
- > *4 maggio. «Corriere del Trentino»: Tremonti perplesso: salta la riunione dei Dodici.*
- > *5 maggio. «L'Adige»: Stop all'Università trentina. Ostacoli inattesi per la delega. Malossini (Commissione dei 12): cadono le braccia, ma ce la faremo. Il ministero dell'Economia frena l'approvazione della norma. «Corriere del Trentino»: Dellai chiama Calderoli: rispettare l'Accordo di Milano.*
- > *6 maggio. «L'Adige»: Dellai: spero non serva incontrare Tremonti.*
- > *17 maggio. La Commissione dei 12 approva la bozza definitiva della norma di attuazione (nella seconda parte il testo).*
- > *18 maggio. La notizia sulla stampa. «Corriere del Trentino»: Università, approvata la norma di attuazione. Lo Stato sarà rimborsato se la delega costerà meno di 60 milioni. «L'Adige»: Università, delega sempre più vicina. Si della Commissione dei 12 alla norma. Ma ora serve il via libera del governo. «Trentino»: Delega sull'Università, ultimo atto. Gli intoppi tecnici sono stati superati, il documento attuativo presto diventerà decreto.*

- > 30 maggio. Seduta del consiglio di amministrazione.
- > 9 giugno. Il Consiglio dei ministri approva la norma di attuazione con importanti modifiche. La sinossi dei testi che evidenzia come è cambiata la norma nei vari passaggi è riportata nella seconda parte.
- > 14 giugno. Il rettore Bassi e il prorettore Pascuzzi ascoltati in commissione provinciale.
- > 22 giugno. Con una delibera il dipartimento di Economia chiede che non si nominino in commissione statuto professori che abbiano contatti con la Provincia. Il professor Zambelli, direttore del dipartimento di Economia chiede criteri trasparenti sui finanziamenti esterni.
- > 23 giugno. «Corriere del Trentino»: *Conflitto di interessi? Le regole nel codice etico. Bassi risponde a Zambelli. Cipolletta: valuteremo. - Dentro l'ateneo. Commissione statuto, dipartimenti divisi. Buzzi, Armanini e Andreaus si smarcano dal collega di Economia. Il direttore di Sociologia: ho fiducia nel rettore.*
- > 24 giugno. Sul «Corriere del Trentino» appare un'intervista a Dellai dal titolo: *L'ateneo ha un complesso d'assedio. Il conflitto d'interessi non è una priorità, concentriamoci sulla competizione. Il governatore perplesso sulle proposte del dipartimento di Economia. Facciamo un Trento-rise umanistico.*
- > 25 giugno. Sul «Corriere del Trentino» Stefano Zambelli replica a Dellai: *Zambelli: il conflitto di interessi è importante.*
- > 5 luglio. Sul «Corriere del Trentino» Pascuzzi pubblica un editoriale dal titolo *Il conflitto di interessi è una priorità.*
- > 23 agosto. In «Gazzetta ufficiale» viene pubblicato il decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 142 recante norme di attuazione dello statuto speciale per la Regione Trentino-

Alto Adige recanti delega di funzioni legislative e amministrative statali alla Provincia di Trento in materia di Università degli studi (riportato a pag. ??: il testo coincide con la versione finale licenziata dalla Commissione dei 12).

- > 7 settembre. Entra in vigore il decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 142 (norme di attuazione).

NUOVO STATUTO

2011

- > 29 settembre. Il rettore nomina la commissione per la stesura del nuovo statuto.

La commissione è così composta: Innocenzo Cipolletta, presidente dell'Università degli studi di Trento, membro di diritto, presidente della commissione; Davide Bassi, rettore dell'Università degli studi di Trento, membro di diritto; Maria Chiara Carrozza, Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, designata d'intesa tra rettore e presidente; Stefano Liebman, Università commerciale Luigi Bocconi di Milano, designato d'intesa tra rettore e presidente; Sandro Stringari, Università degli studi di Trento, designato d'intesa tra rettore e presidente; Gianfranco Postal, designato d'intesa con la Provincia autonoma di Trento. Il componente da designare d'intesa con il Miur non è mai stato nominato.

- > 6 ottobre. Il prorettore vicario Giovanni Pascuzzi si dimette (la lettera di dimissioni è riportata nella seconda parte).
- > 7 ottobre. Il rettore accetta le dimissioni.
- > 9 ottobre. Alberto Faustini, direttore del quotidiano «Trentino», pubblica la lettera di dimissioni di Pascuzzi e scrive un editoriale dal titolo: *Lo specchio di un disagio*.
- > 11 ottobre. Quattordici professori prendono posizione pubblica a favore del prorettore vicario dimissionario. Ecco il testo della lettera. «Al rettore dell'Università di Trento, professor Davide Bassi, ai presidi di facoltà, ai direttori di dipartimento (con preghiera di diffusione). Caro

rettore, cari colleghi, in riferimento alle dimissioni del professor Giovanni Pascuzzi dall'incarico di rettore vicario desideriamo esprimere il nostro rammarico per questa decisione, anche se ne comprendiamo e condividiamo le motivazioni. Ci auguriamo che rettore, presidi di facoltà e direttori di dipartimento trovino il modo di coinvolgere maggiormente il corpo accademico dell'Università di Trento nel processo di formazione del nuovo statuto. Marco Andreatta, Francesco Gregorio Arena, Antonio Cobalti, Gustavo Corni, Renato Mazzolini, Gabriele Pollini, Andrea Pugliese, Diego Quaglioni, Pierangelo Schiera, Maria Luigia Segnana, Francesco Serra Cassano, Paola Villa, Francesco Zambon, Fulvio Zuelli».

- > 12 ottobre. La commissione per la ricerca scientifica (composta dal rettore e dai direttori dei dipartimenti dell'ateneo) all'unanimità esprime solidarietà al prorettore vicario dimissionario. Ecco il testo della mozione: «La commissione per la ricerca scientifica manifesta rammarico nei confronti delle recenti dimissioni dalla carica di pro-rettore vicario presentate dal collega Giovanni Pascuzzi ed esprime apprezzamento per l'importante contributo che, nello svolgimento delle sue funzioni, ha dato alla vita e allo sviluppo del nostro ateneo. Le sue dimissioni esprimono un disagio condiviso dalla commissione per la ricerca scientifica. La commissione per la ricerca scientifica apprezza l'impegno del rettore a garantire alla comunità universitaria trentina una reale capacità di autogoverno, riconoscendole un ruolo attivo nell'elaborazione del nuovo statuto».
- > 12 ottobre. Il consiglio degli studenti interviene sulla commissione statuto chiedendo trasparenza e collegialità dei lavori.

- > 13 ottobre. Trentaquattro professori della facoltà di Giurisprudenza esprimono solidarietà al prorettore vicario dimissionario.
- > 13 ottobre. «Corriere del Trentino»: *Università, scintille sull'autonomia. Riunione movimentata della commissione scientifica. Ancora solidarietà a Pascuzzi. Il rettore costretto a una mozione di sintesi.* «Trentino»: *Bassi: Ateneo insignificante senza la Provincia. Ascolto tutti ma non accetto veti.* Nel testo dell'articolo al rettore Bassi sono attribuite le seguenti frasi: «Meglio poveri ma liberi? Non sono d'accordo. Senza i finanziamenti della Provincia dovremmo dimezzare la nostra Università diventando insignificanti in Italia e in Europa [...]. La linea di Pascuzzi è molto idealistica e poco concreta. Le nomine della commissione statuto sono solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. In realtà Pascuzzi ha sempre mal digerito l'Accordo di Milano e il ruolo della Provincia dentro l'Università. L'ha ritenuta una menomazione dell'autonomia del nostro ateneo. Dobbiamo ricordarci, però, che l'Università di Trento è legata a filo doppio con la Provincia da quando è nata. Se è cresciuta negli ultimi venti anni è grazie alla Provincia. Certo averla così vicina può diventare ingombrante, ma bisogna metterlo nel conto e gestire la situazione»³.
- > 14 ottobre. Il consiglio degli studenti nomina Alice Cannon propria rappresentante in seno alla commissione statuto.
- > 14 ottobre. I presidi scrivono una lettera all'ateneo. Ecco un passo della lettera: «Cari colleghi, studenti e personale

³ Non so se sia corretta l'alternativa “poveri ma liberi” vs. “ricchi ma schiavi”. Certo non mi appartiene. Sono contento però se di me si pensa che sono un idealista. Un professore che non lo fosse cosa potrebbe mai insegnare?

dell'ateneo, il dibattito che si è aperto all'interno dell'ateneo a seguito della nomina della commissione incaricata di redigere il progetto di statuto e delle conseguenti dimissioni del prorettore vicario testimonia la diffusa esigenza di un maggior coinvolgimento del corpo accademico e delle diverse componenti dell'Università nel processo di revisione statutaria. Mentre esprimiamo al professor Pascuzzi il ringraziamento per l'impegno e la passione profusi nell'espletamento delle sue funzioni, riteniamo altresì doveroso affermare che tale esigenza di coinvolgimento non può essere trascurata, perché è anche in virtù di una consolidata pratica partecipativa che l'ateneo ha potuto conseguire risultati di successo nella ricerca e nella formazione. Andrea Caranti, Paolo Collini, Bruno Dallago, Franco Fraccaroli, Maurizio Giangiulio, Luca Nogler, Marco Tubino».

- > 14 ottobre. «L'Adige»: *Solidali con Pascuzzi. Lo scontro in ateneo. Anche Dalla Fior con il prof. dimissionario.* «Trentino»: *Ateneo provinciale, richiamo a Bassi. Giurisprudenza: in 33 solidali con Pascuzzi. Scarponi: vogliamo partecipare al progetto di nuovo statuto. Tubino: più trasparenza. Della Volpe: troppo tardi, ora solo giochi di potere.* Sul «Corriere del Trentino» appare una lettera aperta dell'avvocato Marco Dalla Fior (membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo su designazione del Comune di Trento), dal titolo *Perplexità sulle nomine.* Nella lettera di Dalla Fior si legge tra l'altro: «Caro professor Pascuzzi, [...] francamente l'atteggiamento del rettore mi ha lasciato molto perplesso; la lettera con cui ti ha dato riscontro è di tutta evidenza una lettera di maniera, da cui traluce, nonostante il taglio apparentemente cortese, la soddisfazione per aver tolto di mezzo un in-

terlocutore scomodo. [...] In relazione ai contenuti del decreto di nomina si è adombrata una possibile violazione dell'art. 33 della Costituzione. Se tanto non si è consumato, certamente lo spirito della Carta è stato bypassato. Il dato più grave rimane quello sostanziale e cioè la volontà di sottrarre a chi ha reso questa Università un ateneo di eccellenza la possibilità di scrivere il proprio statuto».

- > 15 ottobre. «Corriere del Trentino»: *Statuto, gli studenti vogliono sedute pubbliche. Si alza il pressing sul lavoro della commissione. Dellai si schiera con Bassi: sì all'autonomia ma l'ateneo deve cambiare.* «L'Adige»: *Ateneo, nuovo statuto. Gli studenti all'attacco: massima trasparenza o lasceremo i lavori.* «Trentino»: *Ateneo provinciale: Dellai sta con Bassi ma basta polemiche.*
- > 17 ottobre. I consiglieri eletti in consiglio di amministrazione inviano una lettera all'ateneo sulle dimissioni del prorettore vicario. Ecco un passaggio della lettera: «Condividiamo, dunque, le preoccupazioni del professor Giovanni Pascuzzi, al quale esprimiamo la nostra solidarietà e sincera riconoscenza per l'attento lavoro svolto in consiglio d'amministrazione e per la tenace difesa dell'autonomia della nostra Università. Le sue recenti dimissioni sono espressione di un disagio diffuso che non deve rimanere inascoltato. I consiglieri: Stefano Benati, Battista Benciolini, Giulia Boato, Alessandro D'Amico, Andrea Di Nicola, Claudio Fontanari, Amedeo Pecci, Lorenzo Pelle, Giovanni Andrea Prodi, Vanessa Ravagni, Giovanni Straffelini, Paola Villa».
- > 17 ottobre. Il «Trentino» ospita un'intervista ad Alessio Spitaleri, presidente del consiglio degli studenti dal titolo: *Gli studenti a Bassi: serve più collegialità.*

- > 18 ottobre. Il professor Zambelli formula una proposta al rettore per risolvere la crisi provocata dalle dimissioni del prorettore. Si propone di: a) garantire la presenza costante ai lavori della commissione per la stesura dello statuto di professori dell'ateneo la cui indipendenza di giudizio, autorevolezza e competenza sia riconosciuta da gran parte del corpo accademico e pta (personale tecnico amministrativo); b) garantire una totale trasparenza del processo.
- > 18 ottobre. «Corriere del Trentino»: *Studenti: statuto, per noi un ruolo marginale. Bassi: nessuno di noi ritiene di aver violato articoli della Costituzione, andiamo avanti.*
- > 22 ottobre. Il «Trentino» pubblica un'intervista a Cipolletta dal titolo: *Questa Università resterà libera. Il mio sogno? Avere un ateneo capitalizzato.*
- > 4 novembre. Viene consegnata al rettore una petizione (la prima) con 426 firme (riprodotta nella seconda parte del volume). La petizione è firmata dal 50,2% dei docenti dell'ateneo.
- > 5 novembre. Maria Chiara Carrozza rilascia un'intervista al «Corriere del Trentino».
- > 6 novembre. Sul «Corriere del Trentino» Giovanni Pascuzzi rivolge una domanda a Maria Chiara Carrozza (v. *infra*).
- > 7 novembre. Riunione della commissione statuto.
- > 10 novembre. Il «Corriere del Trentino» ospita un intervento di Stefano Zambelli, direttore del dipartimento di Economia, dal titolo: *Gli errori del rettore.*
- > 15 novembre. I direttori dei dipartimenti approvano un documento recante «Proposte sulla configurazione statutaria dei dipartimenti e delle strutture di raccordo».
- > 17 novembre. Audizioni della commissione statuto. Il consiglio degli studenti emana un documento in materia

- di rappresentanza dei futuri organi dell'ateneo.
- > 18 novembre. Il consiglio di amministrazione nomina una sottocommissione (denominata Gruppo tecnico) con il compito di tenere un collegamento tra il consiglio di amministrazione e la commissione statuto. Ne fanno parte Marco Dalla Fior, Lorenzo Pelle, Stefano Benati, Beatrice de Gerloni.
 - > 24 novembre. Si tiene un'assemblea dei firmatari della prima petizione.
 - > 25 novembre. Riunione della commissione statuto.
 - > 6 dicembre. Riunione della commissione statuto.
 - > 30 dicembre. Viene diffusa la prima bozza di statuto.

2012

- > 5 gennaio. «L'Adige» pubblica la lettera che Pascuzzi ha inviato alla commissione statuto per avanzare una proposta di modifica alla bozza di statuto: *Università, Pascuzzi boccia lo statuto. «Tutto il potere alla Provincia». E propone un cda a 7.*
- > 11 gennaio. «Trentino»: *Ateneo monta la protesta contro la statuto. Zambelli: svenduti alla Provincia. Nel mirino le nomine in cda.*
- > 14 gennaio. «Corriere del Trentino»: *Statuto, primi correttivi sul web. Emendamenti di Pascuzzi e Andreatta: un ruolo ai docenti in cda. Confronto in vista dell'assemblea di giovedì prossimo. Modifiche anche sul senato accademico.*
- > 17 gennaio. Il «Corriere del Trentino» ospita un intervento della prof. Olga Bombardelli dal titolo: *Ateneo, non umiliate i docenti.*

- > 18 gennaio. Sul «Corriere del Trentino» Cipolletta risponde a Olga Bombardelli: *I professori sono tutelati*. Il giornale ospita anche un articolo riguardante il gruppo di lavoro sullo statuto del consiglio di amministrazione: *Rivedere la composizione del board. L'organismo espressione del cda ha presentato le proprie istanze al rettore. La commissione presieduta da Dalla Fior bocchia i centri: pochi docenti*. E un'intervista al professor Francesco Serra Cassano: *L'autonomia non è garantita*.
- > 19 gennaio. Assemblea di ateneo su bozza statuto.
- > 20 gennaio. L'assemblea di ateneo sui mezzi di informazione. «L'Adige»: *Università, ultimatum al rettore. L'assemblea bocchia lo statuto: cambia le regole o dimettiti. Troppa Provincia negli organi di governo. Nuova petizione dei prof.* «Trentino»: *L'assemblea bocchia lo statuto. Su sedici interventi nessuno favorevole. Nel mirino gli organi di governo che non danno garanzie di autonomia. Ultimatum alla commissione: se non si cambia il Senato voterà contro.* «Corriere del Trentino»: *Statuto, lo stop del corpo accademico. Critiche pesantissime da tutte le facoltà: se resta così il Senato lo bocci. Il rettore: Cercheremo una sintesi. Petizione per chiedere modifiche irrinunciabili: altrimenti Bassi tiri le conseguenze.* «L'Adige» intervista Gregorio Arena: *Sono norme da riequilibrare, non stiamo difendendo privilegi.* Sul «Trentino» Vincenzo Calì scrive un editoriale dal titolo: *Tempesta perfetta nel nostro ateneo.* Sul «Corriere del Trentino» Luca Zeni dice: *La politica resti fuori.*
- > 21 gennaio. «Trentino»: *Fulmini di Dellai contro i dissidenti. Ateneo, il presidente ribatte ai prof.: se diamo così fastidio ce ne andiamo.* «L'Adige»: *Docenti contro lo statuto. Dellai nero: così non va. Si rischia di perdere un'oc-*

- casione storica. «Corriere del Trentino»: Statuto, la petizione correttiva fa centro. Tantissime le adesioni. Minaccia di Dellai: non siamo obbligati ad andare avanti. Sul «Corriere del Trentino» appare un'intervista a Massimo Egidi: Nell'ateneo c'è sfiducia ma un'intesa è possibile. «Corriere del Trentino» pubblica un editoriale della prof. Donata Borgonovo dal titolo: Reciproca autonomia.*
- > 22 gennaio. «Trentino»: *Riforma dello statuto, Bassi tiradritto: critiche fuori dal tempo, non saremo piegati ai voleri della Provincia. «Corriere del Trentino»: Statuto, il prorettore alla ricerca Schizzerotto critica i colleghi: posizioni corporative. I poteri siano equilibrati. Nel cda bene Amato e Profumo. Sull'«Adige» Claudio Migliaresi scrive un editoriale dal titolo: Non può comandare una oligarchia di pochi.*
 - > 23 gennaio. Sul «Trentino» appare un editoriale di Lorenzo Dellai dal titolo: *Cari professori, serve coraggio* (riportato nella seconda parte). «L'Adige» pubblica un editoriale di Paolo Collini dal titolo: *Nuovo statuto, voterò per il bene dell'ateneo.* Il «Trentino» pubblica un'intervista a Lorenzo Sacconi: *Politica, giù le mani dall'ateneo. Con il controllo della Provincia ci sarebbe il declino.* «L'Adige» pubblica una lettera di Renzo Gubert: *Università, l'ira di Dellai. Mi vergogno del presidente.*
 - > 24 gennaio. «Corriere del Trentino»: *Docenti, più della metà aderisce alla petizione.* Sullo stesso giornale appare un editoriale di Paolo Collini dal titolo: *La paura e l'orgoglio.*
 - > 25 gennaio. Il consiglio degli studenti interviene sulla bozza zero.
 - > 25 gennaio. Sul «Trentino» Giovanni Pascuzzi risponde all'articolo di Dellai di due giorni prima con un editoriale

- dal titolo: *Caro presidente, mi colpisce il tono* (riportato nella seconda parte). Su «l'Adige» Michele Nicoletti pubblica un editoriale dal titolo: *Mancano garanzie. Provincia padrona, Università schiacciata*.
- > 26 gennaio. Il «Corriere del Trentino» pubblica un intervento di Gianfranco Cerea dal titolo: *I meriti dell'ateneo e i freni corporativi*. Pubblica anche una lettera di Renzo Gubert dal titolo: *Università, il potere politico condiziona le nomine*. «L'Adige» pubblica un intervento di Mario Mallossini dal titolo: *Ateneo: autoreferenziali e troppo corporativi*.
 - > 27 gennaio. Il «Corriere del Trentino»: *Statuto, petizione sottoscritta da 502 docenti*. «L'Adige» pubblica un editoriale di Diego Quaglioni dal titolo: *Così ci tolgono il libero arbitrio*.
 - > 28 gennaio. Paolo Prodi, ex rettore dell'Università di Trento, rilascia un'intervista a «l'Adige»: *Prodi sullo statuto: azzerare tutto. Inammissibile il monopolio della Provincia*. Il «Trentino» pubblica il resoconto di un forum tenutosi in redazione tra Lorenzo Dellai, Michele Andreaus, Bruno Dallago, Vincenzo Calì e Alessio Spitaleri.
 - > 29 gennaio. Il «Trentino» ospita un'intervista a Diego Quaglioni: *Statuto: Dellai è mal consigliato. Quella bozza è impresentabile, alla fine lo capirà anche lui*. Il «Corriere del Trentino» ospita un intervento di Olga Bombardelli: *Università e Dellai, evitiamo i malintesi*.
 - > 30 gennaio. Claudio Migliaresi scrive su «l'Adige» un editoriale dal titolo: *Autonomia da garantire*.
 - > 31 gennaio. Viene consegnata al rettore una petizione (la seconda) con 510 firme (il testo è riprodotto nella seconda parte).

- > 31 gennaio. «Corriere del Trentino»: *Bassi: Statuto, il rischio è che salti il banco. Attenzione agli incendiari dei due schieramenti.*
- > 1° febbraio. «Trentino»: *Pd: Ateneo, ascoltiamo il dissenso. No a forzature, serve equilibrio. Ma Dellai: ci sono spinte corporative.* «Corriere del Trentino»: *Il Pd: ascoltare i docenti. Viola: Dellai sia responsabile. Il governatore: la nostra visione è più moderna.*
- > 2 febbraio. Sul «Corriere del Trentino» appare un'intervista ad Alfonso Caramazza, responsabile del Cimec (Centro mente cervello): *Giusta la separazione dei poteri. Aiuta il merito e non toglie la libertà.* «Corriere del Trentino»: *Statuto, partiti divisi sulla prospettiva. Upt, Patt e Idv: docenti indifendibili. Marco Boato: Dellai e Bassi, gestione supponente.* «L'Adige»: *Statuto, chiesto il parere di Falcon.*
- > 3 febbraio. Sul «Trentino» un'intervista ad Adriano Dalpez, presidente della Camera di commercio: *Ateneo, siamo preoccupati. Sollecitiamo più interesse per il contesto di cui è certamente parte il mondo delle imprese.* Sul «Corriere del Trentino» intervista a Fabrizio Cambi: *Statuto dell'ateneo, bilanciare i poteri.* C'è anche un intervento di Schuster, presidente dell'Adi (Associazione dottorandi): *Gattopardo un po' miope.* Su «l'Adige», Marco Traini scrive l'editoriale: *Delega storica, prof. troppo chiusi.*
- > 4 febbraio. Il «Corriere del Trentino» intervista Pascuzzi: *Definire l'autonomia è nell'interesse di tutti. Il principio chi paga decide è sbagliato.*
- > 5 febbraio. Il direttore de «l'Adige», Pierangelo Giovanetti scrive un editoriale dal titolo: *Ateneo, baroni e più meritocrazia.* Sul «Corriere del Trentino», l'assessore Alessandro Olivi dice: *Si parla solo di assetti e di sistemi di governance. L'Università appartiene agli studenti.*

- > 7 febbraio. Bassi rilascia un'intervista a «l'Adige»: *Una riforma per evitare la palude. La Provincia non è un bancomat. Sono isolato perché voglio cambiare le cose. Non mi dimetto.* Sullo stesso giornale Michele Andreaus risponde all'editoriale di Giovannetti: *Serve uno statuto di più ampio respiro.*
- > 8 febbraio. Su «l'Adige» Egidi rilascia un'intervista al direttore Giovannetti: *Protesta sbagliata, Provincia alleata.* Sullo stesso giornale Stefano Vitale pubblica un intervento dal titolo: *No a un rettore ostaggio dei prof.*
- > 9 febbraio. Su «l'Adige» Claudio Migliaresi scrive un editoriale dal titolo: *La protesta dei 510 non chiede privilegi.*
- > 11 febbraio. Il «Corriere del Trentino» pubblica l'intervento di Dellai dal titolo: *Cari trentini, ora basta con i tabù.*
- > 12 febbraio. Enrico Franco, direttore del «Corriere del Trentino», commenta l'intervento di Dellai in un editoriale dal titolo: *La severità valga per tutti.* Su «l'Adige» Luciano Azzolini scrive un editoriale: *No alle oligarchie. Ateneo, dove sbaglia il prof. Egidi.*
- > 13 febbraio. Riunione della commissione statuto. Audizione della commissione per la ricerca scientifica e del consiglio di amministrazione.
- > 14 febbraio. La notizia sui giornali. «L'Adige»: *Università, verso il compromesso.* «Corriere del Trentino»: *Statuto, dal conflitto alla mediazione. Bassi: passi avanti importanti. Armanini e Zambelli: ora i fatti.* «L'Adige»: *Università, verso il compromesso.* Lo stesso giornale pubblica anche un articolo dedicato all'Aprit, neo istituita associazione dei precari della ricerca: *I precari: vogliamo essere coinvolti.*
- > 16 febbraio. Paolo Collini rilascia un'intervista al direttore de «l'Adige»: *Prof. contro la Provincia? No, ecco la soluzione.*

- > 16 febbraio. Viene distribuita (solo ai componenti degli organi di governo) la nuova bozza di statuto.
- > 17 febbraio. Sulla stampa i commenti alla nuova bozza. «L'Adige»: *Ateneo, il compromesso sullo statuto. Provincializzazione, ecco cosa cambia. Nel cda tanta Provincia.* «Corriere del Trentino»: *Docenti delusi, poche correzioni. Nuova bozza: cda e Senato non cambiano. Viene introdotta la Consulta dei direttori.* «L'Adige» pubblica una lettera di Laura Vidalino, presidente dell'Aprit: *Lo statuto dell'Università affronti il tema dei precari.*
- > 18 febbraio. Il «Trentino» pubblica un editoriale firmato da tal «Libero docente»⁴: *Le responsabilità del rettore Bassi.* «Corriere del Trentino»: *Nuova bozza di statuto: pioggia di critiche. Sacconi: il testo cambi o va bocciato. Bassi: in corso verifiche giuridiche, è presto per fissare nuove occasioni di confronto.*
- > 19 febbraio. «Corriere del Trentino»: *Statuto, vertice dei dissidenti. I firmatari della riunione preparano una riunione. Lettera di Pascuzzi: sono convinto si possa fare di più. Cipolletta: un ottimo testo.* Su «l'Adige» appare l'editoriale di Paolo Mazzalai, presidente di Confindustria Trento: *Statuto, no a chiusure e corporativismi. In ateneo più spazio alle imprese.* «Trentino»: *La nuova bozza lascia molti scontenti. I ribelli si spaccano: per qualche docente rappresenta un passo avanti, per altri è irricevibile. Zambelli: commissione assente. Sacconi: Tanti pasticci. Armanini: Ci sono dei miglioramenti.*

⁴ Se Libero Docente è un professore dell'Università di Trento, c'è da chiedersi cosa possa insegnare e ricercare uno che non ha il coraggio di sottoscrivere le proprie idee.

- > 21 febbraio. «L'Adige»: *Statuto, il pericolo dei ricorsi al Tar. C'è tempo fino al 7 marzo per approvare poi scattano i poteri sostitutivi della Provincia. Si rompe il fronte dei direttori di dipartimento.* «Trentino»: *Statuto, domani a Economia il vertice dei ribelli.* Su «l'Adige» un editoriale di Claudio Migliaresi: *Università, va garantita l'indipendenza. Nuovo statuto, non ci siamo proprio.* «Corriere del Trentino» pubblica una lettera di Augusto Visentin: *Il nuovo che avanza.*
- > 22 febbraio. Incontro di riflessione sulla seconda bozza promosso da Pascuzzi e Zambelli.
- > 23 febbraio. Sulla stampa il resoconto dell'incontro cui hanno partecipato più di cento persone tra docenti e personale amministrativo. «L'Adige»: *Troppa Provincia nello statuto. I prof.: regole da cambiare.* «Corriere del Trentino»: *Affollata assemblea. Superare il limite del 7 marzo. La proposta: passaggio consultivo in tutte le facoltà.* Lo stesso giornale intervista Bassi che dice: *L'ateneo non ha bisogno di discussioni che si avvitano su se stesse. Lavoriamo per rispettare i tempi.*
- > 25 febbraio. Il «Trentino» pubblica un editoriale di Roberto Caso dal titolo: *Chi ha paura dell'accesso aperto?*
- > 27 febbraio. Presso il «Corriere del Trentino» si tiene un forum tra Lorenzo Dellai, Davide Bassi, Giovanni Pascuzzi e Stefano Zambelli.
- > 28 febbraio. Si riunisce la commissione statuto.
- > 1° marzo. Secondo i giornali i presidi tentano una mediazione. «L'Adige»: *Nuovo statuto, mediazione dei presidi. Sul tavolo le possibili modifiche del consiglio di amministrazione.* Il «Trentino» ospita un editoriale di Antonio Scaglia: *Caro presidente, ricordati di Kessler.*
- > 2 marzo. Il «Corriere del Trentino» ospita l'intervento di

Walter Viola dal titolo *L'autonomia dell'ateneo*. Sul «Trentino» Michele Andreus scrive l'editoriale *Se l'Università promette ricerca*.

- > 2 marzo sera. Viene emanata la terza bozza di statuto (pare a seguito di una nuova riunione della commissione statuto).
- > 3 marzo mattina. Giovanni Pascuzzi elabora il quadro sinottico delle diverse versioni dello statuto (utile a comprendere cosa è cambiato strada facendo) e, insieme a Stefano Zambelli, lo invia a tutti i firmatari della seconda petizione. Commenti dei giornali sulla terza bozza dello statuto. «L'Adige»: *Università, lo statuto di compromesso. Lunedì voteranno i presidi. Cipolletta: sono soddisfatto. «Corriere del Trentino»: Sì al compromesso sul cda. Dellai e Cipolletta: un'ottima mediazione.*
- > 4 marzo. I giornali danno notizia della lettera indirizzata ai firmatari con il quadro sinottico. «L'Adige»: *Dopo il compromesso sul cda, domani si vota. «Corriere del Trentino»: I dissidenti: poco tempo per informare.*
- > 5 marzo. Il senato accademico (composto da Davide Bassi, Andrea Caranti, Paolo Collini, Bruno Dallago, Franco Fraccaroli, Maurizio Giangiulio, Luca Nogler, Marco Tubino) approva all'unanimità lo statuto.
- > 5 marzo. Il consiglio degli studenti, con un comunicato, esprime sconcerto e rammarico per la mancata convocazione della componente studentesca del senato accademico in occasione della votazione finale del nuovo statuto dell'Università di Trento.
- > 6 marzo. Sui giornali la notizia dell'approvazione dello statuto. «L'Adige»: *Università e Provincia, sì allo statuto. Bassi: Salto di qualità. Nogler: al voto nel 2012. «Trentino»: Università, via libera allo statuto. Uno strano voto*

all'unanimità che lascia intatte le divisioni. Giurisprudenza e Sociologia dure: diciamo sì per responsabilità. «Corriere del Trentino»: *Studenti arrabbiati: siamo stati esclusi. Spitaleri: chiediamo scuse pubbliche.* Si dimette Alessandro D'Amico, rappresentante degli studenti in consiglio di amministrazione. Nella lettera si legge tra l'altro: «Nei mesi passati ho sempre cercato, in qualità di rappresentante, di essere propositivo e di esprimere preoccupazioni e timori sull'impatto che un cambio di statuto di questa portata avrebbe avuto sulla vita quotidiana dei miei colleghi di studi. Ho preso parte ai lavori della commissione consultiva del consiglio di amministrazione auspicando un confronto alla pari che potesse risolvere i nodi più spinosi e controversi che generavano dubbi e timori in tutte le componenti accademiche. Purtroppo molte delle osservazioni e proposte sorte nel civile dibattito che ha interessato tutto l'ateneo son state, a mio parere, non dico ignorate – farei un torto al lavoro della commissione statuto – ma non prese nella dovuta considerazione cercando una reale integrazione con quello che era l'impianto proposto di volta in volta. L'ultima bozza, la «bozza 2», è stata resa pubblica venerdì 2 marzo e si è proceduto all'approvazione oggi, lunedì 5 marzo, senza lasciare il tempo di una minima presa d'atto e permettere una discussione sul documento».

- > 7 marzo. Si dimette Stefano Zambelli, direttore del dipartimento di Economia. Nella lettera di dimissioni si legge tra l'altro: «La mia opinione è che il tuo comportamento, rettore, il comportamento del presidente dell'Università, dei presidi e di alcuni direttori, hanno impedito alle diverse componenti dell'ateneo di esprimere la propria volontà: si è negato alla nostra Università il diritto di darsi

ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. [...] Rivendico per me e per tutti quelli come me che hanno condiviso la stessa visione di partecipazione e la stessa domanda di trasparenza il riconoscimento del fatto che il nostro comportamento è stato ed è corretto e moderato. Abbiamo espresso il nostro pensiero con la determinazione di chi crede nella forza delle idee. Sempre con moderazione. [...] Quello che ci aspetta, come ateneo, è un periodo nel quale si dovrà costruire la nuova Università attraverso la definizione dei regolamenti e la costituzione dei nuovi dipartimenti e centri. Tu, rettore, e io vogliamo un'Università moderna, pronta ad affrontare sfide importanti. Abbiamo però concetti e idee diverse. La mia idea di Università moderna non coincide con la tua».

- > 7 marzo. Si dimette Alexander Schuster, presidente della sezione di Trento dell'Adi - associazione dottorandi. Nella lettera di dimissioni si legge tra l'altro: «Dopo l'approvazione dello statuto non ho ragioni per proseguire il mandato di presidente. Mi sono associato ad Adi nel 2002, quando sedevano due dottorandi in consiglio di amministrazione. Oggi vi è un solo rappresentante. A fine 2012 non ce ne sarà più nemmeno uno e né loro, né assegnisti e ricercatori a tempo determinato (tipo A) avranno voce. Le categorie di cui l'associazione si è sempre fatta portavoce saranno assenti anche dal senato accademico. Ho sbagliato, perché ho ritenuto che non potesse succedere quello che è successo. Mai avrei immaginato di dovermi imbarazzare per uno statuto che è forse il peggiore d'Italia con riguardo a dottorandi e giovani ricercatori».
- > 9 marzo. Si dimettono molti componenti del consiglio degli studenti. Nella lettera di dimissioni si legge tra l'altro: «Considerando che ai nostri continui tentativi di ricerca-

re un dialogo istituzionale si è risposto con l'approvazione dello statuto in Senato ristretto, senza che venisse convocata la componente studentesca e nonostante le sue ripetute rassicurazioni in merito, anche durante sedute pubbliche del consiglio; considerando che non è pervenuta risposta di alcun tipo al comunicato approvato all'unanimità – diffuso in data 5 marzo 2012 dal consiglio degli studenti – nel quale si richiedevano scuse pubbliche e ufficiali per la mancata convocazione della componente studentesca nel senato accademico e per le modalità con cui è stato approvato lo statuto; tutto ciò considerato, noi ci rifiutiamo di continuare su questa linea e di proseguire un dialogo con chi non ha riconosciuto la dovuta e adeguata considerazione al nostro ruolo istituzionale. Coloro tra di noi che siedono nel consiglio degli studenti ritengono pertanto, come diretta conseguenza di tutto ciò, necessario rassegnare le dimissioni, in modo immediato e irrevocabile, dallo stesso consiglio».

- > 14 marzo. «Corriere del Trentino» pubblica un intervento di Roberto Cubelli dal titolo: *I lati oscuri dell'ateneo*.
- > 19 marzo. Sul «Trentino» Vincenzo Calì scrive l'editoriale: *La vittoria di Pirro*.
- > 20 marzo. Il «Corriere del Trentino» ospita l'intervento di Olga Bombardelli: *L'autorità trasferita*. Il «Trentino» titola: *Statuto, Egidi bacchetta Bassi. L'ex rettore: processo malgestito. Il ricordo di Kessler e della sua idea geniale*.
- > 27 marzo. In consiglio di amministrazione manca il numero legale: alcuni consiglieri escono perché non è stata accolta la richiesta di porre all'ordine del giorno la discussione sul codice etico.
- > 6 aprile. Il ministero formula il parere sullo statuto. Richieste correzioni minimali.

- > 11 aprile. Il dipartimento di Economia condivide l'operato del professor Zambelli che declina l'invito a restare. Il professor Geremia Gios viene eletto nuovo direttore.
- > 13 aprile. La bozza del codice etico viene presentata in consiglio di amministrazione.
- > 20 aprile. La giunta provinciale, riunita a Malè, approva lo statuto dell'Università (emendato dopo i rilievi del ministero).
- > 23 aprile. Con decreto rettorale n. 167 viene emanato il nuovo statuto dell'Università di Trento.
- > 8 maggio. Entra in vigore il nuovo statuto dell'Università di Trento emanato con decreto rettorale n.167 del 23 aprile 2012.

LA NUOVA UNIVERSITÀ

2012

- > 13 maggio. Scade il termine per la proposta, da parte del rettore, dei centri da attivare e la loro tipologia secondo quanto previsto dall'art. 26, comma 1, dello statuto.
- > 18 maggio. Ai sensi dell'art. 46, comma 4, dello statuto scade il termine per la presentazione delle proposte di istituzione dei dipartimenti. Risultano presentate dieci proposte.
- > 18 maggio. Ai sensi dell'art. 9 (e dell'art. 44) dello statuto, la giunta provinciale nomina il comitato per le nomine a consigliere (di amministrazione dell'Università). I componenti sono Luigi Nicolais, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche; Anna Maria Tarantola, vice direttore della Banca d'Italia; Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale e docente presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano.
- > 5 maggio. Approvazione dello schema di intesa tra la Provincia autonoma di Trento e l'Università degli studi di Trento, con riferimento all'esercizio 2012, afferente gli obblighi e i vincoli a carico dell'Università al fine di assicurare il concorso al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e il rispetto del patto di stabilità interno.
- > 4 giugno. Lorenzo Dellai riceve la laurea *ad honorem* dall'Università di Haifa. Il 25 gennaio 2008 Dellai era stato anche nominato membro onorario del dipartimento di Informatica dell'Università di Trento.
- > 6 giugno. Formulata la rosa delle sei candidature al consiglio di amministrazione da parte dell'Università. Ne fanno parte Chiara Saraceno, Gianni Toniolo, Pier Ugo

Calzolari, Michael Rainer, Giovanni Marchesini, Elisa Molinari.

- > 6 giugno. Nominata la commissione che deve decidere sulle proposte di attivazione dei dipartimenti (composta da Davide Bassi, Luca Nogler, Marco Tubino, Maurizio Giangiulio, Michele Andreaus, Carlo Buzzi, Roberto Cubelli).
- > 8 giugno. La commissione all'uopo nominata approva la lista dei nuovi centri e dipartimenti di ateneo.
- > 6 luglio. La Provincia individua i membri di propria competenza in seno al consiglio di amministrazione: Innocenzo Cipolletta, Sonia Bonfiglioli, Nathalie Tocci.
- > 25 luglio. Il comitato per le nomine a consigliere (di amministrazione dell'Università) sceglie i consiglieri di amministrazione. Sono: Cipolletta (presidente), Bonfiglioli, Tocci, Saraceno (per quattro anni), Toniolo (per due anni), Molinari (per sei anni). Come rappresentante del ministero ha ricevuto l'ok Raffaella Giavazzi.
- > 27 luglio. La giunta provinciale (presieduta da Alberto Pacher, vicepresidente) nomina il nuovo consiglio di amministrazione dell'Università (delibera giunta provinciale n. 1644 del 2012), che è così composto: Davide Bassi, rettore dell'Università degli studi di Trento, membro di diritto; Alessio Spitaleri (fino al 31 ottobre 2012), presidente del consiglio degli studenti, membro di diritto; Sonia Bonfiglioli, componente scelto dalla Provincia, per un periodo di due anni; Nathalie Tocci, componente scelto dalla Provincia, per un periodo di quattro anni; Innocenzo Cipolletta, componente scelto dalla Provincia, per un periodo di sei anni, presidente del cda; Gianni Toniolo, componente individuato dal Comitato per un periodo di due anni fra i nominativi designati dal senato accademico e dalla

commissione per la ricerca scientifica; Chiara Saraceno, componente individuato dal Comitato per un periodo di quattro anni fra i nominativi designati dal senato accademico e dalla commissione per la ricerca scientifica; Elisa Molinari, componente individuato dal Comitato per un periodo di sei anni fra i nominativi designati dal senato accademico e dalla commissione per la ricerca scientifica; Raffaella Giavazzi, designata dal Miur per sei anni.

- > 27 luglio. Viene siglato un accordo tra la Provincia di Trento e Bonfiglioli Mechatronic Research.
- > 28 luglio. Sul «Trentino» appare un editoriale di Lorenzo Dellai dal titolo: *Il nostro futuro è la conoscenza*.
- > 13 settembre. Sul «Corriere del Trentino» appare un'intervista al rettore Bassi dal titolo: *Giù le mani dall'Università. L'aziendalismo rispetti la ricerca*.
- > 14 settembre. Sul «Corriere del Trentino» Dellai risponde a Bassi: *Anche l'ateneo crea sviluppo. Aziendalismo? Il problema semmai è il contrario*. I presidi Giangiulio e Dallago con il rettore: *Solo l'attività libera dà frutti*.
- > 16 settembre. Chiara Saraceno, componente del nuovo consiglio di amministrazione, rilascia un'intervista al «Trentino»: *Autonomia e Università, il problema c'è*.
- > 17 settembre. Prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione. Viene approvato, già nella prima seduta, il regolamento generale di ateneo.
- > 26 settembre. Franco de Battaglia pubblica su «l'Adige» un editoriale dal titolo: *Università, Provincia e i tanti nodi irrisolti*.
- > 30 settembre. L'Adige pubblica un editoriale di Paolo Mazzalai dal titolo: *Così va cambiata l'Università*.
- > 2 ottobre. Su «l'Adige» Bassi risponde a Mazzalai: *L'Università non è un'azienda*.

- > 3 ottobre. Il «Corriere del Trentino» pubblica un editoriale di Bassi: *Eccellenti o innovatori? Ora serve sobrietà.*
- > 3-15 ottobre. Vengono eletti i direttori dei nuovi dipartimenti. Di seguito il prospetto.

Struttura	Direttore	Aventi diritto	Votanti	% votanti	Voti eletto	% voti dell'eletto su aventi diritto	Bianche	Nulle	Voti ad altri candidati
Ingegneria industriale	Claudio Migliaresi	44	35	79,5%	35	79,5%	0	0	0
Giurisprudenza	Giuseppe Nesi	83	70	84,4%	59	71,0%	7	2	2
Ing. e scienza dell'inform.	Gian Pietro Picco	47	39	80,5%	30	63,8%	7	1	1
Ingegneria	Marco Tubino	72	56	77,7%	39	54,1%	12	1	4
Sociologia	Giuseppe Sciortino	61	50	81,9%	31	50,8%	13	4	2
Psicologia	Remo Job	50	35	70%	25	50,0%	9	1	0
Economia	Geremia Gios	80	67	83,7%	39	48,7%	1	0	27
Matematica	Andrea Pugliese	41	34	82,9%	20	48,7%	12	0	2
Fisica	Lorenzo Pavesi	44	40	90,9%	21	47,7%	2	0	17
Lettere e filosofia	Fulvio Ferrari	94	69	74,4%	44	46,8%	18	1	6
TOTALI ATENEIO		616	495	80,3%	343	55,6%	81	10	61

RIFLESSIONI SULLA COSIDDETTA PROVINCIALIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

Non si può operare nell'Università senza coltivare progetti. Progetti per il progresso della conoscenza, la formazione degli studenti, l'assetto dell'intera comunità universitaria di cui si fa parte. Progetti che, proprio per questo, danno un senso al lavoro dei ricercatori: per le ricadute che esso ha sulla comunità locale, sul destino dell'Università, sull'intera società.

I progetti sono importanti a maggior ragione in un momento nel quale si devono disegnare gli assetti futuri a seguito delle riforme (legge Gelmini e delega alla Provincia di Trento delle funzioni statali sull'Università di Trento) che hanno interessato l'ateneo trentino.

Non si può però guardare al futuro (i progetti vivono per definizione nel domani) senza avere chiaro il significato degli eventi che si sono vissuti.

Negli ultimi mesi l'operosa comunità universitaria è stata scossa da profonde lacerazioni provocate dalla procedura di approvazione del nuovo statuto. E ancora adesso alcune domande restano senza risposta.

È corretto (o meglio: può far parte del costume dell'Università di Trento) che uno statuto venga distribuito il venerdì sera e approvato il successivo lunedì mattina? È corretto (o meglio: può far parte del costume dell'Università di Trento) che uno statuto venga approvato senza che la comunità accademica, anche attraverso un mero parere non vincolante espresso nelle facoltà, si pronunci su di esso? È corretto (o meglio: può far parte del costume dell'Università di Trento) che uno statuto venga approvato all'unanimità

così che non resti traccia del fatto che più dei due terzi della comunità universitaria aveva espresso a più riprese (due petizioni) forti critiche sulle procedure e sul testo?

Ma il naturale distacco che il passare del tempo (fortunatamente) genera da quegli eventi aiuta a capire che gli interrogativi appena esposti rappresentano solo una parte, nemmeno la più importante, dei problemi che l'intera vicenda ha posto in luce.

Sono problemi che riguardano l'esercizio del potere e le modalità di costruzione del consenso nella comunità trentina: emblematico, sotto questo profilo, può essere considerato l'intervento nel quale il presidente Dellai ha detto senza mezzi termini che se i professori non si fossero adeguati al nuovo corso le risorse pubbliche destinate all'Università sarebbero state dirottate altrove (l'editoriale pubblicato sul «Trentino» del 23 gennaio 2012 è riportato nella seconda parte, dove è riprodotta anche una mia risposta pubblicata sullo stesso quotidiano due giorni dopo).

Sono problemi che riguardano il modo con il quale la comunità dei ricercatori intende il proprio ruolo e la propria missione.

Degli eventi che dal dicembre 2009 (Accordo di Milano, commissione per la redazione delle linee guida per l'attuazione della delega, norma di attuazione e nuovo statuto) hanno polarizzato l'attenzione sono stato osservatore privilegiato perché personalmente vissuti come prorettore vicario, almeno fino a quando non mi sono dimesso da quella carica (il 6 ottobre 2011: la lettera di dimissioni è riportata nella seconda parte).

Di questi eventi ho tenuto un diario cronologico. Alla rilettura di quel diario mi sono dedicato con un'unica finalità: cercare di capire meglio quanto è accaduto e perché è

accaduto. Rileggere i documenti, gli interventi e quant'altro rende più facile capire le dinamiche. Mi sono interrogato spesso anche sul perché ho fatto questo. La ragione apparirà chiara più avanti.

Adesso ho deciso di rendere pubblico questo diario. E ho deciso di farlo dando risalto non solo ai documenti (quelli già pubblici, ovviamente) ma, soprattutto, a come gli avvenimenti sono stati riportati dagli organi di informazione. Questo angolo di visuale aiuta a capire meglio come le vicende relative all'Università (in particolare l'approvazione del nuovo statuto) siano state percepite dalla comunità locale. Spesso, infatti, mi sono chiesto: che idea si è fatto l'uomo della strada, il «non addetto ai lavori» di quanto avvenuto in questi mesi?

A far sorgere il dubbio ci ha pensato un'autorità cittadina che incontrandomi in piazza Duomo mi disse: «State solo riempiendo le pagine dei giornali» (se lo dice lui...). Ma a consolidarlo (il dubbio) è stato un giovane e brillante giornalista di un'importante emittente televisiva. Gli concessi un'intervista che mi aveva più volte chiesto. Parlammo per più di due ore. Cercai di fargli capire l'importanza di un punto nodale: due autonomie (quella della Provincia e quella dell'Università) devono rispettarci e restare chiaramente distinte. Nell'interesse della comunità. Mi ascoltò con interesse (credo). Poi mi disse: «Ok, ma si sa che voi professori difendete i vostri interessi. Mi faccia capire che cosa veramente volete». Non seppi più cosa replicare. Anche se allora lo considerai scandaloso, oggi reputo una fortuna che avesse concluso dicendo: «Ora facciamo l'intervista. Il servizio dura due minuti. Lei deve farmi una dichiarazione di venti secondi. Mi raccomando: mi dica una bella frase che riassume il tutto». Venti secondi possono diventare un'eternità.

Ho ripensato spesso a quell'episodio. Il mio desiderio di capire quanto avvenuto è alimentato dal tentativo di dare una risposta alla domanda di quel giornalista. Se dovessi riassumere quanto accaduto, come lo riassumerei? Quale «battaglia» si è veramente combattuta intorno all'Università di Trento? Oggi lo direi così.

L'Università non è propriamente un'istituzione democratica. Forse non può esserlo. I professori hanno mille difetti. Anche se il difetto più grande è l'individualismo che si traduce nel pensare che la propria disciplina sia l'ombelico del mondo e che i cultori delle altre discipline siano inutili quando non del tutto stupidi. Però a Trento (che non a caso, rapportata al panorama italiano, non sfigura nelle classifiche nazionali e internazionali) si è sempre respirato un clima diverso. Non solo alcune degenerazioni le sono estranee, ma in questi anni (io sono qui dal 1992) c'è stato uno sforzo di partecipazione alle scelte che ha fatto sentire molti artefici di una bella impresa. In questo contesto è stata calata dall'alto (dall'Accordo di Milano in poi) una riforma senza cercare di costruire consenso (questa la ragione per cui sono saltate le regole procedurali e di trasparenza riassunte negli interrogativi prima richiamati).

Questa riforma risponde a una logica che unisce insieme politica e aziendalismo (forse perché anche qui chi ha il potere politico crede di guidare un'azienda; con la differenza che l'imprenditore impiega capitali propri, gli amministratori usano le risorse della collettività). Una riforma accentratrice e probabilmente autoritaria. Certamente tra i professori che hanno firmato ben due petizioni ci sono anche gli opportunisti, soggetti che hanno cercato di usare il consenso per guadagnare contropartite personali e così via. Ma se dovessi oggi dare una risposta a quel giornalista in sintesi

direi che qui si sono fronteggiate due idee di Università: da una parte chi crede che sia possibile costruire un'Università più democratica semplicemente perché la partecipazione alle scelte e la responsabilizzazione che ne deriva sono il carburante migliore di qualsiasi impresa; e dall'altro chi crede che le decisioni possano essere ispirate dal potere politico incline alla logica aziendale in un contesto che vede la comunità universitaria come docile esecutrice di indirizzi stabiliti altrove. Inutile dire che dietro l'una e l'altra impostazione ci sono modi ben diversi di intendere la produzione della conoscenza.

QUALE MODELLO DI UNIVERSITÀ È STATO PARTORITO?

L'intera vicenda che sto qui ricordando ha creato ampie lacerazioni (che, nell'interesse di tutti, sarebbe necessario non ignorare ma cominciare seriamente a ricucire). Non mi piacciono le lacerazioni, ma sono un paladino del dibattito anche acceso. Le opinioni diverse diventano lacerazioni quando qualcuno cerca di imporre il proprio punto di vista non preoccupandosi di costruire consenso.

Disparità di vedute si sono avute e si hanno (per fortuna) all'interno dell'ateneo. Qui voglio solo ricordare che nei primi mesi del 2010, mentre era al lavoro la commissione incaricata di redigere le linee guida per l'attuazione della delega, un gruppo di docenti avanzò una serie di proposte sulla *governance* di ateneo. Il gruppo (Antonio Schizzerotto, Gianfranco Cerea, Daria de Pretis, Fausto Giunchiglia, Claudio Migliaresi, Michele Nicoletti, Alessandro Quattrone, Stefano Vitale, Enrico Zaninotto) elaborò alcuni documenti

specifici. Che io sappia, furono caricati solo sulla intranet di ateneo. Eco pubblica di quei documenti si è avuta per un intervento fatto da Antonio Schizzerotto a un convegno organizzato il 6 marzo 2010 dal Partito democratico dal titolo «Università di Trento, Provincia e competitività: nuovi paradigmi nella crisi globale», in particolare grazie a un approfondimento sulla posizione dei nove docenti pubblicata dal «Corriere del Trentino» il 7 marzo 2010. Sia detto per inciso: fu a quel convegno del Partito democratico che l'allora presidente del Consiglio provinciale Giovanni Kessler disse pubblicamente che sarebbe stato meglio se la Provincia avesse chiesto la delega sulle Poste e non sull'Università. C'è stata poi anche un'intervista televisiva rilasciata il 26 aprile 2010 da Stefano Vitale al Tg3⁵.

Ma disparità di vedute si sono avute anche tra l'Università (o almeno buona parte dei professori) e la Provincia.

Il 20 aprile 2012, commentando l'approvazione del nuovo statuto dell'Università di Trento da parte della giunta provinciale, il presidente Dellai ha detto: «È stato raggiunto un ragionevole compromesso fra le esigenze di tutti gli attori del sistema. Un passo avanti importante, frutto di una

⁵ Spesso, quando si formulano suggerimenti su come governare l'Università, si attinge a modelli stranieri. Non manca chi esplicitamente sostiene di voler «copiare» modelli ritenuti efficaci e vincenti in altri contesti. È bene richiamare l'attenzione su un aspetto. Ogni modello di *governance* si traduce in una forma di organizzazione giuridica delle istituzioni. Gli studiosi di diritto comparato mettono in guardia dai rischi legati al mero «trapianto» di soluzioni giuridiche in contesti differenti da quelli nei quali sono state concepite. Un assetto istituzionale che funziona egregiamente in un certo Paese può rivelarsi totalmente inefficace in un Paese diverso. Ovviamente non si vuole sostenere che non si debba guardare a modelli stranieri o che non si possa proporre qualcosa di innovativo. Al contrario. È importante però accompagnare le proposte con una valutazione attendibile del loro impatto. Chi avanza una proposta deve dimostrare (non a parole) che la stessa funzionerebbe e bene.

mediazione che consideriamo soddisfacente. Il nuovo statuto contiene segnali forti rispetto al sistema italiano, forse un po' meno forti di quanto non ci aspettassimo, però comunque significativi» (si veda il comunicato della Provincia n. 1031/2012).

Insomma il disegno istituzionale effettivamente approvato non corrisponde a ciò che il presidente Dellai avrebbe voluto. Ciò che il presidente avrebbe voluto è emerso il 27 febbraio 2012 nel corso di un forum che il «Corriere del Trentino» organizzò tra Lorenzo Dellai, Davide Bassi, Stefano Zambelli e chi scrive: un rettore non eletto dal corpo accademico (come è adesso) bensì nominato dal consiglio di amministrazione (di espressione provinciale); e la rappresentanza legale non in capo al rettore bensì al presidente del consiglio di amministrazione (è il punto che all'epoca della statizzazione avvenuta nel 1982 vide contrapposti Bruno Kessler e Fabio Ferrari e fu quest'ultimo a prevalere)⁶.

Naturalmente quanto scaturì quella sera quasi per caso è anche canonizzato in documenti ufficiali. Ad esempio: il tema della rappresentanza legale del rettore. Sul punto c'è stata una piccola battaglia. Venne fuori anche in occasione di un convegno organizzato, il 4 marzo 2011, da «Nuovevie» dal titolo «Università: domestica o internazionale?». Nel suo intervento il rettore disse: «Non capisco perché venga messa in forse la rappresentanza legale dell'ateneo in capo al rettore» (cfr. «l'Adige» del 5 marzo 2011). Ancora più esplicita l'intervista rilasciata da Davide Bassi al «Corriere del Tren-

⁶ Un altro obiettivo cui Dellai aspirava era qualcosa che somigliasse alla fusione tra Università e Fondazioni di ricerca (FBK e Mach). Di questo c'è ampia traccia nella cronologia. Resta famosa la frase di Bassi: «*Università ed FBK sono cose diverse, non si può fare un polpettone*» (Corriere del Trentino 5 marzo 2011).

tino» il successivo 9 marzo: «Tre sono i punti da cambiare» (segnatamente: valutazione nazionale, rappresentanza legale in capo al rettore, presenza degli studenti in commissione statuto).

Sulle modifiche intervenute strada facendo sulla norma di attuazione si avrà modo di tornare (si veda, comunque, la sinossi dei testi riportata nella seconda parte).

Mette conto ricordare un episodio significativo che si è verificato sul finire del 2011, quando si sviluppò una accesa polemica su Meccatronica. Il 29 novembre Antonello Briosi (vicepresidente di Confindustria e presidente di Metalsistem), in un'intervista concessa al «Corriere del Trentino», criticò lo stallo che a suo dire si stava verificando sul progetto Meccatronica a Rovereto. Il giorno successivo, Lorenzo Dellai intervenne sullo stesso giornale dicendo: «Si parla troppo, si fa troppo poco: ateneo e imprese collaborino». La vicenda accadeva nei giorni in cui era viva la polemica sul nuovo statuto. Forse anche per questo, intervistato il 2 dicembre 2011, il rettore Bassi si lasciò andare a questa affermazione: «Dellai è sconcertante». La reazione del governatore non si fece attendere. Il 3 dicembre il «Corriere del Trentino» riportava tra virgolette questa dichiarazione di Lorenzo Dellai: «Il rettore lamenta invasioni di campo? La crisi non lo permette più, è finito il tempo delle riserve di responsabilità. L'Università si muova, è un nostro diritto». La gravità dell'episodio non sfuggì a molti. Nello stesso articolo Walter Viola, consigliere provinciale del Popolo della libertà, definì quella di Dellai una entrata a gamba tesa. E il 4 dicembre, sul «Corriere del Trentino», apparve un editoriale a firma di Simone Casalini dal titolo molto eloquente: «Due rettori sono troppi».

Il modello di Università disegnato da norma di attuazione e nuovo statuto è un ibrido. Nel nostro ordinamento ci

sono due modelli di Università. Le Università statali che hanno un consiglio di amministrazione composto in prevalenza di membri interni all'ateneo con un rettore eletto dal corpo accademico e titolare della rappresentanza legale (la riforma Gelmini ha cambiato poco questo paradigma). E le cosiddette Università private che, invece, hanno un consiglio di amministrazione composto di esterni che nomina il rettore e il cui presidente ha la rappresentanza legale dell'ente. Norma di attuazione e bozza di statuto prevedono per la nostra Università un regime che mutua un po' dell'uno e po' dell'altro. A Trento il consiglio di amministrazione sarà di esterni (tranne il rettore: modello B), ma il rettore sarà eletto e avrà la rappresentanza legale (modello A), anche se alcuni atti dovranno essere firmati dal presidente del consiglio di amministrazione (modello B). I due modelli rispondono a filosofie diverse. Il primo attinge all'idea di autonomia dell'Università. Il secondo premia la logica aziendalistica⁷.

Ha certamente ragione, quindi, il presidente Dellai quando dice che alla fine si è raggiunto un compromesso e che lui avrebbe preferito un altro modello.

Due considerazioni emergono. La prima è che la partita più importante non si è giocata sullo statuto bensì sulla stesura della norma di attuazione (che lo statuto doveva necessariamente rispettare) e, ancora più a monte, sui contenuti delle linee guida per l'attuazione della delega sull'Università.

⁷ La scelta operata produrrà un conflitto latente tra Senato e Rettore (eletti) da un lato e consiglio di amministrazione e suo Presidente (esterni) dall'altro. Si aggiunga poi che per Rettore e Presidente del CdA è previsto il vaglio delle candidature. Si desidera, cioè, che nei due posti chiave siedano soggetti di grande spessore che potrebbero già solo per questo entrare in conflitto. Riservare gli atti a rilevanza esterna alla firma ora dell'uno ora dell'altro (oltre a intaccare il principio dell'unicità della rappresentanza legale) potrebbe diventare, quindi, la miccia utile a far esplodere conflitti a catena.

È stato in quei contesti che si è decisa, ad esempio, la sorte dei principi della elettività del rettore e della titolarità in capo al medesimo della rappresentanza legale dell'Università.

La seconda è che il modello che il presidente Dellai avrebbe voluto (consiglio di amministrazione composto di esterni che nomina un rettore che non ha la rappresentanza legale) non sarebbe stato una novità assoluta nel panorama italiano. È semplicemente il paradigma delle Università private (come la Luiss, la Bocconi e simili).

Naturalmente non è agevole stabilire cosa sarebbe stato meglio. Chi ama le classifiche può facilmente controllare se, nel nostro Paese, i risultati più lusinghieri siano davvero appannaggio delle Università che si ispirano al modello privatistico.

CHE COSA CONTIENE DAVVERO LA NORMA DI ATTUAZIONE?

Con l'emanazione della legge finanziaria 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191) che recepiva il cosiddetto Accordo di Milano (nella seconda parte è riprodotto l'estratto delle norme rilevanti), sorse il problema di dare attuazione alla delega delle funzioni statali sull'Università di Trento.

All'inizio qualcuno riteneva che sarebbe stata sufficiente una legge provinciale. Roberto Pinter, membro della Commissione dei 12, invece, dichiarò subito di ritenere necessaria una norma di attuazione (si veda «l'Adige» del 2/2/2010). La necessità della norma di attuazione fu dimostrata, sul piano tecnico-giuridico, dalla professoressa Daria de Pretis nell'intervento tenuto al già citato convegno organizzato il 6 marzo 2010 dal Partito democratico. In

ogni caso, la commissione per l'attuazione della delega delle funzioni statali per l'Università di Trento alla Provincia autonoma di Trento, nel suo rapporto finale datato 19 luglio 2010 (riportato nella seconda parte), così si espresse: «La commissione ritiene che, accanto all'esercizio della delega da parte della Provincia in materia di Università degli studi di Trento, sia opportuno prevedere una norma di attuazione che definisca i confini tra potestà legislativa statale, provinciale e potestà statutaria dell'Università. Tale norma potrebbe evidenziare i principi e le finalità con cui attuare la legge statale di delega di funzioni alla Provincia autonoma di Trento e potrebbe consentire maggiori gradi di innovazione per l'Università di Trento nella formulazione dello statuto».

Il 13 agosto 2010 la Provincia incaricò il dottor Gianfranco Postal di redigere la (bozza di) norma di attuazione per l'esercizio delle nuove funzioni in materia di Università delegate dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento con legge 23 dicembre 2009, n. 191 (determinazione del dirigente n. 40 del 13/8/2010).

Da quel momento cominciò l'iter travagliato di stesura della norma. Il processo all'inizio andò a rilento. Tanto che era diffusa l'idea che si dovesse comunque dare attuazione alla riforma Gelmini approvata a dicembre 2010. Poi ha subito una accelerazione a partire da gennaio 2011 (proprio per evitare di dover applicare prima la legge 240/2010 e poi la norma di attuazione). Il 25 gennaio 2011 Dellai incontra i presidi e dichiara di voler stringere i tempi (si veda «l'Adige» del 26 gennaio 2011).

È difficile riportare tutti gli episodi di un iter travagliato. È stato un processo ricco di tensioni. Ricordo solo che il 5 aprile Claudio Della Volpe si dimise dal consiglio di ammi-

nistrazione dell'Università, contestando i contenuti della norma di attuazione che si stavano profilando⁸.

Ci sono state tre diverse stesure della norma. Il progetto originale, la versione approvata dalla Commissione dei 12 il 22 marzo 2011 e la versione definitiva approvata dalla Commissione dei 12 il 17 maggio 2011, poi approvata dal Consiglio dei ministri il 9 giugno 2011 (sarebbe stata recepita dal decreto legislativo 142/2011, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 23 agosto 2011 entrando in vigore il 7 settembre 2011). Nella seconda parte è riportata la sinossi delle diverse versioni della norma di attuazione.

Ciò che è importante notare è che il testo è cambiato molto. In particolare mentre il ministro dell'Università Mariastella Gelmini si dichiarava favorevole al testo approntato dalla Commissione dei 12 (cfr. «l'Adige» del 20 aprile 2011), forti perplessità venivano avanzate dal ministro dell'Economia Tremonti (si vedano alcuni articoli di stampa dei primi di maggio: *Tremonti perplesso: salta la riunione dei Dodici* («Corriere del Trentino», 4 maggio 2011); *Tremonti frena sull'approvazione della norma di attuazione* («l'Adige», 5 maggio 2011); *Dellai chiama Calderoli: rispettare l'Accordo di Milano* («Corriere del Trentino», 5 maggio 2011). Le modifiche più significative al testo originario sono state portate proprio per effetto dell'intervento del ministero dell'Economia. E riguardano in particolare: il finanziamento, l'autonomia regolamentare dell'ateneo e il reclutamento. Ora cerco di riassumere.

⁸ Il 23 marzo del 2010, durante la seduta del consiglio di amministrazione, c'erano state scintille tra Della Volpe e il Presidente Cipolletta. All'accusa formulata dal primo di non aver rispettato le prerogative del Consiglio, il secondo aveva minacciato di chiedere al Consiglio di rinnovargli la fiducia e di essere disposto ad andarsene in caso contrario (il resoconto dell'episodio è riportato sul Corriere del Trentino del 24 marzo 2010).

Per molti mesi si è creduto che la delega alla Provincia delle funzioni statali relative all'Università di Trento comportasse l'assunzione da parte della Provincia dell'intero onere sopportato dallo Stato per il finanziamento ordinario (quantificabile in circa 80 milioni di euro l'anno).

Tale convinzione era corroborata da affermazioni contenute in documenti ufficiali. Ad esempio, a p. 11 dell'allegato che forma parte integrante della delibera della giunta provinciale numero 2902 del 14 dicembre 2010 (recante «Approvazione del Programma pluriennale della ricerca per la XIV legislatura»), si legge: «La delega dallo Stato alla Provincia della competenza comporta che la Provincia si faccia carico del finanziamento dell'ateneo trentino, incluso il fondo ordinario di funzionamento, e del suo sviluppo».

Il convincimento trovava conforto anche in dichiarazioni pubbliche. Sul «Corriere del Trentino» del 20 gennaio 2011 Lorenzo Dellai scriveva: «Il progetto per l'ateneo trentino, da attuarsi attraverso più strumenti e in più momenti, non significa semplicemente la sostituzione con la Provincia quale unico ente finanziatore, ma si traduce nel ripensamento della relazione dell'Università di Trento con il territorio, la società, il mondo dell'istruzione e del lavoro».

Se però si legge l'art. 2, comma 5, della versione definitiva della norma di attuazione (articolo cambiato rispetto alla prima bozza) si capisce che l'impegno finanziario della Provincia è limitato a quanto previsto nell'Accordo di Milano e cioè: 100 milioni di euro l'anno detratti i 40 milioni destinati ai progetti relativi a territori confinanti. Si deve inoltre ritenere che all'interno degli stessi 100 milioni deve trovare finanziamento anche l'altra delega ottenuta (gli ammortizzatori sociali: cfr. comma 124, legge 191/2009). La Provincia continuerà sì ad anticipare l'intero finanziamento ordi-

nario dell'Università ma poi lo Stato rimborserà la differenza rispetto al più limitato impegno assunto col Patto di Milano.

Passiamo alle altre modifiche introdotte. All'art. 2, comma 3, si dice che, in caso di mancato accordo tra Università e Provincia entro il 31 maggio di ogni anno, troveranno applicazione le norme sul patto di stabilità valide per le altre Università statali (nel testo originario era previsto, invece, che si sarebbero applicate le norme provinciali). All'art. 3, comma 2, lett. c) la potestà regolamentare dell'ateneo (ovvero lo strumento attraverso cui può concretamente esercitarsi l'autonomia) viene subordinata al rispetto dei principi fondamentali delle leggi statali in materia di Università, ai principi in materia di contrattazione integrativa e ai vincoli di compatibilità finanziaria derivanti dall'intesa tra Stato e Provincia. Tali limiti non erano menzionati nel testo originario e, negli stessi termini, sono stati introdotti anche nel nuovo art. 6, comma 1, che riguarda lo stato giuridico e il reclutamento dei professori e dei ricercatori. Ho detto pubblicamente queste cose: a) nella seduta del consiglio di amministrazione del 30 maggio (si veda relativo verbale); b) in una audizione in una commissione del Consiglio provinciale il 15 giugno 2011; c) in un editoriale pubblicato sul «Corriere del Trentino» il 15 novembre 2011.

La norma di attuazione contiene alcuni elementi significativi. Cito i più importanti. Innanzitutto viene reso stabile negli anni il finanziamento del vecchio accordo di programma (art. 2, comma 2, lett. a): se così non fosse stato ci sarebbero stati gravi problemi per mantenere in piedi le attività nate con l'accordo che necessitavano quindi di essere rifinanziate periodicamente con legge. La norma di attuazione rende questo finanziamento insensibile ai cambiamen-

ti di maggioranze politiche (questa vicenda dovrebbe far riflettere chi volle l'accordo di programma così come era stato concepito). Viene poi introdotto il principio della stabilità pluriennale del finanziamento (art. 2, comma 2, lett. a). Vengono, infine, promesse nuove risorse (se decise da legge provinciale, e quindi dalla maggioranza politica) (art. 2, comma 2, lett. b).

Dopo mesi trascorsi a discutere della delega e ad attuarla sarebbe bello che qualcuno rispondesse a una semplice domanda: che cosa può fare l'Università di Trento che le altre Università italiane, statali e no, non possono fare? Mi riferisco a cose importanti, non a dettagli. E mi riferisco non a libere scelte che tutti potrebbero fare, ma a decisioni che sarebbero giuridicamente consentite all'Università di Trento e vietate agli altri atenei.

IL MECCANISMO DI FINANZIAMENTO

Qualche riflessione merita il tema del finanziamento. Si è detto che la Provincia avrebbe voluto accollarsi l'intero finanziamento dell'Università (anche se in una vecchia intervista rilasciata al quotidiano «Trentino» dell'8 dicembre 2009 il presidente Dellai affermava che comunque il finanziamento sarebbe stato limitato al *quantum* previsto dall'Accordo di Milano).

Sorge allora una domanda. Come mai se qualcuno si offre di pagare il 100% di un servizio qualcun altro gli risponde: no grazie, pagane solo una parte? Come mai se la Provincia offre allo Stato (che certo non naviga nell'oro e che fa di tutto per procacciarsi quattrini) di finanziare totalmente l'Università si sente rispondere: no; anticipa l'intero a inizio anno e

poi io a fine anno ti rimborso quanto eccede la quota prevista nel Patto di Milano?

Le modifiche alla norma di attuazione imputabili all'intervento del ministero dell'Economia, paiono dettate da un unico scopo: limitare le possibilità che l'ateneo di Trento sperimentasse soluzioni troppo differenti da quelle delle altre Università. Forse tale atteggiamento è stato dettato dalla volontà di non concedere a Trento qualcosa che poi sarebbe stato chiesto dalle altre Università.

Di quanto qui descritto si trova traccia in una intervista rilasciata dal rettore Bassi a «l'Adige» il 17 novembre 2011. Alla domanda del giornalista Andrea Tomasi: «È stato detto che con la riforma si va verso una falsa autonomia perché la versione definitiva della legge delega è peggiorativa a causa dei forti vincoli alla normativa nazionale», il rettore Bassi rispose così: «Quella è una battaglia che in parte abbiamo perso quando il ministero del Tesoro ha messo una serie di paletti. Ma per l'autonomia non si smette mai di combattere».

Sorgono molte domande.

Alcune riguardano la politica. La Provincia aveva una proposta. Lo Stato le ha detto di no. Non c'è forse un problema di debolezza politica nei rapporti con Roma? C'è un dettaglio significativo. Ai sensi della norma di attuazione, lo Stato avrebbe dovuto nominare un proprio rappresentante in seno alla commissione statuto. Questo rappresentante non è mai stato nominato. Perché? Qualcuno potrebbe pensare: «Meglio, così facciamo le cose tra noi». In realtà la mancata nomina è simbolo di disinteresse. O, peggio, di scarsa considerazione. Occorreva pretendere che quel rappresentante venisse nominato. Per un segno di rispetto e perché in questo modo avremmo saputo cosa pensa un interlocutore importante (lo Stato) delle sorti di un'Università che resta statale.

Altre domande riguardano gli assetti dell'Università. Se lo Stato continua a finanziare in maniera non irrisoria l'Università, perché nel consiglio di amministrazione siede un solo rappresentante dello Stato e invece ben tre rappresentanti della Provincia (che sceglie anche il presidente)? Da considerazioni di questo tipo nacque una proposta che avanzai alla commissione statuto appena emanata la prima bozza di statuto, proposta che rimase, inutile dire, senza risposta. E mi chiedo ancora: se lo Stato continua a finanziare in maniera non irrisoria l'Università, perché la Provincia nomina direttamente tre consiglieri di amministrazione (seppur dopo il vaglio del comitato per le nomine a consigliere) mentre il senato accademico propone solo dei nomi e la nomina la fa il comitato per le nomine a consigliere? Perché questa disparità di trattamento? Si consideri, inoltre, che lo Stato quando finanzia le altre università statali non pretende di nominare un congruo numero di consiglieri di amministrazione (tra cui il presidente): perché a Trento la Provincia coltiva un'idea diversa?

A veder le cose con calma occorrerebbe: a) ritardare la norma di attuazione (le modifiche intervenute all'ultimo minuto la rendono incoerente); b) ritardare lo statuto (alla luce delle modifiche di cui al punto a, e alla luce delle considerazioni sul «modello ibrido» svolte sopra). Naturalmente non ho il potere di imporre nulla a nessuno. Svolgo solo dei ragionamenti.

QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLE PROCEDURE SEGUITE: UN ESEMPIO DA NON RIPETERE

Il processo che ha portato all'attuazione della delega delle funzioni statali sull'Università di Trento è stato verticistico, votato a escludere più che ad includere, poco democratico. In una parola: autoritario. Si considerino le seguenti circostanze.

La decisione della Provincia di chiedere la delega sull'Università è stata presa all'insaputa della comunità accademica. Per la verità non è stata solo la comunità accademica a rimanere ignara delle proprie sorti fino a cose fatte. La stessa sottoscrizione del Patto di Milano è stata taciuta alla collettività fino al giorno stesso della firma. La delibera di giunta n. 2892 del 30 novembre 2009 che autorizzava il presidente Dellai a sottoscrivere l'accordo fu adottata lo stesso giorno della firma alle ore 8.45. Cioè: la giunta ha conferito il mandato al presidente pochi minuti prima che questi partisse per Milano per sottoscrivere l'accordo. Per giorni poi si discusse dell'assoluta esautorazione del Consiglio provinciale dall'accordo. Il rettore e il presidente dell'Università sapevano dell'accordo?

Circoscritto è stato il numero di persone che ha preso le decisioni.

Un pugno di persone (in maggioranza esterne all'ateneo) ha scritto le linee guida per l'attuazione della delega.

Un pugno di persone (in maggioranza esterne all'ateneo) ha redatto lo statuto.

Un pugno di persone (il senato accademico) ha approvato lo statuto.

Più volte i membri della comunità accademica (tanto nella fase di stesura della norma di attuazione, quanto, soprat-

tutto, nella fase di stesura dello statuto) hanno cercato di farsi ascoltare (si vedano le due petizioni). Ma invano.

Desidero chiarire un punto. Non voglio qui affrontare il tema dell'accoglimento o meno delle richieste avanzate nelle due petizioni (a mio avviso non sono state accolte, ma questo è un altro discorso). Voglio affrontare un problema di metodo e di stile. Mi è capitato di scrivere ai membri delle varie commissioni: non ho mai avuto risposta. Uno dei membri della commissione statuto (Maria Chiara Carrozza) ha ritenuto di rilasciare un'intervista a un quotidiano locale («Corriere del Trentino», 5 novembre 2011). Poiché lei si è espressa pubblicamente, sullo stesso giornale le ho rivolto, il giorno successivo, una domanda⁹. Non ho mai ricevuto risposta.

Sempre parlando di stile, conviene ricordare il lessico usato da chi aveva responsabilità di governo (ai vari livelli). I firmatari delle petizioni sono stati definiti: incendiari¹⁰, corporativi¹¹, poco coraggiosi¹², manovrati da chi ha solo

⁹ Questo il testo della domanda, rivolta all'indomani della presentazione della prima petizione: «Gentile Professoressa Carrozza, nella qualità di componente della Commissione incaricata di redigere il nuovo statuto dell'Università di Trento, lei ha rilasciato un'intervista a questo giornale. In particolare, rispondendo alla giornalista che le chiedeva cosa pensasse della petizione sottoscritta da 426 membri della comunità accademica, lei ha affermato: "Se c'è qualcosa di buono prenderemo spunto dalle idee e le valuteremo". Premesso che di quelle 426 firme, 287 sono di appartenenti al corpo accademico della nostra Università (che consta di 564 professori e ricercatori) da queste stesse colonne le rivolgo una domanda. Una proposta che esprime la volontà di più della metà del corpo accademico e di molte più persone che 3 anni fa (e cioè prima della emanazione della riforma Gelmini e della delega alla Provincia delle funzioni statali sull'Università di Trento) elessero lo stesso Rettore, deve essere 'valutata' da codesta Commissione (come lei sostiene) o deve, semplicemente, essere accolta? Cordialmente, Giovanni Pascuzzi».

¹⁰ Corriere del Trentino, 31 gennaio 2012.

¹¹ Corriere del Tentino, 22 gennaio 2012.

¹² L'Adige, 8 febbraio 2012.

l'ambizione di diventare il nuovo rettore¹³, una frangia che non capisce, ostili alla valutazione, autoreferenziali, desiderosi di abbassare l'asticella e così via.

In sintesi: tutto il bene stava da una parte. Tutto il male dall'altra (anche se l'altra parte erano i due terzi del corpo accademico).

L'insulto suggella la visione egocentrica del mondo. Una visione che, negando i presupposti del dialogo, ossia il riconoscersi come persone, ha un preciso fondamento: il disprezzo. Chi insulta manifesta in maniera esplicita e senza mediazione il disprezzo verso l'ingiuriato.

Io credo sia fondamentale adottare uno stile di rispetto verso tutti. Che significa: rispondere a ogni richiesta e non usare mai un linguaggio che possa suonare anche implicitamente come offesa.

L'INTERO PROCESSO È STATO, IN QUALCHE MODO, LEGITTIMATO?

Riguardando a quanto accaduto, è bene riflettere su un dato. Nessuno dei membri della comunità accademica che hanno avuto ruoli in questa vicenda aveva ricevuto un esplicito mandato a operare (in un senso o nell'altro). Tutti (rettore, prorettori, presidente, membri del consiglio di amministrazione, presidi di facoltà, direttori di dipartimento, etc.) erano stati eletti/nominati prima dell'approvazione della riforma Gelmini e prima dell'Accordo di Milano.

Ma può una fase costituente essere condotta in porto senza che ci sia un pronunciamento (anche solo attraverso un

¹³ Trentino, 22 gennaio 2012.

mero parere delle facoltà) della base della comunità che lo statuto è chiamato a disciplinare¹⁴?

Conviene riflettere su alcuni elementi.

Esiste un *fil rouge* del procedimento. Esso è rappresentato dalla presenza di Davide Bassi, Innocenzo Cipolletta e Gianfranco Postal tanto nella commissione per la stesura delle linee guida quanto nella commissione statuto. A Gianfranco Postal è stato anche affidato il compito di redigere la bozza di norma di attuazione.

La classe dirigente trentina (che ha voluto l'Accordo di Milano, nominato la commissione per la stesura delle linee guida, propiziato la norma di attuazione) ha affidato a queste persone i compiti che sappiamo e ha anche stabilito (nella norma di attuazione, appunto) le modalità di approvazione dello statuto. Ha stabilito, ad esempio, che la commissione statuto fosse nominata dal rettore e dal presidente. Ma avrebbe potuto stabilire che fosse una commissione eletta. O nominata da altri. Ha stabilito che lo statuto venisse poi approvato dal Senato. Ma avrebbe potuto stabilire che lo statuto dovesse essere approvato da una commissione appositamente eletta, oppure solo dopo aver ricevuto il parere positivo del corpo accademico, e così via.

Insomma: la giunta provinciale Dellai ha creato delle regole *ad hoc* sulle procedure (anche sulla base dei suggerimenti della commissione per la stesura delle linee guida) ma quelle regole avrebbero potuto essere diverse. Molto diverse. Più inclusive, ad esempio.

¹⁴ Le Facoltà avrebbero potuto dare parere positivo al nuovo statuto. In questo caso l'intera operazione avrebbe avuto un suggello che avrebbe messo a tacere ogni malumore. Naturalmente è ipotizzabile anche l'ipotesi contraria. Forse la scelta di non chiedere un pronunciamento del corpo accademico è stata dettata dalla paura di riscuotere una bocciatura. Non sapremo mai come sarebbe andata a finire.

Provo a formulare una considerazione che dimostra la portata di quanto evidenziato. A uno dei presidi (che all'unanimità hanno approvato lo statuto) chiesi se non ritenesse necessario che la propria facoltà si esprimesse sulla bozza così da indicargli cosa fare al momento del voto. Egli mi rispose che non poteva essere un mero *nuncius* della volontà della facoltà: che questa scelta avrebbe sminuito la sua autonomia di giudizio (decidere da solo che cosa sarebbe stato il bene dell'ateneo). Insomma questo preside si preoccupava di apparire imparziale rispetto alla facoltà che lo aveva eletto (prima, molto prima che il processo costituente cominciasse). Ma non si preoccupava di chi gli avesse fornito il potere di approvare lo statuto (e lo avesse attribuito a lui e non ad altri; e lo avesse attribuito a lui senza imporre, anzi escludendo, il passaggio nelle facoltà).

Io penso avesse ragione Gregorio Arena quando in un editoriale pubblicato sull'«Adige» il 21 febbraio del 2010 diceva: «Oggi è in crisi l'assioma secondo il quale la delega affidata al momento del voto ai governanti è una delega in bianco e per sempre, che non può mai per nessun motivo essere ritirata dagli elettori. Di fatto, in tutto il mondo, su specifiche questioni che condizionano la vita di un'intera comunità, come per esempio la costruzione di un'opera pubblica di rilevante impatto ambientale e territoriale, gli elettori si riprendono la sovranità delegata con il voto, spesso anche entrando in conflitto con i propri rappresentanti».

Anche qui è un problema di metodo: desiderare o no l'inclusione, la partecipazione, la democrazia. L'autorevolezza delle idee al posto dell'autorità nelle scelte.

Si sono volute creare le condizioni per approvare uno statuto di un certo tipo e, soprattutto, con certe modalità. Si-

gnificativa la scelta di nominare una commissione statuto composta in prevalenza di esterni. Toccava a loro mettere i paletti (le tecniche di negoziazione la chiamano: euristica dell'ancoraggio) così da rendere impervio il compito di modificare le decisioni che venivano assunte. Se l'obiettivo è toglierti qualcosa non discuto di quel qualcosa ma metto in discussione il («àncoro» la discussione al) tuo diritto di respirare. Così mentre si «combatte» per il diritto a respirare quel «qualcosa» viene sicuramente tolto.

Forse le cose sarebbero cambiate se ci fosse stata maggiore reazione alla scelta della commissione statuto. Io mi sono dimesso in quel momento per le ragioni indicate nella lettera riprodotta a pag. ???. Forse occorre dimettersi prima (come ha fatto Claudio Della Volpe). Forse, però, lo strumento delle dimissioni è inutile. Perché inutili sono state anche le dimissioni che sono seguite all'approvazione dello statuto: le dimissioni di Alessandro D'Amico, rappresentante degli studenti in consiglio di amministrazione; di Stefano Zambelli, direttore del dipartimento di Economia; di Alexander Schuster, presidente della sezione di Trento dell'Associazione dottorandi; di molti componenti del consiglio degli studenti.

Eppure, nonostante tutto, forse le dimissioni non sono proprio inutili. Sia perché c'è differenza tra chi prende alcune posizioni e chi non le prende. Sia perché alla fine le «testimonianze» sono quelle che restano.

Non ci può essere Università se non si segue il metodo della partecipazione e della inclusione. Perché nessuna grande impresa si compie senza la partecipazione (anche emotiva) delle persone.

IPSE DIXIT

Quanto accaduto negli ultimi due anni (la posta in gioco, le posizioni assunte e mutate, le fasi della trattativa, e così via) si può cogliere in estrema sintesi leggendo in successione alcune delle dichiarazioni che si sono via via succedute sui giornali (e riprese dalla cronologia che precede).

Bassi

«L'importante è che non si passi dal centralismo di Roma a quello di piazza Dante» (23 dicembre 2009).

«Non sarà l'Università della Provincia» (3 febbraio 2010).

«Con la delega da Roma avremo finalmente risorse sicure» (12 febbraio 2010).

Dellai

«Fbk, Università e centri di ricerca insieme» (6 marzo 2010).

Bassi

«Università e Fbk sono cose diverse, non si può fare un minestrone» (7 marzo 2010).

Bassi

«Un'occasione storica» (24 luglio 2010).

Dellai

«Non farò un ufficio della Provincia» (23 settembre 2010).

Bassi

«La lungimiranza del governatore non basta: servono garanzie certe» (24 settembre 2010).

Cipolletta

«La politica nell'ateneo? Rischio minimo. Questi dubbi sono ormai anacronistici» (24 settembre 2010).

Dellai

«L'Università locale è una scelta politica» (25 settembre 2010).

«Daremo garanzie. Chiedo fiducia e collaborazione» (25 settembre 2010).

«Non metteremo le mani sull'ateneo» (23 ottobre 2010).

Bassi

«Norma di attuazione a rischio» (10 novembre 2010).

Bassi

«Non temo la riforma Gelmini» (15 dicembre 2010).

«Bisogna avere il coraggio di cambiare» (15 dicembre 2010).

Bassi

«Non siamo una dependance della Provincia» (22 gennaio 2011).

«Il Trentino è piccolo e mancano cervelli» (3 marzo 2011).
Bisogna fare in fretta sulla norma di attuazione, sono tre i punti da cambiare (chiede che la rappresentanza legale resti in capo al rettore) (9 marzo 2011).

Dellai

«Ateneo e Fbk uniti anche nelle risorse» (13 marzo 2011).

Bassi

«L'ateneo crescerà a partire da Biologia» (6 maggio 2011).

«Ateneo insignificante senza la Provincia. Meglio liberi ma poveri? Non sono d'accordo. La linea di Pascuzzi è molto idealistica ma poco concreta» (13 ottobre 2011).

«La norma di attuazione? Una battaglia mezza persa» (17 novembre 2011).

Dellai

«Se diamo così fastidio ce ne andiamo» (20 gennaio 2012).

«Così non va. Si rischia di perdere un'occasione storica» (20 gennaio 2012).

«Cari professori, serve coraggio» (23 gennaio 2012).

Pascuzzi

«Caro presidente, mi colpisce il tono» (25 gennaio 2012).

Bassi

«C'è il rischio che salti il banco. Attenzione agli incendiari» (31 gennaio 2012).

«Sono isolato perché voglio cambiare le cose» (7 febbraio 2012).

Dellai

«Un'ottima mediazione» (3 marzo 2012).

«Riforma giusta. Stop alle litanie antiProvincia» (7 marzo 2012).

È AUSPICABILE APPLICARE LA LOGICA AZIENDALISTICA ALLA PRODUZIONE DELLA CONOSCENZA? IL PERICOLO DEL CONFORMISMO

Prima di chiudere queste riflessioni è utile soffermarsi su due profili che (sia pure in maniera non pienamente avvertita) hanno fatto da sfondo alle vicende qui narrate. Il primo attiene al ruolo dell'Università.

Il nuovo statuto dell'Università contiene un inciso su cui conviene soffermare l'attenzione. L'art. 2, nel definire le funzioni e le finalità dell'Università, al comma 8 recita testualmente: «L'Università sostiene la circolazione della conoscenza, anche attraverso l'accesso pieno e aperto alla letteratura scientifica, e incentiva il trasferimento dei risultati

tecnico-scientifici e la loro valorizzazione tramite iniziative imprenditoriali accademiche».

Il comma prende in considerazione il tema della circolazione della conoscenza e quello del trasferimento dei risultati tecnico-scientifici. Per la circolazione della conoscenza si dice che essa è sostenuta in vari modi tra i quali l'accesso aperto alla letteratura (si tace su eventuali altre forme di circolazione). Per il trasferimento dei risultati tecnico-scientifici si dice che esso è incentivato. Si dice anche che l'Università valorizza detti risultati tecnico-scientifici tramite iniziative imprenditoriali accademiche.

Occorre fare due premesse terminologiche.

La prima riguarda la locuzione «accesso aperto» (traduzione dell'inglese *open access*). Nella società dell'informazione la tematica della fruizione del lavoro intellettuale è il discrimine intorno al quale si definisce il modello stesso di società. Il 4-5 novembre 2004, in occasione di un convegno promosso dalla Crui (Conferenza dei rettori italiani) presso l'Università di Messina, numerose Università (e, tra esse, l'Università di Trento) hanno sottoscritto un documento di sostegno alla *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, secondo la quale il compito dei sottoscrittori, membri delle comunità scientifiche, «è completo solo a metà se l'informazione non è resa ampiamente e prontamente disponibile alla società. Devono essere favorite e incrementate nuove possibilità di disseminazione della conoscenza attraverso il paradigma dell'accesso aperto via internet». L'*open access* si sostanzia nella messa a disposizione gratuita su internet dei dati e dei prodotti della ricerca scientifica¹⁵.

¹⁵ Esso si basa sull'azzeramento delle barriere economico-tecnologiche, e sulla riduzione di quelle giuridiche (con particolare riferimento al *copyright*/diritto

Nelle prime due versioni dello statuto nessun riferimento veniva fatto ad esso: l'inciso, infatti, compare solo nella bozza finale¹⁶.

La seconda premessa riguarda la locuzione «iniziative imprenditoriali accademiche». Oltre a essere inedita, si tratta di un'espressione non molto felice perché difficilmente intellegibile. Si può interpretare nel senso che è la stessa Università che deve farsi imprenditrice. Se così fosse, occorre tenere presente che esistono norme di legge molto severe che limitano fortemente la possibilità delle Università di partecipare a enti esterni; senza contare che se l'Università diventa imprenditrice, si ammette la possibilità che possa fallire (in senso tecnico). Si può interpretare, al contrario, che siano i singoli professori a poter avviare attività imprenditoriali. Ma questo risulterebbe incompatibile con l'art. 6, comma 9, l. 240/2010 che vieta ai professori l'esercizio del commercio e dell'industria. Si può pensare, ancora, che la parola «accademica» aggiunga alle iniziative imprenditoriali

d'autore). Non intacca il diritto morale dell'autore sul proprio contributo intellettuale né mina la qualità del prodotto scientifico (che può continuare ad essere regolarmente sottoposto a *peer review*), ma enfatizza e massimizza la velocità di disseminazione del prodotto all'interno della comunità scientifica di riferimento (grazie alla semplificazione degli iter di pubblicazione e/o diffusione) e contribuisce ad innalzare l'impatto citazionale dei lavori scientifici. Molte istituzioni stanno abbracciando senza remore la logica dell'accesso aperto ai dati e ai prodotti della ricerca, ponendo regole e discipline specificamente dedicate alla materia. Dai *National Institutes of Health* statunitensi (<http://publicaccess.nih.gov/>), ai modelli più avanzati come quello di Harvard (<http://osc.hul.harvard.edu/policies>), all'Unione Europea (si pensi, da ultimo, al progetto OpenAIRE, <http://www.openaire.eu/> legato al Settimo Programma Quadro) fioriscono *policies* e regolamentazioni che incentivano o, addirittura, obbligano i ricercatori a fare ricorso all'*open access*.

¹⁶ Il 14 novembre 2011 Roberto Caso e Francesca Valentini avevano indirizzato alla Commissione statuto una proposta articolata tesa ad inserire un apposito articolo sull'*open access* in statuto. La Crui ha sollecitato tutte le Università italiane a inserire in statuto la clausola sull'*open access*.

un marchio di qualità (ma questo aprirebbe scenari complicati dal punto di vista della tutela della concorrenza). In realtà queste parole fanno semplicemente riferimento alla pratica degli *spin off* e degli *start up* (ammessi dall'art. 6, comma 9, l. 240/2010), ovvero alla possibilità di costituire società che abbiano lo scopo di sfruttare economicamente i brevetti frutto della ricerca universitaria.

Il comma 8 dell'art. 2 dello statuto ha messo insieme cose che probabilmente che sarebbe stato meglio separare sul piano squisitamente tecnico del *drafting* normativo. Ma, ed è il vero punto cruciale, esso fotografa concezioni molto diverse se non addirittura contrapposte dell'Università: l'apertura (propria dell'universalismo) contro la chiusura (propria della logica imprenditoriale); la disseminazione gratuita contro lo sfruttamento economico; la fruizione generalizzata contro la fruizione di chi può permetterselo; la conoscenza come bene pubblico contro la conoscenza come bene privatizzabile.

Quando nell'introduzione ho parlato di svolta autoritaria nel merito, facevo riferimento anche a questo. Soprattutto a questo. Non so se realmente ce ne sia stata consapevolezza, ma a Trento si sono confrontate (e scontrate) queste due visioni dell'Università.

Da qualche decennio si è fatta strada l'idea che quando c'è un finanziamento pubblico alla ricerca occorre incentivare lo sfruttamento delle invenzioni accademiche. Questo può avvenire in vari modi: a) l'Università può licenziare i brevetti frutto delle proprie ricerche ad attori del mercato; b) l'Università può dare vita a iniziative imprenditoriali organizzate in forma societaria (*spin off*); c) l'Università supporta iniziative imprenditoriali nella fase di avvio (*start up*).

La riduzione della distanza tra Università e mercato è stata una delle finalità esplicitamente perseguite dal cosiddetto processo di provincializzazione. Si ritiene, cioè, che l'Università debba recitare un ruolo attivo nello sviluppo economico del territorio: il settore pubblico finanzia la ricerca che produce brevetti che producono sviluppo economico che produce ricchezza e occupazione. Tale tesi è stata più volte ribadita pubblicamente. Si veda, ad esempio, l'editoriale di Lorenzo Dellai pubblicato sul «Trentino» del 23 gennaio 2012 (e riportato nella seconda parte di questo volume) dove si dice: «A noi interessa [...] un'Università [...] consapevole di dover concorrere con la pubblica amministrazione e con le imprese alle concrete strategie necessarie per supportare lo sviluppo dell'economia locale e il lavoro dei giovani»¹⁷.

¹⁷ In un editoriale pubblicato il 20 gennaio 2011 dal Corriere del Trentino, Lorenzo Dellai scriveva: *“Dal punto di vista della programmazione delle attività di ricerca la delega potrà certamente avere come conseguenza una più diretta partecipazione della Provincia nelle scelte e negli indirizzi di ricerca dell'Università. Considerata l'importanza che il governo provinciale riserva all'alta formazione, alla ricerca, all'innovazione, al capitale umano, ovvero a tutti i fattori che possono accrescere la competitività del Trentino, questo nuovo impegno è più che giustificato”*. A metà settembre del 2012, pochi giorni prima della prima seduta del nuovo CdA, si è verificato un curioso dibattito a distanza tra Bassi e Dellai. Il giorno 13, in una lunga intervista rilasciata al Corriere del Trentino, il Rettore Bassi ha detto: *“Non si possono imporre gli obiettivi dall'alto. Non siamo una fabbrica che produce elettrodomestici, La ricerca è una cosa sofisticata che non può essere assoggettata a visioni aziendalistiche”*. Il giorno successivo, sullo stesso giornale il governatore Dellai ha replicato tornando a ribadire la propria idea richiamata nel testo con queste parole: *“Dobbiamo considerare che siamo di fronte ad uno scenario nuovo. Chi è stato in Paesi con tassi di crescita che il nostro può solo invidiare sa che è ora di finirla con un certo atteggiamento. Mi riferisco alle barriere tra Università, imprese, mondo della ricerca e attori dell'economia... Viviamo una crisi occupazionale, la caduta di produzione e competitività, veniamo sorpassati da economie che galoppiano. Non bisogna aver paura dell'approccio aziendale. Semmai del contrario. Non intendo che debba comandare l'economia, ma è necessario un orientamento più forte verso il lavoro e l'impresa”*.

Esistono studi che dimostrano la non attendibilità di questa impostazione. Ma quand'anche le cose funzionassero veramente in questo modo, occorre mettere in guardia sui pericoli insiti nel credere che l'Università debba uniformarsi a un unico modello, di stampo aziendalistico, che la vede unicamente piegata alle esigenze del mondo produttivo e della crescita meramente economica.

Naturalmente il destino di un territorio e le prospettive di lavoro dei giovani sono obiettivi che stanno a cuore a tutti. La vera domanda è: come perseguirli davvero?

Se per «aziendalizzazione» si intende che gli atenei devono avere i conti in ordine e i bilanci in pareggio non si può che essere d'accordo (dando per scontato, ovviamente, che il pareggio della contabilità sia un vincolo, non un obiettivo). Se, invece, per «aziendalizzazione» si intende che la produzione di conoscenza (*mission* dell'Università) deve diventare un *asset* ovvero un valore suscettibile di sfruttamento economico occorre fermarsi un attimo prima di aderire ciecamente a questa impostazione.

Io rispetto chi pone a scopo dell'Università quello di produrre conoscenza sfruttabile sul piano economico e formare laureati immediatamente impiegabili per le necessità delle imprese¹⁸. Mi preoccupa, però, che qualcuno consideri questo come l'unico modello possibile di Università. Un model-

¹⁸ Nella relazione di investitura alla carica di Presidente di Confindustria del Trentino (17 giugno 2011) Paolo Mazzalai ha detto: “*I corsi di laurea devono preparare davvero i giovani ad entrare nel mondo del lavoro. Se l'economia reale, i modelli di organizzazione aziendale e l'innovazione tecnologica sono in continua evoluzione, anche i programmi di studio devono tenere il passo... Per i professori e ricercatori universitari, proprio nello spirito di autonomia costruttiva dell'Università, pensiamo ad un sistema di valutazione basato non solo sulle pubblicazioni scientifiche, ma anche sui progetti di ricerca con le aziende, sugli stage aziendali dei propri studenti e sui dottorati executive in partnership con le imprese*”.

lo che deve essere imposto a tutti: un pensiero unico. Per le ragioni che di seguito provo a sintetizzare.

a) Che la conoscenza sia la base del progresso è fuori discussione. Nessuno, almeno a parole, nega che il benessere futuro si giochi sulla capacità di investire in conoscenza. La domanda è: a chi appartiene la conoscenza?¹⁹ Si può provare a far capire cosa ci sia dietro questo interrogativo ricorrendo a un esempio eclatante: la mappatura del genoma umano appartiene a tutti o può essere oggetto di brevetto? Naturalmente la risposta non è semplice. Giustamente c'è chi richiama l'attenzione sul fatto che oggi la ricerca richiede ingenti finanziamenti e che questi ultimi difficilmente arrivano se non esistono incentivi (come, ad esempio, la possibilità di poter sfruttare economicamente le conoscenze che vengono prodotte per effetto di quei finanziamenti). Occorre però anche chiedersi se l'Università (pubblica) possa davvero sposare esclusivamente la logica della privatizzazione della conoscenza. Occorre chiedersi se ciò che si produce nell'Università debba essere a disposizione di tutti (l'Università come casa di vetro, come tale trasparente) o se gli atenei debbano sposare la logica del segreto industriale. A questi interrogativi tutti devono provare a fornire risposte. Dentro, ma soprattutto fuori dell'Università. A cominciare dalle forze politiche presenti in consiglio provinciale²⁰.

¹⁹ Chissà cosa avrebbe risposto don Milani a questa domanda. O, forse, la risposta è già nei suoi scritti.

²⁰ Molti esponenti politici dicono di rifarsi all'insegnamento cristiano. Chissà se si sono mai fermati a riflettere sul fatto che le idee possono essere considerate doni. Doni che acquistano reale utilità se sono accessibili e condivisi da tutti. Sotto questo profilo si può affermare che, nella società della conoscenza, condividere ("donare") le idee e il sapere rappresenta una delle forme che la "carità" può assumere nel nostro tempo. "Non intratur in veritatem nisi per charitatem (Sant'Agostino).

b) Ciò che spaventa davvero è che si affermi un unico modello di Università. Molti elementi lasciano intendere che l'obiettivo perseguito sia esclusivamente quello reso palese dalle dichiarazioni ricordate poc'anzi. Ad esempio il fatto che nella prima bozza di statuto si parlasse di «iniziative imprenditoriali accademiche» e non di «accesso aperto». Che venga vista come una buona pratica nominare nel consiglio di amministrazione dell'Università imprenditori che hanno specifici interessi economici in settori nei quali si vuole indirizzare la ricerca universitaria²¹. Che vengano considerate meritevoli solo le ricerche (e i professori) che

²¹ Il 27 luglio 2012, ovvero nello stesso giorno in cui è stato nominato il nuovo consiglio di amministrazione dell'Università in attuazione del nuovo statuto, la Provincia (comunicato n. 2299/2012) rendeva noto di aver concluso un accordo negoziale con una impresa di proprietà di un componente del nuovo consiglio di amministrazione. Sulla base di questo accordo (che prevede un esborso monetario non indifferente per la Provincia) detta impresa si impegna a produrre in Trentino. Negli ultimi anni si è fatta strada l'idea che i professori non possano sedere nel consiglio di amministrazione dell'Università perché verserebbero in una situazione di conflitto di interessi. Nel rapporto finale della commissione per l'attuazione della delega delle funzioni statali per l'Università di Trento alla Provincia autonoma di Trento, a pagina 7, si legge: *“Il principio della responsabilità che richiede in particolare che le strutture accademiche preposte alla realizzazione dei piani scientifici e didattici rispondano della qualità del loro operato a organismi di controllo indipendenti da queste, che non operino in sostanziale conflitto di interessi e che abbiano potere di sanzione”*. Tale principio ha trovato attuazione nel d. lgs. 142/2011 (cfr.: art. 3, comma 2, lett. a, numero 3 a mente del quale: *“i componenti degli organi accademici che hanno il compito di assegnare le risorse devono essere diversi dai responsabili delle strutture che utilizzano le risorse medesime per la realizzazione dei piani scientifici e didattici”*); e nell'articolo 8 comma 3 del nuovo statuto che vieta ai dipendenti dell'ateneo, escluso il rettore, di far parte del cda). Questa idea è stata stigmatizzata nell'incipit della seconda petizione riportata nella seconda parte di questo volume con argomentazioni a cui si rinvia. Qui conviene solo svolgere una considerazione. In cda non possono sedere i professori perché verserebbero in conflitto di interessi nel decidere dell'allocazione delle risorse. Mentre si reputa positivo che in cda (chiamato ad individuare le aree di ricerca da privilegiare) siedano imprenditori che abbiano specifici interessi in un determinato settore industriale. C'è da chiedersi se questo sia davvero un bene per l'Università.

riescono a procurarsi finanziamenti. Che la parte più cospicua di finanziamenti provinciali sia indirizzata a pochi filoni di ricerca.

- c) È bene chiarire che rende parimenti inquieto tanto chi ragiona esclusivamente in termini di ritorno economico dell'attività di ricerca quanto chi vuole escludere per definizione qualsivoglia considerazione delle problematiche relative alle esigenze delle imprese e agli sbocchi lavorativi dei laureati. L'Università è tale se riesce a far convivere approcci e visioni diverse. Non è affatto facile riuscirci. Ma esistono esempi (ad esempio: il *Massachusetts Institute of Technology* di Boston) utili a dimostrare che il principio dell'accesso aperto è compatibile con le politiche brevettuali²². Non bisogna mai dimenticare, però, che il ruolo primario dell'Università è la disseminazione della conoscenza.
- d) Il rapporto tra logica brevettuale e *open access* non può essere approfondito in questa sede. Un dato, però, deve essere evidenziato. I prodotti della ricerca non sono omogenei, e le diverse tipologie di prodotti corrispondono a modi profondamente diversi di concepire la ricerca, diversità che investono gli oggetti dell'indagine e i paradigmi epistemologici. Da questo punto di vista, chi oggi è chiamato a governare le Università (e in generale le istituzioni di ricerca) più che sposare l'uno o l'altro approccio deve cimentarsi con il difficile compito di tenere insieme in un'unica visione campi diversissimi di produzione di sapere. Nella consapevolezza che l'annosa distinzione tra

²² Questi link dovrebbero bastare a rendere l'idea: <http://web.mit.edu/tlo/www/>; <http://libraries.mit.edu/sites/scholarly/mit-open-access/open-access-at-mit/mit-open-access-policy/>.

«ricerca di base» e «ricerca applicata» forse non riposa più sulla diversità degli oggetti e dei metodi d'indagine, ma proprio sulla vocazione o meno all'ampia diffusione delle conoscenze acquisite.

- e) Qualche considerazione merita anche l'idea secondo la quale l'Università deve preoccuparsi della sorte degli studenti. Sul punto è bene essere chiari. È fondamentale che i *curricula* universitari si preoccupino degli sbocchi professionali degli studenti. Occorre farlo, però, non già guardando agli interessi immediati delle imprese (anche perché in un contesto che cambia rapidamente è difficile prevedere quali figure professionali saranno richieste da qui a pochi anni). Lo si deve fare enfatizzando il vero obiettivo: formare persone che, in ogni contesto lavorativo, siano in grado di rielaborare criticamente il sapere che possiedono per affrontare i compiti a cui sono chiamati senza perdere di vista il «senso» delle cose che fanno²³. Il segreto per raggiungere questo obiettivo è la giusta sinergia tra sapere umanistico e sapere scientifico-tecnologico.
- f) Una delle ragioni per le quali conviene contrastare chi cerca di imporre un modello unico di Università risiede nel fatto che tale prospettiva, alla lunga, induce il conformismo, vero nemico del pensiero e dell'innovazione. Il lavoro di ricerca cerca sempre di risolvere problemi (teorici o pratici, a seconda dei casi). La scienza, però,

²³ La famosa filosofa statunitense Martha Nussbaum, nel libro dal titolo «*Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*» ha scritto (pag. 153): «*L'istruzione volta esclusivamente al tornaconto del mercato globale esalta la scarsa capacità di ragionamento, il provincialismo, la fretta, l'inerzia, l'egoismo e la povertà di spirito, producendo un'ottusa grettezza e una docilità – in tecnici obbedienti e ammaestrati – che minacciano la vita stessa della democrazia e che di sicuro impediscono la creazione di una degna cultura mondiale*».

non piange e non ride. E non ci dice né se valga né se non valga la pena di vivere. Se pure tutte le possibili domande della scienza ricevessero una risposta, i problemi della nostra vita non sarebbero nemmeno sfiorati. Ecco perché siamo condannati a essere liberi, ovvero a scegliere tra le diverse visioni del mondo. In una parola: a scegliere le norme etiche che devono guidare i nostri comportamenti. Chi produce sapere, e soprattutto chi è anche chiamato a trasmetterlo alle giovani generazioni, sa quanto importante sia richiamare l'attenzione sul senso delle cose che si fanno non già per inculcare «verità» precostituite bensì per insegnare a «saper essere» (che è poi il fondamento dell'autorevolezza). Ovviamente non esiste una sola visione del mondo (e, quindi, una sola etica). Ma questo «pluralismo» richiama proprio il paradigma del lavoro di ricerca. La conoscenza è alimentata dalla creatività e quest'ultima riposa sulla capacità di vedere le cose in maniera diversa, sul desiderio di mettere in discussione consolidati modi di pensare. Il progresso delle conoscenze non è aiutato da chi evita di misurarsi con il senso delle cose, così da sfociare nel conformismo vera anticamera del disinteresse se non del cinismo. Non si può essere ricercatori e docenti senza avere una precisa visione del mondo e senza esserne costante testimonianza (attraverso l'esempio). I ricercatori imparano presto a essere grati a chi la pensa in maniera diversa ed esce fuori dal coro, magari per far notare ai più che stanno compiendo un errore. E quando hanno sufficiente energia emotiva per vincere l'amarezza dell'isolamento imparano a restituire questo piccolo favore. Che, a ben vedere, è un favore reso alla comunità che vuole investire in conoscenza.

L'UNIVERSITÀ E IL TRENINO

L'ultimo aspetto su cui conviene svolgere qualche considerazione attiene al rapporto tra l'Università e il territorio: tra l'Università di Trento e il Trentino.

Si è già fatto riferimento all'idea di Università come strumento utile a favorire la crescita economica di un territorio. Questa idea fotografa solo una parte della missione di una Università. Ai professori spetta un compito importante, difficile da definire e da catalogare, ma che certamente coincide con un progresso stabile di una comunità: locale, nazionale e oltre. E il progresso non è qualcosa che si misura solo in termini economici.

Da qualche tempo autorevoli economisti sostengono che il livello di benessere di una popolazione non si misura unicamente guardando al pil. La stessa Provincia di Trento ha modellato il programma di sviluppo per la XIV legislatura intorno al concetto di «capitale territoriale» che valorizza diverse componenti: capitale umano; capitale produttivo; capitale sociale e *welfare*; capitale identitario e culturale; capitale ambientale e infrastrutturale; capitale istituzionale e partecipativo. Queste diverse forme di capitale corrispondono ad altrettante forme di conoscenza (da produrre e da disseminare). L'Università deve essere artefice del progresso di tutte queste cose insieme, perché solo in questo modo è in grado di favorire la crescita complessiva di un territorio (di una nazione, di un intero pianeta).

A volte accade che un professore lasci la sede nella quale ha operato (in Italia, purtroppo accade di rado, e difatti la stanzialità dei docenti è uno dei mali del nostro sistema universitario). In un sistema che funziona gli avvicendamenti sono positivi a patto di saper coniugare la necessità di una

presenza stabile nell'istituzione (sì da garantire continuità) con l'apertura a nuovi apporti (sì da scongiurare l'isterilimento). Per una collettività conta poco sapere perché un professore vada via. Credo debba chiedersi cosa lascia: in particolare se lascia realizzazioni solide e giovani in grado di raccogliere il testimone perché più bravi dello stesso maestro. E dovrebbe anche chiedersi se abbia svolto fino in fondo la propria funzione di stimolo per la riflessione pubblica e l'azione collettiva (che poi è il ruolo proprio degli intellettuali). In sintesi dovrebbe chiedersi se lascia un'eredità. Se questa eredità esiste non avrebbe senso rimpiangere o rammaricarsi. Dovrebbe esserci spazio solo per la gratitudine.

Tra i documenti riportati nella seconda parte, c'è un editoriale pubblicato sul quotidiano «Trentino», il 23 gennaio 2012, di Lorenzo Dellai dal titolo: *Cari professori serve coraggio*. Di quell'articolo mi colpì il tono (davvero poco rappresentativo del carattere dei trentini che ho imparato a conoscere e ad apprezzare nei vent'anni di presenza in questo territorio). E infatti chiesi al direttore di quel giornale di poter replicare. Due giorni dopo apparve in prima pagina un mio articolo dal titolo: *Caro presidente, mi colpisce il tono*. Anche tale articolo è riportato nella seconda parte, a pag. ???. La cosa che ancora oggi faccio fatica a spiegarmi è il numero di telefonate, di messaggi sms, di email che ho ricevuto dopo l'uscita della mia replica. Il denominatore comune erano i ringraziamenti per aver detto pubblicamente ciò che molti pensano in privato. Mi chiesi e mi chiedo il perché tante persone abbiano sentito il bisogno di ringraziarmi per aver fatto una cosa banalissima: esprimere, pacatamente e civilmente, il proprio dissenso.

In uno scambio epistolare, un consigliere provinciale di opposizione mi ha spiegato che i trentini *i gâ rispèt* (vergo-

gna, in italiano), nel senso che sono restii a manifestare pubblicamente (talvolta anche privatamente) le loro opinioni.

Nei mesi in cui si è dipanata la procedura di approvazione dello statuto mi è capitato di essere avvicinato da persone conosciute e no che mi rivolgevano frasi del tipo: «Leggo di lei sui giornali. Non ha paura? In Trentino chi alza la testa subisce pesanti ritorsioni». Devo dire che a volte frasi di questo tenore sono state pronunciate da miei colleghi che aggiungevano: «Affermerei anch'io le tue stesse idee, ma non posso farlo perché altrimenti mi tolgono i finanziamenti».

Non ha molto costruito coltivare la paura²⁴. Ammetto, però, per onestà, che qualche volta mi sono chiesto se avrei ugualmente preso posizioni pubbliche dissonanti se non avessi avuto certezza di percepire uno stipendio. Ma tale considerazione avvalora ancora di più il rischio a cui si espone una collettività che non predispone gli strumenti più utili alla formazione e all'espressione del libero pensiero. Se quest'ultimo non può o non vuole esprimersi, il regime è già realtà.

Indubbiamente l'idea che si possa essere esposti a ritorsioni per il solo fatto di esprimere un'idea non condivisa dal potente di turno deve far riflettere. Anche perché sembrerebbe più consona a latitudini che conoscono sistemi di controllo sociale violenti, criminali e non democratici. Realtà da cui, sicuramente e fortunatamente, il Trentino è lontano mille miglia.

Io non credo sia fondato limitarsi a imputare questo stato di cose a chi si trova, per un periodo più o meno lungo, a

²⁴ La ragione è stata magistralmente espressa dal replicante di Blade Runner, il famoso film di Ridley Scott, che dice all'umano: «*Bella esperienza vivere nella paura eh? Questo significa essere schiavi*».

esercitare il potere, perché legittimamente eletto, in questa terra. Credo all'origine di tutto ci sia una caratteristica del sistema Trentino facilmente individuabile. Moltissime persone direttamente o indirettamente traggono mezzi di sostentamento piccoli e grandi da uno stesso soggetto: la Provincia.

Negli ultimi tempi (di fronte alle richieste crescenti di finanziamenti) ho ascoltato molti esponenti politici ripetere la frase: «La Provincia non è un bancomat». Evidentemente tanti pensano che lo sia. Non so se chi ha pronunciato quella frase si sia reso conto delle implicazioni che quella metafora comporta. Al bancomat si accede se si possiede la *password*. E per ottenere la *password* bisogna essere parte di un sistema. Il controllo nasce da qui. Come il consenso.

Quando tutto è riconducibile direttamente o indirettamente allo stesso soggetto non c'è spazio per il dissenso. La libertà è innanzitutto libertà dal bisogno. Ci si può permettere di lasciare un lavoro, se si è ragionevolmente certi di trovarne un altro. Ma quando tutto è riconducibile a un unico datore di lavoro (che, peraltro, blandisce più che minacciare) come si può pensare che ci sia spazio per la libertà di scegliere?

Naturalmente non è questa la sede per approfondire questo tema. È importante farvi cenno nel paragrafo dedicato al rapporto tra territorio e Università per le ricadute che detto tema ha in tale rapporto.

In occasione di cerimonie solenni i rettori indossano una stola di ermellino. Il dizionario Treccani spiega che l'ermellino (un tempo indossato dai regnanti come simbolo del potere) oggi rappresenta la «dignità», ovvero lo stato o la condizione di chi, per qualità intrinseche o per meriti acquisiti, si rende meritevole del massimo rispetto. Si può dire che l'ermellino simboleggi il «potere della sapienza».

Certo l'accademia non sempre si dimostra all'altezza del ruolo. Senza rivangare che furono pochissimi i professori a rifiutarsi di giurare fedeltà al fascismo, basti citare la propensione di alcune Università a sfiorare i bilanci o la tendenza ad attivare corsi solo per moltiplicare cattedre senza alcuna attenzione agli interessi degli studenti (fortunatamente l'Università di Trento non indulge a questi comportamenti).

Le maggioranze politiche (espressione della sovranità) devono pretendere che gli accademici siano «degni». Ad esempio, devono pretendere che la ricerca universitaria persegua l'eccellenza e che venga valutata sulla base di parametri oggettivi accettati a livello internazionale. Devono evitare, però, ogni pretesa atta a compromettere la «dignità» dei professori. Imporre, ad esempio, gli obiettivi della ricerca crea le condizioni perché gli studiosi perdano la loro autonomia di pensiero pur di ottenere dei finanziamenti.

In un famoso dipinto di Leonardo si vede una «dama» stringere tra le braccia un «ermellino» che si è lasciato addomesticare o che forse ha fatto di tutto per essere addomesticato. Gli esperti sostengono che, a dispetto del nome attribuitogli, nel quadro sia ritratto un furetto. Il furetto è più simpatico e più adatto a vivere in cattività, ma non ha la maestosità e la dignità dell'ermellino. Per di più la pelliccia del furetto spesso non è bianca, con il che vien meno l'altra qualità simboleggiata dall'ermellino: l'innocenza. I sapienti, se perdono «dignità» e «innocenza», perdono la loro legittimazione. Creare le condizioni perché questo accada non conviene né alla politica (la dama) né ai professori (gli ermellini) e tantomeno alla collettività.

L'innovazione presuppone il pensiero laterale, il pensiero divergente. Se tutti seguono la linea del capo, se tutti fanno

a gara per dirgli di sì (così da ottenere più finanziamenti) nessun cambiamento è possibile. Prima l'Università era autonoma dalla Provincia: la reciproca autonomia ha prodotto risultati fecondi. Ora anche l'Università fa parte della galassia Provincia. E quando tutto si riconduce a un unico soggetto si fa spazio il conformismo e il pensiero unico. In un contesto del genere l'innovazione (tanto spesso invocata come obiettivo del processo) è esclusa per definizione. L'Università, per produrre i frutti migliori, deve godere di ampia libertà. Alla fin fine, in questi mesi, si è discusso di cosa, realmente, produce innovazione.

CONCLUSIONI

Ora che queste riflessioni volgono al termine, forse è possibile dare una risposta all'interrogativo ventilato nelle pagine iniziali: perché impiegare del tempo a scrivere un libro sulla propria Università? Dicono che coltivare il genere letterario del diario abbia una funzione catartica. Forse è questa la ragione: provare a capire cosa le vicende narrate mi hanno insegnato per poterle definitivamente lasciare alle spalle. È un tributo dovuto a una Università che tanto mi ha dato. Ma a cui credo di aver anche dato tanto (come moltissime altre persone). In questo senso è anche un piccolo dono (che, come tutti i doni non richiesti, potrà anche risultare sgradito).

In ogni caso spero con tutto il cuore che l'Università di Trento possa continuare a mietere successi. Ma credo che questo possa avvenire (scongiurando così il pericolo che quanto qui descritto sia l'inizio di un declino) solo se si formerà un ampio consenso su alcuni punti che dovrebbero fondare la vita di un ateneo.

- 1) Rispetto. Si possono fare mille discorsi sul futuro. Ma nulla di buono si può costruire se non ci si rispetta come persone. E rispetto significa tante cose. Vuol dire trasparenza, limite, correttezza. Non è ammissibile che decisioni importanti vengano prese da poche persone, non legittimate, con meccanismi poco trasparenti. Non è pensabile che in una Università sia considerato normale apostrofare i colleghi con espressioni quali «incendiari», «corporativi», «autoreferenziali» e simili.
- 2) La conoscenza come bene comune. Il fine dell'Università deve essere la produzione (attraverso una ricerca di eccellenza) e la diffusione (anche attraverso una didattica di qualità) del sapere. L'ateneo deve valorizzare *start up* e *spin off*. Ma il suo fine principale deve essere l'apertura. Importanti esperienze straniere dimostrano che si possono conciliare la disseminazione della conoscenza con le esigenze dello sfruttamento industriale e commerciale di alcuni risultati della ricerca. Ma giammai la logica del segreto industriale può sostituirsi all'obiettivo di garantire la più ampia fruizione dei risultati della ricerca. Perché la conoscenza, vero parametro su cui si valuta il benessere della collettività, è un bene comune e l'Università di tutti deve avvantaggiare tutti.
- 3) *Universitas*. L'Università non ha bisogno di *leader*. L'Università ha bisogno di fare squadra. In quanto *Universitas*, è una comunità. Va stigmatizzato il comportamento di chi tende a delegare, magari in cambio di favori. Va invece valorizzata la partecipazione (di studenti, personale amministrativo, ricercatori, professori) perché solo coinvolgendo le persone (che significa legarle all'assunzione di responsabilità) è possibile perseguire grandi obiettivi. Per usare una metafora calcistica, sarebbe auspicabile un

rettore o una rettrice che non si metta davanti a tutti, ma stia nelle retrovie a costruire per permettere a ciascuno di finalizzare il proprio gioco affinché il risultato per l'Università sia molto più che la somma del gioco di ognuno.

- 4) Solo *primi inter pares*. Governare una Università è sempre più difficile. Ci si può convincere che per farlo siano necessari dei manager. In tal caso, sarebbe coerente nominare rettore e componenti del senato accademico direttamente dei manager. Se invece si pensa che l'Università debba autogovernarsi, perché in questo si sostanzia l'autonomia (che, ancora una volta, è assunzione di responsabilità), allora è bene che rettore e membri del senato accademico siano professori di vaglia «prestati» per un periodo di tempo limitato alle incombenze di governo e che si impegnino, appena terminato il mandato, a tornare a fare semplicemente i professori.
- 5) Condivisione. L'Università non può essere governata da una sola persona o da una oligarchia. Non dovrà mai più accadere che una decisione importantissima come l'adozione di un nuovo statuto venga presa da poche persone senza un avallo da parte della comunità accademica, intesa in senso ampio, anche nella forma di un mero parere consultivo. Condivisione non vuol dire assemblearismo. Vuol dire constatare la convergenza della collettività verso obiettivi comuni. La condivisione diventa un metodo di azione per chi poi è comunque chiamato a prendere le decisioni.
- 6) L'ateneo come progetto. Ciò a cui si deve tendere è la crescita dell'ateneo nel suo complesso. Non è accettabile la logica che rivendica per principio l'esistenza di aree di qualità e aree di scarsa qualità. Se queste ultime realmen-

te esistono, sarebbe bene chiuderle. L'ateneo deve crescere insieme. Questo vuol dire, ad esempio, che ogni progetto strategico (quelli sui quali chiedere finanziamenti aggiuntivi alla luce del decreto legislativo 142/2011) deve essere un progetto di ateneo, deve cioè coinvolgere se non tutte almeno buona parte delle aree presenti.

7) Autonomia reciproca. I mesi che abbiamo vissuto hanno segnato tensioni con la Provincia autonoma di Trento che mai avrebbero dovuto sorgere. La Provincia è un partner fondamentale per l'Università. Occorrerà ricostruire un clima di reciproca fiducia che oggi è venuto meno. Più specificamente occorre costruire un nuovo patto di fiducia tra Università e comunità trentina. Non è pensabile che Università e comunità trentina non dialoghino. Ma perché questo dialogo riprenda davvero è necessario stipulare un nuovo patto di reciproca fiducia. A stipulare il nuovo patto non potranno che essere persone diverse da quelle che fino a oggi hanno occupato la scena da una parte e dall'altra. Sembrerebbe fuori luogo parlare di riforme per atti appena approvati. In un clima di maggiore fiducia, però, sarebbe saggio prendere atto: a) che il decreto legislativo 142/2011 ha subito pesanti rimaneggiamenti nell'iter che ha portato alla sua approvazione e che occorrerebbe riformarlo per restituirgli maggiore coerenza; b) che lo statuto andrebbe di conseguenza emendato anche per semplificare alcuni meccanismi farraginosi che sono frutto proprio di quel clima di sospetto.

L'ultima considerazione riguarda le doti umane: le sole che possono fare la differenza. Anche se è sempre più raro trovare persone che testimoniano con l'azione di credere nei principi che professano, sono queste le persone che pos-

sono assicurare il raggiungimento di obiettivi ambiziosi. L'Università di Trento sarà davvero fortunata se potrà annoverare al proprio interno tante persone animate da una dote negletta: la coerenza.

PARTE II ALLEGATI

LEGGE DELEGA (L'ACCORDO DI MILANO DIVENTA LEGGE)

LEGGE 23 dicembre 2009, n. 191

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010).

(G.U. n. 302 del 30-12-2009 - Suppl. Ordinario n. 243)

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga

la seguente legge:

(*omissis*).

[Art. 1] 106. Le disposizioni recate dai commi da 107 a 125 sono approvate ai sensi e per gli effetti dell'articolo 104 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e successive modificazioni.

107. A decorrere dal 1° gennaio 2010, al citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni: (*omissis*)

h) l'articolo 79 è sostituito dal seguente:

«**Art. 79.** - 1. La regione e le province concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e dei doveri dagli stessi derivanti nonché all'assolvimento degli obblighi di carattere finanziario posti dall'ordinamento comunitario, dal patto di stabilità interno e dalle altre misure di coordinamento della finanza pubblica stabilite dalla normativa statale: a) con l'intervenuta soppressione della somma sostitutiva dell'imposta sul valore aggiunto all'importazione e delle assegnazioni a valere su leggi statali di settore; b) con l'intervenuta soppressione della somma spettante ai sensi dell'articolo 78;

c) con il concorso finanziario ulteriore al riequilibrio della finanza pubblica mediante l'assunzione di oneri relativi all'esercizio di funzioni statali, anche delegate, definite d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze, nonché con il finanziamento di iniziative e di progetti, relativi anche ai territori confinanti, complessivamente in misura pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010 per ciascuna provincia.

L'assunzione di oneri opera comunque nell'importo di 100 milioni di euro annui anche se gli interventi nei territori confinanti risultino per un determinato anno di un importo inferiore a 40 milioni di euro complessivi; d) con le modalità di coordinamento della finanza pubblica definite al comma 3».

(omissis)

122. Nel rispetto dell'articolo 33 della Costituzione e dei principi fondamentali della legislazione statale, la provincia autonoma di Trento esercita, ai sensi degli articoli 16 e 17 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, le funzioni, delegate alla medesima provincia autonoma a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, relative all'Università degli studi di Trento, compreso il relativo finanziamento. L'onere per l'esercizio delle predette funzioni rimane a carico della provincia autonoma di Trento secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 1972, come sostituito dal comma 107, lettera h), del presente articolo.

123. La provincia autonoma di Bolzano, secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dal comma 107, lettera h), del presente articolo, assume il finanziamento sostenuto dallo Stato per la Libera Università di Bolzano, i costi di funzionamento del conservatorio «Claudio Monteverdi» di Bolzano, quelli relativi al servizio di spedizione e recapito postale nell'ambito del territorio provinciale e al finanziamento di infrastrutture di competenza dello Stato sul territorio provinciale, nonché gli ulteriori oneri specificati mediante accordo tra il Governo, la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, la provincia autonoma di Trento e la provincia autonoma di Bolzano.

124. Sono delegate alle province autonome di Trento e di Bolzano le funzioni in materia di gestione di cassa integrazione guadagni, disoccupazione e mobilità, da esercitare sulla base di conseguenti intese con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per coordinare e raccordare gli interventi, ivi compresa la possibilità di avvalersi dell'INPS sulla base di accordi con quest'ultimo. Le predette province autonome possono regolare la materia sulla base dei principi della legislazione statale, con particolare riguardo ai criteri di accesso, utilizzando risorse aggiuntive del proprio bilancio, senza oneri a carico dello Stato. L'onere per l'esercizio

delle predette funzioni rimane a carico delle province autonome secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dal comma 107, lettera h), del presente articolo.

125. Fino all'emanazione delle norme di attuazione che disciplinano l'esercizio delle funzioni delegate di cui ai commi 122, 123 e 124, lo Stato continua a esercitare le predette funzioni ferma restando l'assunzione degli oneri a carico delle province autonome di Trento e di Bolzano, a decorrere dal 1° gennaio 2010, secondo quanto previsto dalla lettera c) del comma 1 dell'articolo 79 del citato testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, come sostituito dal comma 107, lettera h), del presente articolo.

(omissis)

RAPPORTO FINALE DELLA COMMISSIONE PER L'ATTUAZIONE DELLA DELEGA DELLE FUNZIONI STATALI PER L'UNIVERSITÀ DI TRENTO ALLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Trento, 19 luglio 2010

1. I compiti e il lavoro della Commissione

La Provincia autonoma di Trento ha ricevuto, dalla legge Finanziaria dello Stato per l'anno 2010, la delega delle funzioni statali (amministrative e legislative) per l'Università degli Studi di Trento, ivi comprese quelle attinenti l'assunzione dei relativi oneri di bilancio, nel rispetto dell'art. 33 della Costituzione e dei principi fondamentali della legislazione statale.

Per dare attuazione a tale delega, la Giunta Provinciale ha ritenuto opportuno costituire una apposita Commissione, come risulta dal Verbale di Giunta Provinciale del 29 gennaio 2010, che recita: "In considerazione della necessità di approfondire adeguatamente la tematica che non ha precedenti nell'ambito dell'ordinamento italiano, di valutare l'impatto finanziario e di impostare un progetto di legge provinciale per una disciplina organica dell'organizzazione dell'esercizio delle nuove funzioni provinciali delegate" ha ritenuto "opportuna la costituzione di una Commissione di esperti, nella quale siano rappresentate le diverse competenze coinvolte".

I compiti della Commissione sono così definiti nella relazione che accompagna la Delibera di costituzione della Commissione stessa: "La Commissione elaborerà il documento di indirizzo promuovendo una larga consultazione degli organi e dei soggetti che a livello locale, nazionale e internazionale possano indicare temi e approcci utili all'esercizio della delega con particolare riferimento agli spazi di sperimentazione aperti dagli indirizzi di riforma dell'ordinamento universitario italiano. La Commissione presenterà la propria proposta entro il termine del 31 dicembre 2010, fatta salva proroga motivata e autorizzata dal presidente della Provincia. Nell'esercizio del suo mandato potrà avvalersi di collaborazioni e studi di tipo specialistico. Nel pieno rispetto dell'autonomia delle istituzioni scientifiche andranno fornite le indicazioni utili a consolidare il Sistema Trentino di Alta Formazione Ricerca e Innovazione (STAR) come strumento essenziale al disegno strategico di qualificare il territorio come regione europea della conoscenza. La Commissione proporrà altresì le indicazioni ritenute utili all'aggiornamento della legislazione vigente in materia di diritto allo studio, ricerca, innovazione e alla disciplina delle azioni collegate".

In ottemperanza a questo mandato, la Commissione ha avviato una serie di consultazioni per acquisire pareri ed opinioni utili per la definizione dei principi per l'esercizio della delega. In particolare, sono state effettuate 8 riunioni di consultazione nelle quali sono state svolte 38 audizioni, relativamente a rappresentanti di organi, enti ed istituzioni, ovvero soggetti a vario titolo interessati a fornire un contributo per la definizione degli indirizzi di cui alla delibera di nomina della Commissione. Tutto il materiale raccolto durante queste audizioni è stato oggetto di discussione con la Commissione ed è riportato in allegato a questo Rapporto. La Commissione ha inoltre promosso un seminario intitolato *European Initiatives and Trends in the Organization of Research, Education and Innovation*, con la partecipazione di esperti della Commissione Europea.

La Commissione si è riunita complessivamente 13 volte (11 in riunione plenaria e 2 in intergruppo) ed ha lavorato attraverso un intenso scambio di documenti elaborati da parte dei membri stessi della Commissione. Anche questi documenti, nella loro versione definitiva, saranno consegnati alla Giunta provinciale.

Il presente Rapporto contiene gli indirizzi ritenuti utili dalla Commissione per la definizione della Delega di funzioni statali alla Provincia autonoma di Trento. Si tratta di indirizzi generali, sulla base dei quali dovrà sviluppare un impianto giuridico che possa garantire la stabilità della cornice normativa che regolerà l'Università di Trento in futuro. In particolare, la Commissione ha ritenuto utile affrontare il lavoro cercando di individuare primariamente gli ambiti in cui la delega avrebbe potuto contribuire allo sviluppo e al miglioramento dell'Ateneo trentino per poi individuare il percorso giuridico necessario, piuttosto che partire con l'individuare esattamente i confini specifici della delega così come normata e vincolare le soluzioni a tali confini. La Commissione si dichiara disponibile a proseguire il lavoro per una più precisa puntualizzazione della delega, se questo compito sarà richiesto dalla Giunta Provinciale.

La discussione della Commissione con esperti e rappresentanti di altre istituzioni, nonché la dialettica interna che si è sviluppata, hanno consentito la convergenza verso gli indirizzi espressi nel Rapporto. Si tiene a sottolineare come la larga discussione, sia esterna che interna all'Ateneo, sia stata molto partecipata e costruttiva. Essa ha consentito anche di sdrammatizzare timori e rischi che si erano manifestati alla notizia della Delega sull'Università per la Provincia autonoma di Trento, nonché di ridimensionare talune eccessive aspettative.

La Commissione ritiene che la delega per l'Università di Trento rap-

presenti una occasione importante per varare una sperimentazione finalizzata a consentire un salto di qualità nella ricerca scientifica locale e nazionale e che possa offrire, in questa fase di riforma, un contributo al sistema universitario italiano indicando possibili soluzioni collaudate. La Commissione non sottovaluta anche i rischi impliciti nella modifica di un sistema, quello dell'Università di Trento, che ha dato sin qui risultati eccellenti con riferimento alla realtà del sistema universitario italiano. Ritiene tuttavia che tocchi proprio a chi ha dimostrato di avere capacità di gestione e di indirizzo, sperimentare nuove vie verso la costruzione di un sistema di formazione universitaria e di ricerca che possa essere competitivo anche in campo internazionale.

2. Le attese del mondo esterno all'Università di Trento

L'ampia consultazione svolta dalla Commissione ha messo in evidenza una forte percezione del ruolo svolto fin qui dall'Università di Trento in ambito territoriale, nazionale ed internazionale. Essa ha consentito anche di verificare che le attese sono altrettanto rilevanti.

Questa percezione ha portato molti soggetti a sottolineare la cautela nel procedere a modifiche, per timore di perdere alcuni di quei risultati acquisiti che hanno fatto la differenza per l'Università di Trento. Questa impostazione di pensiero è presente più nell'ambito territoriale e nei soggetti già coinvolti nella gestione dell'Università di Trento, che con riferimento a soggetti nazionali o internazionali. Questi ultimi, invece, sollecitano la Commissione ad assumere le migliori pratiche di altri sistemi universitari per garantire una reale capacità di competizione a livello europeo ed internazionale. Tutti si aspettano maggiori ricadute a livello territoriale e nazionale, riconoscendo all'Università quel ruolo di traino indispensabile in quella che viene ormai definita l'economia della conoscenza.

Prevalente è risultata la raccomandazione che le scelte attuate fin qui dall'Università degli Studi di Trento e gli elementi di eccellenza conseguiti non vengano ridimensionati. Generale è stato l'apprezzamento per i risultati raggiunti e l'invito a consolidare il modello di Università che è andato emergendo negli anni, pur con tutti i miglioramenti ritenuti utili a meglio supportare le tendenze in atto.

Più in particolare, è stata generalmente sottolineata la necessità di garantire l'autonomia dell'Università degli Studi di Trento e di rafforzare la responsabilità e, di conseguenza, i sistemi di valutazione dell'Università stessa. Poiché l'Università di Trento entra in un percorso di concorrenza con le altre Università nazionali ed internazionali, autonomia e concorrenza rappresentano due requisiti inscindibili per conseguire li-

velli di qualità superiore. Le indicazioni con riferimento agli organi di governo dell'Università (Presidente, Consiglio di Amministrazione, Senato Accademico, Rettore) sono state diverse, come numero e come soluzioni.

È emersa con nettezza l'esigenza che l'Università degli Studi di Trento rimanga parte integrante del sistema universitario statale italiano, pur con l'attuazione della delega. Questa esigenza, che è implicita anche nel mandato che la Giunta ha conferito alla Commissione, è stata ricordata da gran parte dei soggetti consultati. La Commissione ritiene quindi che si possa sostenere che con questa delega la Provincia di Trento ha assunto, nei confronti dello Stato Italiano, il compito di farsi carico e di sviluppare l'Università degli Studi di Trento come parte integrante del sistema universitario pubblico italiano: compito a cui non potrà venir meno, fintanto che avrà la delega.

Questa considerazione ha fatto emergere un'altra esigenza da più parti ricordata. Quella di prevedere per l'Università degli Studi di Trento un sistema di finanziamento che le consenta una programmazione a medio termine dei propri obiettivi. Solo in questa maniera, la delega può rappresentare un vero passo in avanti rispetto alla situazione di incertezza che caratterizza le Università italiane, soggette alle alee non prevedibili delle annuali manovre di bilancio dello Stato italiano. Generale è anche l'attesa che il finanziamento corrisponda ad una effettiva valutazione dei risultati conseguiti, prevedendo che una parte consistente dello stesso possa essere agganciato a specifici obiettivi e risultati.

Molti si sono espressi a favore di una maggiore attenzione agli studenti, sia attraverso azioni in favore del diritto allo studio (borse di studio, residenze, servizi) sia mediante azioni di supporto e orientamento nel percorso verso il lavoro nel territorio e nel mercato globale mantenendo forte il rapporto con gli ex alunni.

Generale è stato anche il riferimento ad una più stretta interazione con gli enti di ricerca presenti sul territorio, sia per fare massa, sia per consentire un maggior rapporto con il mondo imprenditoriale locale e nazionale, attento più alla ricerca applicata che a quella di base. Questo tema è stato anche sviluppato direttamente con i rappresentanti degli enti di ricerca. Esso costituisce uno dei capitoli del Rapporto stesso.

Infine, generale è stata l'attenzione al rafforzamento del contenuto di ricerca nell'Università. Si riconosce all'Ateneo di Trento di aver saputo cogliere risultati di rilievo nel settore della ricerca e si ritiene necessario insistere in questo settore, puntando sui dottorati, sulle scuole e sui centri di ricerca. È necessario sottolineare come tale tema sia strettamente

legato ai sistemi di reclutamento ed alla assegnazione delle risorse per progetti strategici, con una visione di lungo termine per poter raccogliere risultati effettivi.

3. Il modello dell'Università di Trento

Definire un modello di Università è un'operazione difficile, perché i modelli esistenti variano nel tempo e si adattano alle domande crescenti e diverse che la società rivolge al sistema universitario nel corso del tempo.

Tuttavia una definizione di larga massima di un modello verso cui tendere appare un'operazione necessaria per evitare quella autoreferenzialità che rischia di caratterizzare i sistemi che si autogovernano senza dichiarare in modo esplicito contenuti ed obiettivi della propria azione. D'altra parte, uno sforzo di definizione finisce per imporsi quando v'è uno spostamento di competenza, come nel caso della delega per l'Ateneo trentino attribuita dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento. Tale definizione infatti, se condivisa e se entra a far parte delle basi fondanti della delega, può costituire base di valutazione e garanzia di unicità di intenti per tutti i soggetti coinvolti (Stato, PAT, UniTN) Ciò premesso, l'Università degli Studi di Trento non parte da zero; il modello che si è andato costruendo nel corso degli anni è risultato essere un modello di successo, almeno nel contesto nazionale. Si tratta quindi di partire da questo modello cercando di esplicitare le sue caratteristiche e di indicare i suoi possibili e auspicabili sviluppi.

Questo modello riafferma in primo luogo la centralità della ricerca scientifica e della formazione di capitale umano a elevata qualificazione e l'assenza di condizionamenti esterni sulla comunità scientifica e accademica nel libero svolgimento di queste funzioni. Al tempo stesso, prende atto che le Università contemporanee si sono ovunque trasformate, da istituzioni di *élite* relativamente isolate dal contesto sociale, a strumenti di crescita culturale, civile ed economica, e che esse, per rispondere alla domanda sociale, diventano luogo di elaborazione e di circolazione della conoscenza.

Ne discende una pluralità di "missioni", nello svolgimento di ciascuna delle quali l'Università degli Studi di Trento deve tendere al raggiungimento di livelli di qualità allineati ai migliori standard internazionali. Si tratta delle funzioni che la Commissione Europea assegna alla creazione di una *European Higher Education Area* (EHEA): produzione di conoscenza mediante la ricerca scientifica, formazione di capitale umano a livello variabile di specializzazione (formazione di base, specialistica, dottorale), riqualificazione del capitale umano esistente (formazione permanente),

scambio di conoscenze e trasferimento dei risultati della ricerca al sistema economico, contributo allo sviluppo territoriale, contributo agli scambi internazionali di capitale umano e di saperi.

In tale contesto, assume particolare rilevanza lo sviluppo di aree scientifiche, in ambito sia umanistico sia scientifico-tecnologico, secondo un approccio *research-intensive*. La presenza di Scuole di dottorato, vero e proprio perno delle attività di ricerca, deve essere orientata al raggiungimento di livelli di qualità *ERC-grade* (European Research Council). In questo modo l'Università degli Studi di Trento consoliderà la sua reputazione ed aprirà nuove Scuole, solo se avrà come obiettivo la prospettiva di situarle a livelli competitivi in Europa e nel mondo.

Più in generale, ne consegue un modello di Università in cui ciascuna articolazione o struttura è chiamata in primo luogo a un esercizio di auto-valutazione, di individuazione delle funzioni (fra quelle sopra indicate dalla Commissione Europea) nelle quali ritiene di potere eccellere in un quadro comparativo internazionale e di conseguente definizione degli obiettivi sui quali ottenere risorse ed essere successivamente valutata.

Gli organi centrali dell'Ateneo sono chiamati a valutare la congruenza fra obiettivi e risorse a disposizione della struttura da un lato e obiettivi complessivi dell'Università e risorse attivabili dall'altro. La selezione dei progetti, che necessariamente ne consegue anche ai fini della programmazione dell'Ateneo, non implica una gerarchia di importanza delle diverse articolazioni e strutture ma una esigenza di allocazione ottimale delle risorse fra le diverse funzioni dell'Università.

L'Università di Trento elabora pertanto un progetto strategico che stabilisce per ciascuna articolazione dell'Ateneo e per ciascuna struttura un mix adeguato fra le diverse missioni che l'Università svolge. La successiva valutazione verifica il raggiungimento o meno degli obiettivi stabiliti e in particolare il conseguimento di standard elevati di qualità nelle funzioni assegnate. Il metodo di valutazione deve essere congruente con gli obiettivi e le funzioni da valutare e ispirarsi al principio più appropriato a ciascuno di essi: il principio del giudizio indipendente dei pari, quello della *customer satisfaction*, quello degli utilizzatori dei "prodotti" dell'Università o di altri *stakeholder*.

Nell'elaborazione di tale progetto strategico gli organi di governo dell'Università operano in piena autonomia, assumendosi la responsabilità dell'eventuale mancato o parziale raggiungimento dei risultati attesi. La struttura amministrativa dell'Ateneo si ispira a principi di responsabilità, di semplificazione delle procedure, agilità e flessibilità, volti a sostenere e facilitare il conseguimento degli obiettivi.

L'Università degli Studi di Trento persegue l'attrazione di studenti di qualità e di risorse umane altamente qualificate, nonché la valorizzazione del capitale umano esistente.

Riconosce la capacità e il merito in tutte le componenti che operano al suo interno, incentiva i risultati coerenti con le strategie e le finalità dell'Ateneo; promuove politiche idonee a garantire il radicamento nella realtà universitaria anche attraverso la residenzialità.

L'Università di Trento è una Università statale inserita nel sistema universitario italiano e, attraverso di esso, in quello europeo ed internazionale. Svolge il suo ruolo, attribuito dalla Costituzione, di centro di produzione e di trasmissione del sapere e delle professionalità nel quale è garantita la libertà di ricerca e di insegnamento. Essa partecipa pienamente allo scambio di conoscenze e di professionalità in campo nazionale essendo caratterizzata da modelli giuridici compatibili con il sistema universitario statale italiano.

Restano sempre validi comunque i principi generali che ispirano le Università, in Italia e nel mondo. In questo senso, l'Università di Trento deve essere un Ateneo aperto, attrattivo, motore di sviluppo culturale ed economico.

4. Il governo dell'Università

La scelta del sistema di governo dell'Università degli Studi di Trento dovrà essere compatibile con i processi di riforma del sistema universitario italiano, sfruttando al massimo le possibilità consentite per dare agilità e responsabilizzazione agli organi di governo. In questo contesto, verrà fatto riferimento, non tanto alle singole ipotesi di soluzione dei diversi quesiti, quanto alla filosofia che è alla base del processo riformatore.

Le regole di governo dell'Università di Trento dovranno improntarsi a pochi principi generali. Fra di essi possiamo indicarne alcuni.

Il principio della semplificazione degli organi di governo, che implica una composizione di organi con un numero limitato di membri e senza soggetti di rappresentanza, per evitare conflitti di interesse.

Il principio della distinzione dei ruoli di governo, tra Consiglio di Amministrazione, Rettore e Senato Accademico.

Il principio della responsabilità che richiede in particolare che le strutture accademiche preposte alla realizzazione dei piani scientifici e didattici rispondano della qualità del loro operato a organismi di controllo indipendenti da queste, che non operino in sostanziale conflitto di interessi e che abbiano potere di sanzione.

Il principio della qualità e delle competenze per ricoprire le cariche di governo dell'Ateneo.

Questi principi possono essere il riferimento per disegnare un governo efficace dell'Università. Si danno qui alcune indicazioni con riferimento ai principali organi di governo dell'Università.

Il Consiglio di Amministrazione è l'organo che approva i piani di sviluppo scientifici e didattici formulati dal Rettore, garantisce la stabilità finanziaria dell'Ateneo. Approva i bilanci consuntivi e preventivi. Indirizza e controlla l'utilizzo delle risorse disponibili rispetto agli obiettivi programmati. È formato da un numero dispari (inferiore a dieci) di membri. I membri devono possedere elevati doti di professionalità e conoscenza del sistema universitario e della ricerca. Le candidature al CdA sono vagliate da un organismo che dovrebbe assumere la forma di una Autorità indipendente. I membri devono avere scadenze sfalsate in modo che non sia possibile rinnovare contemporaneamente una maggioranza dei membri stessi. I componenti del CdA non devono rappresentare alcun interesse al di fuori di quello dell'Ateneo nel suo complesso. Il CdA è nominato dalla Giunta della Provincia di Trento previo il parere vincolante dell'Autorità per le candidature.

Fanno parte del CdA il Rettore, il Presidente del Consiglio degli Studenti e un componente nominato dal Ministero dell'Università. Il CdA elegge fra i suoi membri un Presidente che assicura il collegamento con la Provincia ed opera per il reperimento delle risorse necessarie all'Università, di concerto con il Rettore e con l'ausilio dei membri del CdA.

La Autorità per le candidature è un organo indipendente e formato da personalità di alto prestigio, che non si trovino comunque in condizione di conflitto di interesse - come sarà specificato dalla legge - con l'Università di Trento o con gli enti di ricerca disciplinati dalla legge provinciale o con la Provincia e i suoi enti funzionali. Ad essa è demandata la valutazione dei titoli e delle competenze relative alle candidature per ricoprire il ruolo di membro del CdA dell'Università degli Studi di Trento ed eventualmente degli altri Enti di Ricerca del territorio al fine di armonizzare il livello di rappresentanza e favorire per tale via processi di integrazione (vedere capitolo 8 di questo Rapporto). I membri dell' Autorità (3 o al massimo 5) sono nominati dalla Provincia autonoma di Trento.

Il Rettore ha la responsabilità della gestione dell'Università. Formula i piani di sviluppo scientifici-didattici, indirizza e vigila sulla loro attuazione. È coadiuvato nella programmazione e nella gestione dal Senato Accademico. È eletto dal corpo accademico sulla base di candidature. La presentazione delle candidature è formulata in modo tale da non esclu-

dere docenti di altre Università. Il Rettore è eletto nell'ambito di una rosa di candidati vagliata da un Comitato di selezione nominato con procedura definita pariteticamente da parte del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico. Il Rettore è membro di diritto del CdA.

Il Senato Accademico coopera con il Rettore per la definizione dei piani di sviluppo scientifici e didattici, per l'attuazione delle scelte strategiche, per l'allocazione delle risorse, per il reclutamento dei docenti sulla base delle proposte delle singole strutture dell'Ateneo.

La sua composizione è una combinazione tra elezione e nomina da parte del Rettore, in modo da assicurare coerenza di governo ed evitare i conflitti di interesse. Nel Senato Accademico deve essere prevista una rappresentanza studentesca per tutte le tematiche relative alla didattica e ai servizi per gli studenti.

L'articolazione interna dell'Ateneo (dipartimenti, Facoltà, scuole, centri, ecc.) è definita dallo Statuto e si ispira al principio di stabilire un approccio unitario a didattica e ricerca, superando la rigida separazione di funzioni propria dell'attuale sistema universitario italiano.

Il Nucleo di Valutazione valuta la qualità dell'operato dell'Università, anche in relazione al programma di sviluppo dell'Ateneo. Esso è composto principalmente da membri esterni all'Università di Trento, le cui candidature sono proposte dal Presidente del CdA. Il Nucleo di Valutazione opera per conto del CdA, per gli organi di valutazione e controllo nazionali (es. ANVUR, Miur, ecc.) secondo quanto previsto per legge.

Il Consiglio degli Studenti è l'organo di rappresentanza degli studenti ed ha il compito di esprimere pareri ed elaborare proposte su tutte le questioni che riguardano la didattica, le tasse universitarie, il diritto allo studio, le politiche di valorizzazione del merito, la mobilità internazionale degli studenti e le azioni di sostegno post-laurea. Il Consiglio elegge al suo interno un Presidente, che è membro di diritto del Consiglio di Amministrazione.

Una Assemblea degli Stakeholder che sia aperta a tutte le componenti locali, con compiti di fornire pareri sugli indirizzi. L'Assemblea potrebbe riunirsi una volta l'anno, essere pubblica e costituire una sorta di dialogo con tutta la comunità trentina.

5. Reclutamento e gestione delle risorse umane

Nessun modello di sviluppo dell'Università può prescindere dalla sua capacità di attrarre e di selezionare le migliori competenze. La qualità dell'Università dipende in larga misura dalla qualità delle persone (professori, ricercatori, tecnici, amministrativi) che vi lavorano.

Scopo di un modello di reclutamento di un Ateneo non deve essere quello generico di premiare il merito degli studiosi, selezionando sulla base di astratte graduatorie predefinite. Si tratta invece di acquisire i migliori talenti scientifici nelle aree in cui l'Ateneo ha deciso di investire. Tutte le buone Università selezionano i loro docenti attraverso un metodo di cooptazione e non attraverso concorsi astratti con complicate regole.

Per questo si suggerisce di costituire Comitati per il Reclutamento (*search committees*) che sappiano vagliare le candidature e valutare titoli e referenze, anche servendosi di studiosi esterni (*referees*). Analoghi comitati possono essere immaginati per i passaggi di ruolo (*tenure committee*) e per il passaggio all'ordinariato (*promotion committee*), al fine di rendere efficiente e trasparente la costruzione delle carriere.

Quanto ai principi per il reclutamento, occorre dare priorità ai docenti con valida esperienza internazionale; attivare un canale per i vincitori di contratti ERC di interesse per lo sviluppo dell'Ateneo; basare il reclutamento dei giovani su procedure di *tenure-track*, utilizzando la figura del ricercatore a tempo determinato; introdurre la possibilità di attivare posizioni di *joint appointment* tra l'Università degli Studi di Trento ed enti di ricerca ed atenei stranieri.

Questi principi devono essere applicati in un contesto in cui siano definite con chiarezza le risorse complessive assegnate alle diverse aree, sulla base di criteri trasparenti, introducendo una adeguata quota premiale che tenga conto dei risultati conseguiti, ma anche procedure specifiche per sostenere l'avvio di nuove iniziative. La possibilità di modulare gli impegni dei docenti e di disporre di un sistema incentivante basato sui risultati conseguiti darebbe sicuramente una marcia in più all'Ateneo nell'attuazione delle proprie strategie.

Per dare concretizzazione a quanto previsto dalla *Carta europea dei ricercatori* è auspicabile che l'Ateneo abbia la possibilità di utilizzare forme contrattuali di lavoro subordinato, se pur a termine, in sostituzione delle varie forme di collaborazione finalizzate alla ricerca attualmente previste, al fine di dare ai giovani che collaborano alla ricerca scientifica d'Ateneo maggiori garanzie contrattuali e previdenziali.

Infine, non va dimenticata l'importanza che riveste, in un Ateneo dinamico, il comparto tecnico-gestionale che determina la qualità della gestione e dei servizi che a sua volta rafforza e valorizza la qualità accademica.

La struttura tecnico-gestionale deve essere diretta da un Direttore Generale nominato dal CdA su proposta del Rettore d'intesa con il Presidente del CdA. Al fine di rendere tale organizzazione più dinamica e fles-

sibile e con standard di servizio allineati a quelli internazionali è importante allentare i vincoli normativi e le loro continue modifiche, spostando il focus normativo su finalità e obiettivi e ampliando l'autonomia regolamentare d'Ateneo nel definire le modalità di attuazione di dette finalità e obiettivi. In particolare è auspicabile una maggiore autonomia regolamentare nella gestione dei rapporti di lavoro e un significativo rafforzamento di un sistema premiale che possa efficacemente motivare e riconoscere i risultati raggiunti.

Ovviamente andranno superati tutti quei vincoli imposti da norme dello Stato con riferimento al personale, per evitare che la gestione delle risorse umane sia dettata essenzialmente da obiettivi di contenimento della spesa pubblica statale, che non riguarderanno più l'Università degli Studi di Trento. Quei vincoli andranno sostituiti con le disposizioni che la legge finanziaria provinciale introdurrà per attuare gli impegni assunti nell'ambito del patto di stabilità interno ("vincoli europei trasferiti a livello locale"). Tali vincoli potranno pertanto tenere debito conto delle specificità dell'Ateneo trentino e degli obiettivi che ad esso sono affidati, tenendo conto altresì di quanto a tal fine sarà negoziato direttamente tra Università e Provincia autonoma di Trento.

6. Il diritto allo studio

La delega alla Provincia autonoma di Trento delle funzioni statali in materia di Università degli Studi di Trento, è un'opportunità per ripensare e riformulare, con una concezione più moderna e più adatta al contesto attuale, le norme, le politiche e la gestione del diritto allo studio. Più in particolare, vanno rivisti i vari strumenti di attuazione del diritto allo studio (principalmente borse e prestiti), superando alcune impostazioni tarate su realtà lontane nel tempo e non consone allo specifico contesto qualitativo dell'Università di Trento. Questa inoltre è un'ottima occasione per far confluire, all'interno di un quadro comune di governo universitario, la gestione delle politiche stesse.

Va garantito un maggiore accesso alla residenzialità degli studenti. In termini qualitativi, l'offerta attuale di alloggi da parte dell'Opera Universitaria agli studenti è buona, anche in considerazione dei nuovi prossimi interventi, già programmati e finanziati. Sul piano quantitativo a fronte di circa 1.500 posti letto disponibili, che consentono di ospitare un buon numero di studenti fuori sede, appaiono necessari almeno altri 1.000 nuovi posti. L'esigenza è finalizzata a garantire alloggio agli studenti stranieri, che sono una popolazione in continuo aumento, nonché ai tanti studenti "non privi di mezzi" pendolari o ai dottorandi che preferirebbero essere

ospitati presso le residenze dell'Opera Universitaria per motivi economici, di convivenza, di qualità degli alloggi, di servizi offerti.

Una decisa politica di sviluppo e potenziamento dei servizi di residenzialità, in linea con quanto stabilito dalla legge istitutiva dell'Università degli Studi di Trento, consentirebbe all'Ateneo di porsi in una condizione quasi unica in Italia e di assoluta qualificazione e attrazione. A tal fine è importante che nei servizi di residenzialità vengano compresi, con adeguate ed idonee strutture, anche servizi legati alle pratiche sportive la cui organizzazione va intesa come parte integrante di un modo moderno di interpretare il diritto allo studio.

L'Opera Universitaria è, attualmente, tra i pochi enti per il diritto allo studio in grado di corrispondere la borsa di studio a tutti gli aventi diritto. Tuttavia, se si considera il cambiamento delle caratteristiche di coloro che accedono all'Università avvenuto negli ultimi 20 anni, il sistema attuale presenta significative aree di possibile miglioramento. In particolare, tenuto conto della percentuale di abbandono dopo il primo anno soprattutto da parte di chi è pendolare (superiore al 25%) è necessario individuare criteri di assegnazione delle borse di studio più tarate sul merito e sulle effettive motivazioni allo studio, anche incentivando la residenzialità nei pressi del luogo di studio. Inoltre, è opportuno affiancare alle borse di studio un sistema di prestiti d'onore, per quegli studenti eleggibili dal punto di vista economico, ma con un merito inferiore o non valutabile. Dopo il primo anno e alla luce dei risultati raggiunti, il debito monetario può essere riassorbito e trasformato in borsa di studio.

È inoltre doveroso riflettere attentamente su altri possibili correttivi volti a premiare il merito quali, a titolo esemplificativo: numero chiuso, forme di premialità rigorose e calibrate, iscrizioni a specifici percorsi formativi, soggiorni all'estero, scambi internazionali o quanto altro idoneo ad aiutare concretamente chi davvero studia o vuole studiare.

Si segnala che il meccanismo di esonero dalle tasse universitarie associato alla borsa di studio impedisce una reale indipendenza tra politiche del diritto allo studio e impatto gestionale d'Ateneo (sostenibilità finanziaria), a tal fine è opportuno eliminare tale meccanismo con un corrispondente innalzamento dell'importo delle borse.

Vanno individuate azioni e modalità per seguire gli studenti una volta terminato il corso di studio, che consentano di indirizzare alla scelta professionale e lavorativa e di mantenere un legame con l'Ateneo anche dopo il completamento degli studi.

Infine, la Provincia autonoma di Trento, assieme all'Opera Universitaria e all'Università di Trento, dovrebbe rivedere la definizione e il go-

verno delle politiche per il diritto allo studio in modo che queste possano integrarsi, in una visione unitaria, con le altre politiche di sostegno e incentivazione rivolte agli studenti. L'attuazione delle politiche per il diritto allo studio sono infatti azioni complesse ed articolate, che richiedono un forte coordinamento tra le parti coinvolte e una capacità di individuare strategie che sappiano affiancare alla dimensione assistenziale anche elementi meritocratici e di 'orientamento' per gli studenti e di attrattività d'Ateneo.

7. Il modello di finanziamento

Il nuovo sistema di finanziamento, che potrà scaturire dalla delega, dovrà consentire l'implementazione di un processo di programmazione pluriennale consistente ed efficace, in linea con gli obiettivi fissati e con il modello di Ateneo adottato. Scopo ultimo del nuovo sistema di finanziamento dovrà essere anche quello di rafforzare ulteriormente l'orientamento allo sviluppo della ricerca e della didattica di UniTn, secondo i migliori standard espressi a livello europeo ed internazionale.

La sostenibilità finanziaria di medio-lungo periodo dovrà essere garantita dall'Ateneo attraverso politiche di controllo della spesa basate su rigorosi indicatori complessivi di bilancio, superando gli attuali vincoli grossolani posti a livello nazionale.

La struttura dei futuri trasferimenti erogati dalla PAT potrebbe essere articolata in quattro diverse voci, così denominabili: quota base, quota premiale, quota programmatica e fondi destinati all'edilizia. Di seguito sono proposte le caratteristiche e le finalità che ciascuna componente del finanziamento dovrebbe assumere.

La quota base, erogata annualmente ma definita per l'intero periodo di riferimento della programmazione, potrebbe essere determinata, in via transitoria, in proporzione alle entrate storiche provenienti dallo Stato e dalla PAT per il funzionamento delle strutture universitarie. Negli anni successivi tale trasferimento andrebbe rivalutato in relazione agli incrementi dei costi derivanti dagli automatismi stipendiali e dalla variazione dei prezzi, ma adottando un sistema di *price-cap* per incentivare gli incrementi di produttività. L'obiettivo a regime sarebbe quello di quantificare tale fondo in funzione dello standard dei costi di produzione riferito alle Università individuate come *benchmark* nella valutazione premiale.

Nel caso di un differenziale significativo tra la quota base determinata su base storica e quella calcolata sui costi standard si potrebbe introdurre un processo di "riequilibrio" (in aumento o in diminuzione) per convergere con gradualità al valore di riferimento del fondo.

La quota premiale si intende attribuita sulla base dei risultati raggiunti dall'Ateneo nell'ambito della didattica e della ricerca. Per valutare tali risultati si ipotizza di mantenere un riferimento ai parametri utilizzati e/o previsti a livello nazionale (la cosiddetta "quota 7%") eventualmente integrati con altri parametri di risultato rilevanti anche rispetto alla componente programmatica del finanziamento. In particolare, si ritiene che tali indicatori dovrebbero essere riferibili a due categorie di giudizi inerenti: a) i risultati assoluti conseguiti a livello di Ateneo; b) i risultati relativi conseguiti rispetto alle migliori esperienze nazionali, europee e internazionali, di scala comparabile a quella dell'Università degli Studi di Trento e, perciò, secondo parametri fortemente migliorativi rispetto alle situazioni più avanzate del sistema universitario italiano. Poiché la costruzione di un tale sistema dipende in larga misura dalla disponibilità di informazioni adeguate e significative, si dovrà prevedere una certa gradualità nell'implementazione e una possibile evoluzione nel tempo dei meccanismi di valutazione. La quota annualmente stanziata ma non assegnata, sulla base dei risultati effettivamente raggiunti, potrebbe essere destinata ad incrementare il fondo patrimoniale (si veda quanto in merito illustrato nel proseguo del documento).

Si ipotizza inoltre la costituzione di una quota programmatica da destinare alla realizzazione di grandi progetti di sviluppo pluriennale condivisi con la PAT. L'ammontare di tale fondo dovrebbe essere determinato nell'ambito di un atto di indirizzo programmatico (di durata compresa tra i 3-5 anni) in sinergia con il processo di programmazione di Ateneo. L'accordo per l'atto di indirizzo programmatico potrà prevedere anche, in funzione della identificazione di nuovi e diversi obiettivi, piani di ridimensionamento delle attività e delle funzioni dell'Ateneo precedentemente finanziate e la conseguente diminuzione delle risorse disponibili (quota base). I piani di rientro dovranno essere modulati nel tempo, coerentemente con la possibilità di ridurre gli impegni di risorse, anche in relazione all'effettivo turn-over del personale. Questa quota programmatica, oltre ad incentivare l'uso dei finanziamenti secondo un'ottica strategica, è intesa a promuovere la ricerca di finanziamenti da parte di terzi, nonché una fattiva collaborazione tra l'Università di Trento e le altre istituzioni locali della ricerca. Ne discende da questa assunzione, che anche gli altri enti di ricerca dovranno adottare sistemi di reclutamento e modelli di valutazione non dissimili da quelli utilizzati dall'Università di Trento per consentire una reale collaborazione.

Infine, il fondo per l'edilizia, i laboratori e le attrezzature tecnologiche servirebbe a garantire l'ammodernamento delle attrezzature scientifico-

tecnologiche e a finanziare gli interventi edilizi (nuove opere e manutenzione straordinaria degli immobili esistenti) coerentemente con il programma di sviluppo pluriennale di Ateneo.

Accanto a questi quattro elementi cardine del futuro modello di trasferimento, adottando una prospettiva più ampia rispetto alle fonti di finanziamento, si propone che l'Università degli Studi di Trento costituisca progressivamente un fondo patrimoniale in grado di ampliare nel lungo periodo i propri spazi di autonomia economico-finanziaria. Alla costituzione del fondo potrebbero essere destinati gli "avanzi di amministrazione" derivanti da risparmi e maggiore efficienza rispetto a quanto programmato, dalla quota di fondo premiale non attribuita, da risorse appositamente destinate, da eventuali contributi della PAT allo scopo assegnati e da contributi di altri soggetti pubblici e privati. Le risorse così accantonate costituirebbero un patrimonio finanziario investito sul territorio trentino.

Ovviamente, l'Università degli Studi di Trento continuerà a concorrere a tutti i finanziamenti statali su criteri selettivi, oltre a partecipare alle gare per i fondi internazionali.

8. I rapporti nel Sistema Trentino di Alta Formazione e Ricerca

La provincia di Trento si caratterizza per un'elevata concentrazione di Enti ed istituti di ricerca (trentini e nazionali) e per l'attenzione nei confronti di sedi per la creazione di imprese innovative. Il Sistema trentino per l'alta formazione e per la ricerca presenta caratteristiche peculiari che ne fanno un unicum in Italia, sia per l'intensità dell'investimento pubblico, sia per i risultati raggiunti. Università e istituzioni di ricerca hanno avuto un percorso comune che, originato negli anni Sessanta da una felice intuizione politica, ha avuto sviluppi diversi nelle sue parti, ma convergenti verso una migliore valorizzazione del capitale umano e delle infrastrutture. Nello scenario nazionale ed internazionale, in rapido cambiamento, la Provincia autonoma di Trento è oggi di fronte a scelte delicate da cui dipenderà la piena valorizzazione delle potenzialità dei soggetti che ha contribuito a far nascere e che ha sempre sostenuto nel loro sviluppo.

Molti sono i legami già oggi consolidati tra gli Enti di ricerca e l'Università degli Studi di Trento, sia a livello istituzionale sia tra gruppi di ricercatori, che in un ambiente come il Trentino sono molto importanti. Nel momento in cui si vanno a ridefinire modello e governo dell'Università, e a pochi anni dalla avvenuta trasformazione dei principali enti funzionali della Provincia in Fondazioni di diritto privato, appare opportuno

valorizzare questi legami per far crescere l'ammontare delle risorse dedicate alla ricerca sul territorio (effetto sinergia) e per favorire un processo di programmazione strategica e di valutazione comparata che consenta di conseguire nuovi ed importanti risultati nel campo della ricerca (effetto indirizzo e valutazione).

Nell'ipotizzare una maggiore integrazione tra Università ed Enti di Ricerca, soprattutto a livello di risorse umane, di circolazione delle idee e di utilizzo delle infrastrutture, non possono essere dimenticate le diversità dei compiti, e quindi dell'organizzazione, dei diversi soggetti. In estrema sintesi, per l'Università la ricerca e la produzione di conoscenza sono essenziali, ma sono legate intrinsecamente alla didattica e alla formazione, mentre gli Enti di Ricerca, che non hanno compiti didattici primari, possono sviluppare la loro ricerca soprattutto in direzione delle applicazioni tecnologiche, delle ricadute per il sistema produttivo e per il miglioramento della qualità di vita del territorio e della comunità.

Sia all'Università sia alle istituzioni di ricerca, pubbliche o private, non è tuttavia preclusa nessuna delle principali missioni di un ordinato ed efficiente sistema per l'alta formazione e la ricerca. È pertanto auspicabile che l'Università intensifichi le proprie attività con riferimento al trasferimento di tecnologia e alle ricadute sul territorio, e che le istituzioni di ricerca collaborino sistematicamente con il sistema universitario trentino e non trentino nell'alta formazione (stages, master, dottorati di ricerca, postdottorati, ecc.). Appare pertanto evidente come sia interesse della Provincia autonoma di Trento fare in modo che tra l'Università e gli Enti di ricerca, in particolare le Fondazioni (FBK – Fondazione Bruno Kessler e FEM – Fondazione Edmund Mach) si stringano rapporti strutturati e si proceda verso una sempre maggiore collaborazione e sinergia soprattutto nella utilizzazione delle infrastrutture materiali e nella valorizzazione comune del capitale umano, anche attraverso la sperimentazione di formule originali di reclutamento congiunto, di premialità, di interscambio di compiti.

Presupposto per ogni maggiore integrazione è una progressiva convergenza di Università ed enti di ricerca verso sistemi di governo e di valutazioni non dissimili, in modo che, pur nella diversità delle missioni, essi possano collaborare su piani paritetici dal punto di vista scientifico e organizzativo.

Posto che l'Università di Trento, grazie alla delega alla Provincia di Trento, si darà nuove regole e nuove modalità di selezione, si potrebbe ipotizzare un processo di convergenza di tutti i soggetti coinvolti nel sistema verso assetti condivisi di programmazione in ambito scientifico e

tecnologico, di utilizzo dei finanziamenti per progetti e programmi strategici, di reclutamento sinergico di risorse umane. Ovviamente tale processo, che dovrà essere costruito tenendo conto delle specifiche nature istituzionali e delle diversità nelle missioni, dovrà prendere le mosse da quelle funzioni e riguardare quelle aree e quei comparti dove l'integrazione appare più razionale, più rapida e più benefica.

Nelle more di tale processo, è auspicabile fin da subito una fase di coordinamento a livello provinciale che, pur lasciando intatte le rispettive autonomie in particolare quella costituzionalmente garantita dell'Università, avvii una fase costituente intorno a funzioni di programmazione e di monitoraggio, di consulenza, di valutazione e di regolamentazione.

Una tale fase potrà aiutare le diverse parti del sistema a meglio cogliere le occasioni di sviluppo, soprattutto per attirare risorse aggiuntive o per raggiungere quella massa critica che è sempre di più condizione per competere a livello internazionale. Ne potranno altresì derivare anche effetti benefici di concorrenza e di emulazioni tra diversi soggetti. Più in particolare, si può ad esempio immaginare la creazione di *cluster* dove concentrare, anche logisticamente, progetti di collaborazione tra Università e fondazioni, già avviati o da avviare, con un coordinamento congiunto tra PAT, Università e Fondazioni. I *cluster* avranno il compito di provvedere al collegamento sinergico tra didattica, ricerca e funzione di incubatore, di concerto tra le istituzioni che pure mantengono le loro individualità, sia nel controllo della forza lavoro sia per l'identità delle iniziative poste in essere. L'operazione potrà essere replicata anche con soggetti diversi dalla Fondazioni e che insistono sul territorio con un loro centro di ricerca.

Il ricorso alla Autorità indipendente, sopra ipotizzato per le nomine dell'Università, anche per le nomine nelle Fondazioni e nelle istituzioni di ricerca potrebbe essere la via per avviare quel processo di uniformità necessario per far progredire la collaborazione e spingerla verso sistemi di maggiore efficacia. In effetti, per la realizzazione di un modello razionale ed efficiente di funzionamento dell'Ateneo e del Sistema trentino della ricerca e dell'alta formazione, anche alla luce della complessità e della delicatezza delle funzioni che svolgono, sarebbe auspicabile per il Trentino la costituzione di una Autorità che eserciti le funzioni tipiche delle autorità indipendenti, a garanzia di tutte le componenti del Sistema stesso, per il potenziamento della loro autonomia, per la qualità dei loro programmi e dei loro dirigenti, per la valorizzazione degli investimenti pubblici e privati.

L'Autorità, da costituirsi e regolarsi secondo i migliori modelli internazionali e sulla base della legislazione nazionale e provinciale in mate-

ria, non dovrebbe avere compiti di gestione, configurandosi come terza rispetto a tutte le parti in causa, esercitando invece funzioni qualificate nel campo della consulenza strategica, della regolamentazione, della certificazione e della valutazione dei risultati raggiunti. L'Autorità indipendente esprimerebbe pareri vincolanti nelle procedure di nomina dei consigli di amministrazione dell'Università, degli Enti di ricerca.

A valle di tale processo ci potrà essere, nel tempo, anche una vera integrazione tra l'Università e le Fondazioni o altre particolari istituzioni di ricerca. Tale integrazione sarà tuttavia possibile soltanto come risultato di una sempre maggiore autonomia e responsabilità dei soggetti, di un cambio di mentalità comune sulla base di collaborazioni efficaci e continuative, e di una precisa volontà da parte della Provincia di continuare a sostenere lo sviluppo di un Sistema di alta formazione e di ricerca scientifica e tecnologica che è uno dei suoi punti di forza e di visibilità non soltanto a livello nazionale.

9. Il percorso giuridico

Per la definizione di un possibile percorso che conduca all'individuazione degli strumenti di carattere normativo con i quali fornire le basi giuridiche alle scelte di merito e di metodo del progetto, la Commissione ha innanzitutto proceduto ad un'analisi del quadro normativo del sistema universitario italiano, con una particolare attenzione alle norme specificamente dedicate all'Università degli Studi di Trento, iniziando dalla legge provinciale n. 11 del 1962, costitutiva dell'Istituto Trentino di Cultura, e dalla legge n.590 del 1982 con la quale l'Università degli Studi di Trento è stata trasformata in Università statale.

Queste specifiche norme, assieme a quelle contenute nella legge n. 127 del 1997, sono un riferimento necessario anche per l'attuale progetto in quanto le specifiche prerogative e caratteristiche dell'Università trentina costituiscono un patrimonio istituzionale dal quale partire ora con il progetto nel nuovo contesto, derivante soprattutto dalla delega di funzioni statali alla Provincia autonoma di Trento operata con la legge 191 del 2009 (articolo 2 , comma 122, legge finanziaria dello stato per il 2010) nell'ambito dell'accordo tra Governo e Province autonome di Trento e di Bolzano per la modifica del Titolo VI (Finanza regionale e delle Province autonome) dello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige.

In questa sede, come già detto nei capitoli precedenti, si è tenuto conto anche del progetto di riforma del sistema delle Università in via di esame da parte del Parlamento (ddl n.1905 /Senato - Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento,

nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario).

La Commissione ritiene che, accanto all'esercizio della delega da parte della Provincia in materia di Università degli Studi di Trento, sia opportuno prevedere una Norma di Attuazione che definisca i confini tra potestà legislativa statale, provinciale e potestà statutaria dell'Università. Tale Norma potrebbe evidenziare i principi e le finalità con cui attuare la Legge statale di delega di funzioni alla Provincia autonoma di Trento e potrebbe consentire maggiori gradi di innovazione per l'Università di Trento nella formulazione dello Statuto.

In assenza di norma di attuazione statutaria, il fatto che la natura di delega esponga le scelte provinciali a possibili contrasti con future variazioni della disciplina nazionale in materia di Università comporterebbe che la legge provinciale si dovrebbe limitare, di fatto, alla disciplina dei profili finanziari, di programmazione e di controllo degli stessi, in quanto ogni scelta più innovativa nell'attuazione della delega rischierebbe di scontrarsi con l'instabilità del quadro di riferimento. Parimenti lo stesso Statuto universitario non potrebbe proporsi come fortemente innovativo e sede di sperimentazione organizzativa in quanto esposto, di fatto, ad una miriade di vincoli statali, attuali o futuri. Al contrario, qualora i principi di autonomia dell'Università di Trento fossero sanciti nella norma di attuazione, si potrebbe ottenere una copertura all'introduzione di soluzioni innovative, ottenibile tecnicamente nelle forme della definizione delle sfere di competenza rispettivamente della fonte statutaria, della legge provinciale e della norma legislativa statale (nella forma e con il rango di norma di attuazione statutaria). Si correlano a quanto sopra evidenziato, peraltro, due considerazioni ulteriori: la legge n. 590 del 1982, istitutiva della Università di Trento, ancorché integrata con quelle specifiche parti della legge 127 del 1997 sopra richiamate, non soddisfa gli obiettivi del progetto che si va formulando e per altro verso impone un margine di rischio notevole che molte sue parti debbano in futuro considerarsi abrogate, per esempio, dalla prossima legge di riforma del sistema universitario nazionale.

A fronte di ciò, pare a maggior ragione opportuna l'adozione di una norma di attuazione statutaria che riassume in sé, tra l'altro, specifici principi che sostituiscano quelli ritenuti obsoleti nella disciplina vigente, rendendoli "impermeabili" a future eventuali ulteriori modifiche di legge statale, che non avrebbero un diretto effetto abrogativo sulla norma di attuazione statutaria. Il tutto ovviamente nei limiti del possibile contenuto delle norme di attuazione.

Per quanto riguarda il possibile percorso, nel caso si acceda all'ipotesi di norma di attuazione, si può opportunamente immaginare di procedere parallelamente alla costruzione dello schema di norma di attuazione e di quello di legge provinciale, tenendo conto del fatto che, se vi sarà un'intesa con il Governo, i tempi di perfezionamento della legge provinciale e della norma potrebbero essere simili.

Si informa infine che, per la validazione del percorso giuridico e amministrativo dell'attuazione della delega stessa, la Commissione si è anche avvalsa della consulenza del Prof. Giulio Vesperini.

10. I possibili contenuti delle normative relative all'Università degli Studi di Trento

Tenuto conto del quadro giuridico sopra sintetizzato la Commissione ha definito una prima ipotesi di ripartizione dei contenuti del progetto tra norma di attuazione statutaria e legge provinciale. Norme di attuazione e legge provinciale costituiscono due diverse strumentazioni, che convivono in quanto complementari, seppure con diverse finalità.

Mentre la legge provinciale ha il compito di disciplinare le funzioni delegate, nel rispetto dei limiti (Costituzione, principi fondamentali, ecc.) posti alla delega stessa, le norme di attuazione statutaria si porrebbero a monte, a delineare un quadro di principi stabile.

In particolare la Norma di Attuazione statutaria potrebbe essere strutturata sui seguenti contenuti:

1) L'esplicitazione dei contenuti della materia (Università di Trento) entro la quale le funzioni statali sono delegate, cioè l'individuazione in positivo delle funzioni delegate (anche in relazione alla autonomia che la Costituzione assicura alle Università); fra queste rientrerebbero, a titolo di esempio:

a) Il ruolo di programmazione finanziaria strategica di sviluppo, a carattere pluriennale, affidato alla Provincia, così come il ruolo di "mantenimento" dell'Università nonché di controllo e verifica dei risultati. In questo contesto si colloca anche la definizione della soglia minima del finanziamento assicurato dalla Provincia, l'eventuale finanziamento residuo da parte dello Stato per quanto riguarda l'accesso ai progetti finanziati e cofinanziati con l'Unione Europea, e quant'altro sull'argomento. In questo stesso ambito si potranno stabilire le garanzie minime per il finanziamento dell'Università, con riferimento alla sostituzione del fondo di finanziamento ordinario statale, ma anche al finanziamento dello sviluppo dell'Università medesima, sia per la didattica che per la ricerca, tenendo conto anche dell'accordo di

programma vigente. In questo contesto può collocarsi anche un ulteriore ruolo della Provincia come titolare di una funzione di promozione di specifici progetti di ricerca (diversi da quelli propri dell'Università rientranti nella relativa autonomia didattica e di ricerca) di rilevanza non solo locale, ma anche nazionale ed internazionale.

- b) La possibilità di prevedere le verifiche e la valutazione dei risultati, anche con la facoltà di avvalersi di organismi nazionali. Verifiche e valutazione che saranno definiti in armonia con i principi fondamentali delle leggi statali in materia e potendo utilizzare idonei criteri e metodologie in uso in ambito internazionale ed europeo.
 - c) I principi fondamentali per l'individuazione delle designazioni spettanti alla Provincia nell'ambito degli organi dell'Università (si veda in proposito quanto previsto al paragrafo 4 in materia di organi dell'Università ed al paragrafo 8 in materia di Sistema Trentino di Alta Formazione, Ricerca e Innovazione nonché di Autorità indipendente).
 - d) Gli strumenti e le modalità per promuovere, sviluppare e sostenere la valorizzazione, da parte dell'Università, dei risultati della ricerca scientifica, realizzati sia direttamente che in collaborazione con altri soggetti (anche di ricerca), contribuendo al processo di innovazione e sviluppo socio economico del Paese.
 - e) Le modalità e gli strumenti per favorire e sostenere la collaborazione tra l'Università, le altre Università, anche estere, gli enti di ricerca, sia operanti nel territorio provinciale che in ambito nazionale ed internazionale.
 - f) I criteri, gli strumenti e le modalità per l'attuazione del diritto allo studio, perseguendo sia l'offerta di pari opportunità con il superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona, sia il pieno sostegno alle persone più capaci e meritevoli sotto il profilo dei risultati raggiunti, al fine del perseguimento di obiettivi di eccellenza.
- 2) Le specifiche norme riguardanti lo Statuto dell'Università di Trento in sostituzione, ma non solo, di quanto oggi stabilito dalla legge istitutiva n. 590 del 1982 e dalle successive modifiche ed integrazioni, ma anche dalle altre normative statali, pur in armonia con principi fondamentali delle stesse e nel rispetto della Costituzione. Tali disposizioni verrebbero a costituire, pur nei limiti dei contenuti possibili delle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino Alto Adige, lo specifico quadro di riferimento giuridico dell'Università di Trento, del suo Statuto e dei suoi regolamenti di Ateneo, fermi restando i necessari rinvii alla normativa statale laddove contenga principi fondamentali.

Tali norme potrebbero riguardare principalmente:

- a) Missione dell'Università, principi fondamentali e criteri direttivi ai quali si informa lo statuto dell'Università di Trento. Tali principi e criteri direttivi stabiliscono in primo luogo le basi per la definizione del modello di Università al quale tendere, in coerenza con le indicazioni contenute nei precedenti capitoli di questo documento.
Nel medesimo contesto si collocano anche i criteri direttivi relativi: agli strumenti attraverso i quali l'Università valorizza il merito e l'eccellenza nella didattica e nella ricerca, connettendoli anche ad un'organizzazione che incentivi l'internazionalizzazione e la residenzialità. In questo ambito si colloca anche una ulteriore qualificazione della funzione dell'Università nell'attuazione del diritto allo studio; all'assunzione tra gli obiettivi caratteristici dell'Università anche una graduale costruzione di una coerente interrelazione con il sistema delle imprese e delle professioni; alla promozione e allo sviluppo della ricerca, sia di base che applicata, come fattore di sviluppo rispetto a quella parte del sistema di impresa e delle professioni più avanzato nell'innovazione; all'assunzione tra gli obiettivi caratteristici dell'Università anche la graduale costruzione di un rapporto sistematico con le persone che si sono formate nell'Università di Trento durante il rispettivo percorso professionale e lavorativo.
- b) Procedura di adozione dello Statuto e delle sue successive modificazioni. Questa Commissione si è soffermata anche su una ipotesi innovativa di percorso di definizione del nuovo Statuto dell'Università. Essa ritiene che sia opportuno dare mandato ad una apposita Commissione di elaborare un nuovo Statuto in linea con i risultati di questo Rapporto, che potrebbe essere approvato entro un termine temporale breve. Sarà poi lo stesso nuovo Statuto a stabilire modalità e procedura per le sue successive modificazioni. Un'ipotesi potrebbe essere la seguente: la Commissione potrebbe essere costituita con provvedimento assunto dal Rettore, di concerto con il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Università, e potrebbe essere composta, oltre che da Rettore e Presidente medesimi, da altri cinque componenti individuati, tre d'intesa tra Rettore e Presidente, uno d'intesa tra Rettore e Presidente della Provincia autonoma ed infine uno d'intesa tra Rettore e Ministero competente in materia di Università. Questa ipotesi nasce nella considerazione che il nuovo Statuto dell'Università abbia una specificità rispetto agli altri statuti di Università e sia destinato, in diverse materie come ad esempio la scelta della *governance* e della struttura organizzativa, a tenere conto di norme le-

gislative statali o anche di norme legislative provinciali, ad esempio in materia di diritto alla studio. La Commissione dovrebbe assicurare idonee forme di proposta e consultazione del Senato accademico, delle Facoltà, dei Dipartimenti, del Consiglio degli studenti, nonché di consultazione del personale docente, dei ricercatori e del personale non strutturato e del personale non docente, sulla base di un programma dei lavori della Commissione medesima comunicato con congruo anticipo.

- c) Governo dell'Università, sua organizzazione e funzionamento, con riferimento anche alla programmazione strategica di Ateneo, a carattere pluriennale, ai bilanci e alla contabilità. Le norme di Governo dell'Università faranno riferimento sia agli organi e loro attribuzioni, sia ai requisiti dei loro componenti, alle incompatibilità e modalità di individuazione, nomina o elezione nonché alla durata nella carica.
- d) Personale docente e tecnico amministrativo. L'obiettivo di questa parte della norma è quello di individuare i principi fondamentali e gli istituti normativi statali vigenti nella materia applicabili all'Università di Trento nonché di definire le altre specifiche disposizioni che sostituiscono la normativa statale in tutti gli altri ambiti. Pertanto, fermo restando il mantenimento del riferimento ai principi fondamentali ed a determinati istituti specificatamente individuati, relativi allo stato giuridico ed al trattamento economico fondamentale nonché alla disciplina previdenziale, previsti per il personale delle altre Università statali, saranno previste specifiche norme, coerenti con le peculiarità "ordinamentali" dell'Università di Trento. Ciò consentirà, tra l'altro, di assicurare la possibilità di utilizzazione per chiamata di un elevato numero di docenti di Università straniera, di attuare un efficace sistema di reclutamento tramite le procedure di *tenure-track*, di attivare le posizioni di *joint-appointment* e più in generale di sostenere gli obiettivi di innovazione e sviluppo delle attività e dei progetti, didattici e di ricerca, auspicati nell'ambito di questo documento. In tale contesto si possono collocare anche specifiche disposizioni per ricercatori, docenti a contratto e assegnisti, personale tecnico e amministrativo, nonché per consentire attività di stage, di tirocinio ed integrative per gli studenti, coerenti con gli obiettivi dell'Ateneo.
- e) La programmazione del reclutamento nonché gli strumenti per la sua attuazione, fermi restando i requisiti e gli altri principi fondamentali della legislazione statale. Questo profilo dello Statuto e dei regolamenti attuativi dovrà assicurare la caratterizzazione in senso internazionale dell'Università di Trento.

- f) Il sistema della valutazione e verifica dei risultati sia del personale docente, tecnico e amministrativo, sia delle strutture organizzative alle quali sono attribuiti gli obiettivi e la responsabilità delle risorse.
- g) Gli strumenti attraverso i quali l'Università potrà perseguire gradualmente un crescente livello di autonomia sul piano finanziario per lo sviluppo della didattica e della ricerca, per la definizione di nuovi rapporti sinergici con gli enti di ricerca presenti nel territorio, mediante la progettazione ed attuazione di risorse e strumenti finanziari propri. A tal fine si potrebbe prevedere di istituire una Fondazione mediante la costituzione di un apposito Fondo patrimoniale. Alla costituzione del Fondo potranno concorrere, in particolare:
- Beni immobili appartenenti al patrimonio dell'Università
 - Altri beni trasferiti alla Fondazione da enti pubblici o privati
 - Una quota delle somme spettanti all'Università a titolo premiale per l'ottenimento di risultati favorevoli
 - Una quota dell'avanzo di amministrazione
 - Donazioni di enti pubblici e di soggetti privati
- h) L'attuazione del principio di trasparenza dell'attività dell'Università e dell'accessibilità alle informazioni ed agli atti anche con riferimenti ai costi ed ai risultati ottenuti rispetto agli obiettivi stabiliti.
- 3) I collegamenti tra l'Università di Trento e il sistema nazionale delle Università, al di là degli aspetti finanziari e organizzativi della medesima.
- 4) I collegamenti con le azioni e i progetti promossi a livello europeo e nazionale, e relativi finanziamenti, dai quali l'Università di Trento non può ovviamente rimanere esclusa, ivi comprese le incentivazioni alla mobilità (ad es. quelle previste dalla cd. Legge Zecchino).
- 5) Le necessarie forme di integrazione e di coordinamento con gli organi collegiali nazionali, anche di valutazione e controllo, CUN e ANVUR *in primis*, che devono rimanere in essere, ferme restando le peculiarità dell'Ateneo di Trento.
- 6) La non applicabilità all'Università di Trento dei vincoli posti dalle leggi dello Stato alle altre Università italiane in materia di finanza pubblica, di organizzazione e di personale e, in loro luogo, l'applicazione delle norme di legge provinciale aventi la medesima finalità.
- In questo ambito si colloca anche la possibile definizione del sistema dei controlli sulla gestione del bilancio e del patrimonio dell'Università da parte della Corte dei Conti, facendo riferimento coerentemente alle modalità e procedure dei controlli previsti per la stessa Provincia autonoma di Trento dalla specifica norma di attuazione statutaria del 1988.
- 7) Quant'altro ritenuto in questo contesto necessario per assicurare lo

sviluppo dell'Università in un quadro di certezza e stabilità anche giuridiche.

Dal canto suo, la Legge Provinciale di attuazione della delega dovrà rispettare i vincoli costituzionali, quali quelli derivanti dall'articolo 33 Cost., che comunque valgono anche nei confronti dello Stato stesso, nonché l'ordinamento didattico e della ricerca, così come l'ordinamento del personale docente e il sistema nazionale delle abilitazioni e della valutazione, salvo specifici aspetti definiti nell'ambito della norma di attuazione statutaria, come sopra descritta.

La Commissione ritiene che possano conciliarsi con la delega, così come formulata, gli aspetti collegabili con le seguenti materie-argomenti che potrebbero quindi costituire oggetto di legge provinciale:

1. Individuazione delle finalità perseguite dalla Provincia nell'ambito della delega, con esplicitazione del ruolo di promozione e di sostegno della Provincia alla ulteriore crescita qualitativa dell'Università. Ciò anche mediante azioni dirette all'implementazione del suo carattere internazionale e residenziale, assicurando - attraverso l'adozione di criteri e modalità di programmazione e verifica su orizzonti temporali adeguati - la concertazione e la collaborazione sistematica tra Università e Provincia, nonché il coordinamento con le politiche provinciali in materia di diritto allo studio e di ricerca.
2. Costituzione di una Autorità indipendente alla quale attribuire un ruolo consultivo obbligatorio nei confronti dell'Esecutivo provinciale in tutte le decisioni che riguardino le nomine agli organi di gestione dell'Università e degli Enti di Ricerca. Composizione e procedure seguite nella nomina e nel funzionamento di tale organo assicurano autorevolezza e rigore scientifico alle decisioni di competenza degli Organi istituzionali della Provincia, offrendo così concrete garanzie sia all'Università di Trento e agli Enti di Ricerca costituiti dalla Provincia, sia alla Amministrazione.
3. Criteri di individuazione e procedure di designazione o nomina dei componenti di organi dell'Università che lo Statuto dell'Università stessa riservasse alla designazione della Provincia, nel rispetto di elevati standard scientifici e professionali nonché nel rispetto degli artt. 33 e 97 della Costituzione e dei principi fondamentali delle leggi statali in materia.
4. Controllo di legittimità dello statuto e di altri atti adottati dall'Università, in particolare regolamenti di Ateneo attuativi dello statuto medesimo, per i quali la disciplina statale prevede il controllo di legittimità da parte del Ministero. Tale controllo avverrebbe sulla base

delle stesse modalità e limiti previsti dalla legge nazionale per la generalità degli atenei, ovvero, dopo la sua emanazione, dalla norma di attuazione statutaria e sarebbe esercitato dalla Provincia in sostituzione degli organi statali, per effetto della delega di funzioni amministrative prevista dalla legge 191/2009.

5. Disciplina della programmazione finanziaria, relativa alla spesa – corrente e in conto capitale - per il funzionamento ordinario e lo sviluppo dell'attività istituzionale, didattica e di ricerca. In questo contesto si colloca dunque il Sistema di finanziamento dell'Università, le nuove forme alternative di programmazione (superando il sistema degli accordi di programma) e relative forme e modalità di verifica. Qui si collocerebbero anche la disciplina del Fondo ordinario, del Fondo per l'edilizia, del Fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario e del Fondo per il finanziamento del diritto allo studio. Inoltre sarebbero attuate e disciplinate le garanzie sopra previste nella norma di attuazione, in base alle quali le risorse finanziarie da assegnare all'Università non possono essere stabilite comunque in misura inferiore a quelle spettanti alle altre Università statali italiane in base ai parametri utilizzati dai competenti organi dello Stato, sommate all'importo medio annuo assegnato dalla Provincia a titolo di accordo di programma. Nel medesimo contesto si collocano anche le specifiche norme per assicurare il concorso dell'Università di Trento al raggiungimento degli obblighi assunti dalla Provincia con lo Stato per il Patto di Stabilità interno, in attuazione degli obblighi comunitari ed in sostituzione degli obblighi e dei vincoli posti dalle leggi statali per le altre Università italiane.

Analogamente si colloca in questo contesto la previsione della possibilità di partecipazione dell'Università di Trento, ove utile e conveniente, a forme associative nonché alle cosiddette società di sistema provinciale, al fine di poter usufruire di economie di scala. In questa sede, infine, potrebbero collocarsi anche quelle forme e strumenti di coordinamento delle politiche provinciali in materia di ricerca, previste nello specifico precedente capitolo di questo documento, rispetto a quelle rivolte all'Università, con particolare riferimento alla individuazione di strumenti di programmazione, bilancio e valutazione dei risultati, coerenti tra loro.

6. Finanziamento dei nuovi ed ulteriori progetti di ricerca, sempre a carattere pluriennale, ai quali possano concorrere sia l'Università che gli Enti di ricerca provinciali, indicandone anche gli obiettivi, i criteri di valutazione dei progetti ai fini dell'ammissione al finanziamento e

i criteri di valutazione dei risultati, nonché sostegno ai programmi-progettazioni finanziati dalla UE e cofinanziati dallo Stato ovvero finanziati direttamente dallo Stato. In questo contesto si colloca anche il tema delle possibili forme di cooperazione e collaborazione coordinata volontaria tra Università, le fondazioni trentine della ricerca e altre istituzioni di ricerca, nazionali ed internazionali. Infatti nell'ambito di specifici fondi per il finanziamento di una parte dei progetti di ricerca, aventi predeterminate caratteristiche, si potrebbero prevedere strumenti di incentivazione collegati alla progettazione ed esecuzione dei programmi-progetti sulla base di forme di cooperazione tra gli enti medesimi (Università, Fondazioni FBK, Mach, altri enti di ricerca, nazionali od esteri, aventi determinate caratteristiche e capacità dimostrate, ecc.).

7. La verifica dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi posti dalla programmazione del finanziamento provinciale all'Università, con riferimento a quanto previsto dai Piani strategici di Ateneo per i quali la Provincia abbia assicurato il finanziamento. L'attività di verifica e valutazione sarebbe fondata sui principi del contraddittorio, della trasparenza e della leale collaborazione. Per quanto riguarda l'Università, al fine di assicurarne la compatibilità e l'integrazione con il sistema della valutazione delle Università statali, le modalità e la metodologia della valutazione, ferma restando l'autonomia dell'Università anche per quanto riguarda il proprio sistema di valutazione, dovrebbero essere concordate preventivamente tra Provincia e Università. Con tale intesa sarebbe anche assicurato il coordinamento con i criteri e la metodologia utilizzati dall'organo di valutazione dell'Università.
8. Diritto allo studio. La delega di funzioni statali in materia di Università di Trento costituisce un'occasione unica nel panorama italiano per assicurare unitarietà o quantomeno una più forte integrazione con le funzioni e la competenza legislativa concorrente della Provincia per quanto concerne il diritto allo studio. In questo contesto, infatti, la legge provinciale potrà operare scelte innovative, perseguendo una stretta coerenza tra le azioni e prestazioni di competenza dell'Università e quelle della Provincia.

In tal modo potranno essere programmati unitariamente, e per quanto utile ed opportuno potranno essere realizzati unitariamente, i servizi e le prestazioni che nel loro insieme sono volti al perseguimento di quegli obiettivi strategici che vengono evidenziati in questo documento. Tutto

ciò potrà essere realizzato ponendo mano, nell'ambito della legge provinciale, ad una modifica coerente delle vigenti leggi provinciali in materia di diritto allo studio e di Opera Universitaria. In quella sede sarà possibile valutare anche se procedere alla trasformazione dell'Opera Universitaria in Agenzia dell'Università, la cui disciplina organizzativa sarebbe recata dalle norme dello Statuto dell'Università (di principio) e da uno specifico regolamento di Ateneo (di dettaglio), nel rispetto delle norme di legge provinciali per quanto concerne le prestazioni, la regolamentazione dei requisiti per l'accesso alle prestazioni, nonché il controllo della spesa e dei risultati, anche finanziari; in tal modo la gestione dei servizi potrebbe risultare semplificata dal fatto di essere integrata nell'ambito dei rapporti generali tra Università e Provincia.

Documenti che verranno inviati a separato corredo del rapporto della Commissione:

- Delibera di costituzione della Commissione e stralci della Legge Finanziaria dello Stato per l'anno 2010 e dell'Accordo tra Governo e Province autonome di Trento e di Bolzano
- Norme riguardanti l'Università di Trento (Legge provinciale n. 11 del 1962, Legge n. 590 del 1982, Legge n. 127 del 1997 (e le sue successive modificazioni), Legge n.191 del 2009 (art. 2 comma 122)
- Ultima versione, approvata dalla Commissione VII ed ora in attesa dell'esame d'aula del Senato, del disegno di legge n. 1905/Senato di Riforma dell'organizzazione delle Università (Gelmini)
- Relazioni ed appunti fatti pervenire alla Commissione
- Documenti presentati dai membri del Comitato
- Verbali degli incontri effettuati dalla Commissione.

Rapporto redatto dai membri della Commissione incaricata della redazione delle linee guida per l'esercizio delle nuove funzioni provinciali delegate dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento, nominata con delibera della Giunta provinciale n. 134 dd. 29.01.2010:

- Enzo Cipolletta, Presidente dell'Università degli studi di Trento - Presidente
- Davide Bassi, Rettore dell'Università degli studi di Trento
- Franco Bernabè, Amministratore Delegato Telecom Italia
- Gianfranco Postal, già Dirigente generale della Provincia Autonoma di Trento

- Marino Regini, Pro Rettore Università Statale di Milano
- Rita Santarelli, Vice Presidente esecutivo dell'Università degli studi Luiss di Roma
- Giuseppe Tognon, Pro Rettore Università Lumsa di Roma
- Fernando Guarino, Segretario della Commissione
- Lucia Linda Cella e Michele Nulli, Supporto tecnico della Commissione

COME È CAMBIATA LA NORMA DI ATTUAZIONE (QUADRO SINOTTICO)

Schema di Norma di Attuazione Statutaria DELEGA ALLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO DELLE FUNZIONI LEGISLATIVE E AMMINISTRATIVE STATALI IN MATERIA DI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Versione approvata in via preliminare dalla Commissione dei “12” il 22 marzo 2011

(in grassetto le modifiche rispetto al testo originariamente inviato dalla Provincia)

Articolo 1 Finalità

1. Questo decreto:

- a) specifica i contenuti della delega di funzioni amministrative e legislative statali in materia di Università degli studi di Trento, di seguito in questo decreto denominata “Università”, alla Provincia autonoma di Trento, di seguito in questo decreto denominata “Provincia”, e definisce i criteri e le modalità per l’esercizio delle medesime funzioni;
- b) definisce le specifiche norme relative all’Università, con particolare riferimento al suo assetto statutario;
- c) determina le modalità per assicurare la piena integrazione e partecipazione dell’Università al sistema delle Università italiane e dell’ambito europeo ed internazionale.

Articolo 2 Funzioni delegate alla Provincia

1. Le funzioni in materia di Università degli Studi di Trento delegate con l’articolo 2 , comma 122, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono esercitate dalla Provincia in armonia con la Costituzione, i principi dell’ordinamento giuridico e i principi fondamentali della legislazione statale in materia di Università, nel rispetto di quanto previsto dallo Statuto spe-

**Versione approvata definitivamente dalla Commissione dei “12”
il 17 maggio 2011 e poi diventata d. lgs 142/2011**

(sono sottolineate le parti modificate rispetto alla precedente versione)

Articolo 1

Finalità

1. Il presente decreto:

- a) specifica i contenuti della delega di funzioni amministrative e legislative statali in materia di Università degli studi di Trento, di seguito in questo decreto denominata “Università”, alla Provincia autonoma di Trento, di seguito nel presente decreto denominata “Provincia”, e definisce i criteri e le modalità per l’esercizio delle medesime funzioni;
- b) definisce le specifiche norme relative all’Università, con particolare riferimento al suo assetto statutario;
- c) determina le modalità per assicurare la piena integrazione e partecipazione dell’Università al sistema delle Università italiane e dell’ambito europeo ed internazionale.

Articolo 2

Funzioni delegate alla Provincia

1. Le funzioni in materia di Università degli Studi di Trento delegate con l’articolo 2, comma 122, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, sono esercitate dalla Provincia in armonia con la Costituzione, i principi dell’ordinamento giuridico e i principi fondamentali della legislazione statale in materia di Università, nel rispetto di quanto previsto dallo Statuto spe-

ciale di autonomia del Trentino Alto Adige, da questo decreto nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

2. Nell'ambito della delega di cui al comma 1 la legge provinciale provvede, in particolare, a disciplinare:

a) il sistema della programmazione finanziaria e del finanziamento provinciale dell'Università per l'attuazione dei Piani strategici di Ateneo approvati dall'Università stessa compatibilmente con gli indirizzi generali contenuti nelle leggi e negli atti provinciali di pianificazione generale. Nella programmazione finanziaria disciplinata dalla legge provinciale rientrano anche gli indirizzi e i criteri relativi alla valutazione della sostenibilità/compatibilità finanziaria dei piani di Ateneo, il finanziamento e le altre misure di sostegno a favore dell'Università per il perseguimento delle finalità, l'attuazione degli obiettivi e per la definizione degli strumenti regolamentari ed operativi che saranno adottati dall'Università medesima per la promozione del suo carattere internazionale e residenziale. Per il funzionamento dell'Università e per le attività di didattica e di ricerca le predette risorse non possono essere stabilite comunque in misura inferiore a quelle spettanti all'Università ai sensi dell'articolo 44 della legge 14 agosto 1982, n. 590, (Istituzione di nuove Università) e alle altre Università statali italiane in base ai parametri utilizzati per i medesimi periodi temporali dai competenti organi dello Stato **nonché a quelle assegnate, ai sensi della vigente legislazione provinciale, dalla Provincia all'Università medesima per il finanziamento di iniziative di natura ricorrente;**

b) i criteri e le procedure per la definizione delle risorse finanziarie e strumentali da assegnare all'Università sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) è previsto un riferimento temporale pluriennale;

2) è prevista una quota base, disciplinata nel rispetto di quanto disposto alla lettera a), destinata al finanziamento delle spese di funzionamento dell'Università;

3) è disciplinata una quota premiale, in relazione ai risultati raggiunti dall'Ateneo nell'ambito dei propri compiti istituzionali, tra i quali sono ricompresi anche il trasferimento tecnologico e i servizi, assicurando comunque un livello minimo non inferiore a quello utilizzato a livello nazionale per analoghe finalità;

ciale di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol, dal presente decreto nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea e dagli obblighi internazionali.

2. Nell'ambito della delega di cui al comma 1 la legge provinciale provvede, in particolare, a disciplinare:

a) il sistema della programmazione finanziaria e del finanziamento provinciale dell'Università per l'attuazione dei Piani strategici di Ateneo approvati dall'Università stessa compatibilmente con gli indirizzi generali contenuti nelle leggi e negli atti provinciali di pianificazione generale. Nella programmazione finanziaria disciplinata dalla legge provinciale rientrano anche gli indirizzi e i criteri relativi alla valutazione della sostenibilità/compatibilità finanziaria dei piani di Ateneo, il finanziamento e le altre misure di sostegno a favore dell'Università per il perseguimento delle proprie finalità, l'attuazione degli obiettivi e per la definizione degli strumenti regolamentari ed operativi che saranno adottati dall'Università medesima per la promozione del suo carattere internazionale e residenziale. Per il funzionamento dell'Università e per le attività di didattica e di ricerca le predette risorse non possono comunque essere stabilite in misura inferiore a quella spettante all'Università ai sensi dell'articolo 44 della legge 14 agosto 1982, n. 590, (Istituzione di nuove Università) ed alle altre Università statali italiane in base ai parametri utilizzati per i medesimi periodi temporali dai competenti organi dello Stato nonché a quelle assegnate, ai sensi della vigente legislazione provinciale, dalla Provincia all'Università medesima per il finanziamento di iniziative di natura ricorrente;

b) i criteri e le procedure per la definizione delle risorse finanziarie e strumentali da assegnare all'Università sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

- 1) è previsto un riferimento temporale pluriennale;
- 2) è prevista una quota base, disciplinata nel rispetto di quanto disposto alla lettera a), destinata al finanziamento delle spese di funzionamento dell'Università;
- 3) è disciplinata una quota premiale, in relazione ai risultati raggiunti dall'Ateneo nell'ambito dei propri compiti istituzionali, tra i quali sono ricompresi anche il trasferimento tecnologico e i servizi, assicurando comunque un livello minimo non inferiore a quello utilizzato a livello nazionale per analoghe finalità;

4) è disciplinata una quota programmatica, destinata all'attuazione dei progetti di sviluppo dell'Università come individuati dalla programmazione strategica provinciale e dell'Ateneo, con riferimento anche alle correlate spese di investimento per beni mobili, immobili, materiali ed immateriali;

5) è disciplinato il finanziamento per l'edilizia universitaria nonché la facoltà della Provincia di conferire beni, anche immobili, alla Fondazione di cui all'articolo 3, comma 2, lettera 1);

6) è disciplinato, ferma restando la potestà legislativa spettante alla Provincia nella materia secondo il proprio ordinamento statutario, il finanziamento delle spese per il diritto allo studio, ivi comprese quelle in conto capitale non correlate a progetti di innovazione e sviluppo di cui ai punti precedenti.

c) gli indirizzi e i criteri generali per la definizione della disciplina, tra l'altro, del sistema di erogazione dei fondi, del regime di tesoreria e del relativo modello di funzionamento e dei controlli sulla gestione e i risultati dei bilanci. La legge provinciale può altresì prevedere la Facoltà dell'Università di utilizzare i beni della Provincia e di avvalersi dell'attività e dei beni delle società e degli altri enti strumentali della Provincia, nonché di partecipare al loro capitale sociale;

d) i criteri e le modalità, fondati sull'utilizzazione di indicatori applicati ad un insieme di Università di riferimento, anche operanti in altri stati, per assicurare la valutazione, sul piano finanziario, organizzativo e funzionale, dei risultati ottenuti con i finanziamenti di cui alla lettera b) e per l'adozione delle misure correttive da adottare con gli atti di programmazione successivi, sulla base di quanto disposto da questo comma, nel rispetto comunque dell'autonomia di valutazione e di programmazione di competenza dell'Università secondo quanto disposto dal suo statuto e da questo decreto. **Per la valutazione la Provincia si avvale dell'Agenzia nazionale costituita per la valutazione delle Università statali. Può avvalersi, in aggiunta, anche di ulteriori organismi, operanti in ambito europeo o estero.** Indicatori, Università di riferimento e organismo di valutazione sono individuati dalla Provincia, sentita l'Università e il Ministero competente in materia di Università. Il Ministero e l'Università si esprimono entro trenta giorni dal ricevimento dalla proposta: trascorso inutilmente tale termine la Provincia può assumere il provvedimento. Ove il provvedimento sia adottato non conformandosi alle osservazioni presentate, esso deve specificatamente motivare ogni scostamento.;

4) è disciplinata una quota programmatica, destinata all'attuazione dei progetti di sviluppo dell'Università come individuati dalla programmazione strategica provinciale e dell'Ateneo, con riferimento anche alle correlate spese di investimento per beni mobili ed immobili, materiali ed immateriali;

5) è disciplinato il finanziamento per l'edilizia universitaria nonché la facoltà della Provincia di conferire beni, anche immobili, alla Fondazione di cui all'articolo 3, comma 2, lettera l);

6) è disciplinato, ferma restando la potestà legislativa spettante alla Provincia nella materia secondo il proprio ordinamento statutario, il finanziamento delle spese per il diritto allo studio, ivi comprese quelle in conto capitale non correlate a progetti di innovazione e sviluppo di cui ai punti precedenti.

c) gli indirizzi e i criteri generali per la definizione della disciplina, tra l'altro, del sistema di erogazione dei fondi, del regime di tesoreria e del relativo modello di funzionamento e dei controlli sulla gestione e i risultati dei bilanci. La legge provinciale può altresì prevedere la Facoltà dell'Università di utilizzare i beni della Provincia e di avvalersi dell'attività e dei beni delle società e degli altri enti strumentali della Provincia, nonché di partecipare al loro capitale sociale;

d) i criteri e le modalità, fondati sull'utilizzazione di indicatori applicati ad un insieme di Università di riferimento, anche operanti in altri stati, per assicurare la valutazione, sul piano finanziario, organizzativo e funzionale, dei risultati ottenuti con i finanziamenti di cui alla lettera b) e per l'adozione delle misure correttive da assumersi con gli atti di programmazione successivi, sulla base di quanto disposto dal presente comma, nel rispetto comunque dell'autonomia di valutazione e di programmazione di competenza dell'Università secondo quanto disposto dal suo Statuto e da questo decreto. Per la valutazione la Provincia si avvale dell'Agenzia nazionale costituita per la valutazione delle Università statali. Può avvalersi, in aggiunta, anche di ulteriori organismi, operanti in ambito europeo o estero. Indicatori, Università di riferimento e organismo di valutazione sono individuati dalla Provincia, sentita l'Università e il Ministero competente in materia di Università. Il Ministero e l'Università si esprimono entro trenta giorni dal ricevimento dalla proposta: trascorso inutilmente tale termine la Provincia può assumere il provvedimento. Ove il provvedimento sia adottato non conformandosi alle osservazioni presentate, esso deve specificatamente motivare ogni scostamento;

e) i criteri, gli strumenti e le modalità per l'attuazione del diritto allo studio, perseguendo sia l'offerta di pari opportunità con il superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona, sia il pieno sostegno alle persone più capaci e meritevoli sotto il profilo dei risultati raggiunti, al fine del perseguimento di obiettivi di eccellenza;

f) la promozione, fermo restando il rispetto dell'autonomia dell'Università, della collaborazione tra la stessa e le altre Università, gli enti di ricerca ed altri soggetti, pubblici e privati, sia operanti nel territorio provinciale che in ambito nazionale ed internazionale;

g) la promozione, fermo restando il rispetto dell'Autonomia dell'Università, della collaborazione tra la stessa e il sistema educativo di istruzione e formazione;

3. In relazione a quanto disposto dall'articolo 79, comma 3, dello Statuto speciale, spetta alla Provincia stabilire gli obblighi relativi al patto di stabilità interno e i vincoli per l'attuazione del concorso al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, con riferimento anche all'Università. ~~Non si applicano le misure statali adottate per le altre Università, attinenti il patto di stabilità interno nonché gli obiettivi di finanza pubblica e le corrispondenti limitazioni poste a carico delle Università e in generale delle pubbliche amministrazioni anche in materia di bilancio, di organizzazione e personale, di tasse universitarie nonché di spese, sia correnti che per investimenti. Si applica anche all'Università quanto previsto dall'articolo 79, comma 4, dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige-Südtirol.~~

4. La Provincia esercita, tra l'altro, le funzioni spettanti, in base alla legge statale, agli organi centrali dello Stato in materia di regolamenti di Ateneo.

e) i criteri, gli strumenti e le modalità per l'attuazione del diritto allo studio, perseguendo sia l'offerta di pari opportunità con il superamento degli ostacoli di ordine economico e sociale al pieno sviluppo della persona, sia il pieno sostegno alle persone più capaci e meritevoli sotto il profilo dei risultati raggiunti, al fine del perseguimento di obiettivi di eccellenza;

f) la promozione, fermo restando il rispetto dell'autonomia dell'Università, della collaborazione tra la stessa e le altre Università, gli enti di ricerca ed altri soggetti, pubblici e privati, sia operanti nel territorio provinciale che in ambito nazionale ed internazionale;

g) la promozione, fermo restando il rispetto dell'autonomia dell'Università, della collaborazione tra la stessa e il sistema educativo di istruzione e formazione;

3. In relazione a quanto disposto dall'articolo 79, comma 3, dello Statuto speciale e nelle more dell'adozione del bilancio consolidato, spetta alla Provincia stabilire, d'intesa con l'Università, gli obblighi e i vincoli per l'attuazione del concorso al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica con riferimento all'Università. In caso di mancato raggiungimento dell'intesa entro il 31 maggio dell'anno di riferimento, trovano applicazione per l'Università le disposizioni previste a livello statale²⁵.

4. La Provincia esercita, tra l'altro, le funzioni spettanti, in base alla legge statale, agli organi centrali dello Stato in materia di regolamenti di Ateneo.

²⁵ Per l'anno 2010 si veda la legge provinciale 27 dicembre 2010, n. 27 (legge finanziaria provinciale del 2011). In particolare gli articoli 1, 2 e 9 hanno definito precise disposizioni per la disciplina del patto di stabilità e per il concorso agli obiettivi di finanza pubblica degli enti e soggetti del sistema pubblico provinciale, ivi inclusa l'Università degli Studi di Trento. A dette norme è stata data attuazione con delibera della Giunta Provinciale 20 maggio 2011 n. 1028.

5. Fermo restando quanto previsto da questo articolo in ordine al finanziamento dell'Università degli studi di Trento a carico del bilancio della Provincia, per la quantificazione degli oneri inerenti la delega relativa all'Università degli studi di Trento ai fini di quanto previsto dall'articolo 2, comma 122, secondo periodo, della legge n. 191 del 2010, la spesa è determinata ~~sulla base dei parametri generali utilizzati dallo Stato per il finanziamento delle Università statali, definiti d'intesa tra la Provincia e il Ministero dell'Economia e delle finanze. Fino alla definizione di una nuova intesa, che può essere richiesta dallo Stato o dalla Provincia autonoma di Trento, la spesa è aggiornata annualmente sulla base delle variazioni in aumento o in diminuzione delle somme autorizzate sul bilancio dello Stato per il finanziamento delle Università statali.~~

Articolo 3

Disposizioni riguardanti l'Università

1. L'Università è disciplinata dal proprio Statuto, definito nel rispetto della Costituzione e di quanto disposto da questo decreto. Il predetto Statuto è altresì definito in armonia con i principi fondamentali delle leggi statali ~~richiamati da questo decreto~~ e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

5. Fermo restando quanto previsto da questo articolo in ordine al finanziamento dell'Università degli studi di Trento a carico del bilancio della Provincia, per la quantificazione degli oneri inerenti la delega relativa all'Università degli studi di Trento ai fini di quanto previsto dall'articolo 2, comma 122, secondo periodo, della legge n. 191 del 2009, la spesa è determinata in base alla media delle assegnazioni di competenza attribuite all'Università per le medesime funzioni nel triennio 2007 – 2009 come indicate nella tabella allegata (*). L'assunzione degli oneri a carico della Provincia per l'esercizio di tale funzione è limitata ai sensi dell'articolo 79, comma 1, lettera c), dello Statuto, come modificato con l'articolo 2, comma 107, lett. h), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, all'importo di 100 milioni di euro annui, decurtato delle spese sostenute dalla medesima Provincia per il finanziamento di iniziative e di progetti relativi ai territori confinanti, pari a 40 milioni di euro annui. Gli oneri, a richiesta della Provincia o dello Stato, possono essere aggiornati con cadenza quinquennale, mediante intesa tra la Provincia e le Amministrazioni statali competenti, con il coordinamento del Dipartimento per gli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e previa valutazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, tenuto conto dell'evoluzione della spesa dello Stato in favore delle Università statali. Nel caso in cui gli oneri inerenti la delega relativa all'Università di Trento risultino inferiori all'importo da porre a carico della Provincia ai sensi del predetto articolo 79, comma 1, lettera c) dello Statuto, lo Stato recupera la differenza a valere sulle somme a qualsiasi titolo spettanti alla Provincia medesima. Nel caso in cui i predetti oneri risultino superiori all'importo da porre a carico della Provincia ai sensi dell'articolo 79, comma 1, lettera c) dello Statuto, lo Stato rimborsa la quota eccedente entro l'anno successivo a quello di riferimento.”

(*). La tabella è quella allegata al parere del MEF

Articolo 3

Disposizioni riguardanti l'Università

1. L'Università è disciplinata dal proprio Statuto, definito nel rispetto della Costituzione e di quanto disposto dal presente decreto. Il predetto Statuto è altresì definito in armonia con i principi fondamentali delle leggi statali in materia di Università e nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

- a) il perseguimento di una pluralità di finalità, nello svolgimento di ciascuna delle quali l'Università deve tendere al raggiungimento di livelli di qualità allineati ai migliori standard internazionali;
- b) la particolare rilevanza assegnata allo sviluppo di aree scientifiche, in ambito sia umanistico che scientifico-tecnologico, secondo un approccio del tipo *research-intensive*, con la presenza di Scuole di dottorato orientate al raggiungimento di livelli di elevata qualità aventi come riferimento parametri europei, quali quelli adottati dalle principali agenzie di finanziamento alla ricerca, aperte alla partecipazione competitiva di tutti i ricercatori europei;
- c) la definizione di un modello organizzativo, funzionale e di governo dell'Università in cui ciascuna articolazione o struttura è chiamata ad un esercizio di auto-valutazione, di individuazione delle funzioni nelle quali ritiene di potere eccellere in un quadro comparativo internazionale e di conseguente definizione degli obiettivi sui quali ottenere risorse ed essere successivamente valutata;
- d) l'attribuzione agli organi centrali dell'Ateneo della valutazione della congruenza fra obiettivi e risorse a disposizione della struttura da un lato e obiettivi complessivi dell'Università e risorse attivabili dall'altro;
- e) l'adozione di un progetto strategico che stabilisce per ciascuna articolazione dell'Ateneo e per ciascuna struttura una composizione adeguata fra le diverse finalità perseguite dall'Università e la successiva valutazione del livello di raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Il metodo di valutazione è congruente con gli obiettivi e le funzioni da valutare e si ispira, in coerenza al loro specifico scopo, al principio del giudizio indipendente dei pari per le attività scientifiche ovvero a quello degli utilizzatori dei servizi e delle prestazioni dell'Università;
- f) la individuazione di una struttura amministrativa dell'Ateneo ispirata a principi di responsabilità, di semplificazione delle procedure, agilità e flessibilità, volti a sostenere e facilitare il conseguimento degli obiettivi;
- g) il perseguimento dell'attrazione di studenti ~~di qualità~~ e di risorse umane altamente qualificate, come elemento base per il perseguimento dell'alta qualità di cui alla lettera a);

- a) il perseguimento di una pluralità di finalità, nello svolgimento di ciascuna delle quali l'Università deve tendere al raggiungimento di livelli di qualità allineati ai migliori standard internazionali;
- b) la particolare rilevanza assegnata allo sviluppo di aree scientifiche, in ambito sia umanistico che scientifico-tecnologico, secondo un approccio del tipo *research-intensive*, con la presenza di Scuole di dottorato orientate al raggiungimento di livelli di elevata qualità aventi come riferimento parametri europei, quali quelli adottati dalle principali agenzie di finanziamento alla ricerca, aperte alla partecipazione competitiva di tutti i ricercatori europei;
- c) la definizione di un modello organizzativo, funzionale e di governo dell'Università in cui ciascuna articolazione o struttura è chiamata ad un esercizio di auto-valutazione, di individuazione delle funzioni nelle quali ritiene di potere eccellere in un quadro comparativo internazionale e di conseguente definizione degli obiettivi sui quali ottenere risorse ed essere successivamente valutata;
- d) l'attribuzione agli organi centrali dell'Ateneo della valutazione della congruenza fra obiettivi e risorse a disposizione della struttura da un lato e obiettivi complessivi dell'Università e risorse attivabili dall'altro;
- e) l'adozione di un progetto strategico che stabilisce per ciascuna articolazione dell'Ateneo e per ciascuna struttura una composizione adeguata fra le diverse finalità perseguite dall'Università e la successiva valutazione del livello di raggiungimento degli obiettivi stabiliti. Il metodo di valutazione è congruente con gli obiettivi e le funzioni da valutare e si ispira, in coerenza al loro specifico scopo, al principio del giudizio indipendente dei pari per le attività scientifiche ovvero a quello degli utilizzatori dei servizi e delle prestazioni dell'Università;
- f) la individuazione di una struttura amministrativa dell'Ateneo ispirata a principi di responsabilità, di semplificazione delle procedure, agilità e flessibilità, volti a sostenere e facilitare il conseguimento degli obiettivi;
- g) il perseguimento dell'attrazione di studenti meritevoli e di risorse umane altamente qualificate, come elemento base per il perseguimento dell'alta qualità di cui alla lettera a);

h) la valorizzazione del capitale umano esistente nonché il riconoscimento della capacità e del merito in tutte le componenti che operano al suo interno, incentivando i risultati coerenti con le strategie e le finalità dell'Ateneo e promuovendo politiche idonee a garantire il radicamento nella realtà universitaria anche attraverso la residenzialità;

i) la previsione delle modalità che assicurano il raccordo dell'attività dell'Università con le altre Università nell'ambito del sistema universitario italiano e in quello europeo ed internazionale nonché con il sistema educativo dell'istruzione e della formazione;

j) Il perseguimento del principio costituzionale delle pari opportunità tra persone dell'uno e dell'altro sesso;

2. Lo Statuto dell'Università prevede, tra l'altro, nell'ambito e nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al comma 1:

a) gli organi, la composizione, le procedure di elezione o nomina, i requisiti e le cause di ineleggibilità e incompatibilità, la durata in carica e le relative attribuzioni, secondo i principi di efficienza, efficacia, trasparenza e semplificazione nonché di chiara individuazione dei poteri e delle correlate responsabilità, in coerenza con i seguenti principi e criteri direttivi:

1) semplificazione degli organi di governo, che implica una composizione di organi con un numero limitato di membri;

2) previsione dell'istituzione dell'Organo di Amministrazione, del Presidente, del Rettore e dell'Organo di governo scientifico, rispettando il principio della distinzione dei ruoli e delle responsabilità;

3) previsione che i componenti degli organi accademici che hanno il compito di assegnare le risorse siano diversi dai responsabili delle strutture che utilizzano le risorse medesime per la realizzazione dei piani scientifici e didattici; tali strutture utilizzatrici rispondono a quelle assegnanti della qualità del loro operato e del raggiungimento degli obiettivi, sulla base della valutazione di organismi di controllo indipendenti, alla quale possono seguire effetti sanzionatori, nel rispetto del principio di responsabilità;

h) la valorizzazione del capitale umano esistente nonché il riconoscimento della capacità e del merito in tutte le componenti che operano al suo interno, incentivando risultati coerenti con le strategie e le finalità dell'Ateneo e promuovendo politiche idonee a garantire il radicamento nella realtà universitaria anche attraverso la residenzialità;

i) la previsione delle modalità che assicurano il raccordo dell'attività dell'Università con le altre Università nell'ambito del sistema universitario italiano e in quello europeo ed internazionale nonché con il sistema educativo dell'istruzione e della formazione;

j) Il perseguimento del principio costituzionale delle pari opportunità tra persone dell'uno e dell'altro sesso;

2. Lo Statuto dell'Università prevede, tra l'altro, nell'ambito e nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al comma 1:

a) gli organi, la composizione, le procedure di elezione o nomina, i requisiti e le cause di ineleggibilità e incompatibilità, la durata in carica e le relative attribuzioni, secondo i principi di efficienza, efficacia, trasparenza e semplificazione nonché di chiara individuazione dei poteri e delle correlate responsabilità, in coerenza con i seguenti principi e criteri direttivi:

1) semplificazione degli organi di governo, che implica una composizione degli stessi con un numero limitato di membri;

2) previsione dell'istituzione dell'Organo di Amministrazione, del Presidente, del Rettore e dell'Organo di governo scientifico, rispettando il principio della distinzione dei ruoli e delle responsabilità;

3) previsione che i componenti degli organi accademici che hanno il compito di assegnare le risorse siano diversi dai responsabili delle strutture che utilizzano le risorse medesime per la realizzazione dei piani scientifici e didattici; tali strutture utilizzatrici rispondono a quelle assegnanti della qualità del loro operato e del raggiungimento degli obiettivi, sulla base della valutazione di organismi di controllo indipendenti, alla quale possono seguire effetti sanzionatori, nel rispetto del principio di responsabilità;

4) individuazione delle qualità e delle competenze necessarie per ricoprire le cariche di governo dell'Ateneo;

5) previsione che l'Organo di Amministrazione approvi i piani di sviluppo scientifici e didattici formulati dal Rettore, garantisca la stabilità finanziaria dell'Ateneo; approvi i bilanci consuntivi e preventivi; indirizzi e controlli l'utilizzo delle risorse disponibili rispetto agli obiettivi programmati ed approvi la relazione annuale del Rettore sull'attività dell'Ateneo. Esso è formato da un numero dispari (inferiore a dieci) di membri. I membri devono possedere elevati doti di professionalità e conoscenza del sistema universitario e della ricerca. Le candidature all'OdA sono vagliate ~~da un organismo che assume la forma di una Autorità indipendente~~. I membri devono avere scadenze sfalsate in modo che non sia possibile rinnovare contemporaneamente una maggioranza dei membri stessi. I componenti dell'OdA devono rappresentare l'interesse dell'Ateneo nel suo complesso. L' OdA ed il suo Presidente sono nominati dalla Provincia, previo parere vincolante ~~dell'Autorità per le candidature~~. Lo Statuto prevede, tra l'altro, i requisiti per la candidatura, le eventuali cause di ineleggibilità o incompatibilità con la carica, le modalità e le procedure di presentazione e di esame delle stesse, di formulazione del parere e i relativi termini. Lo Statuto medesimo può prevedere altresì che fino a tre componenti, in possesso dei requisiti previsti e sui quali vi sia il parere favorevole ~~dell'Autorità~~ predetta, possano essere scelti nell'ambito di rose di candidati proposti dalle strutture accademiche indicate dallo Statuto medesimo, individuandoli anche tra i laureati presso l'Università degli studi di Trento non appartenenti al corpo docente dell'Università medesima. Fanno parte di diritto dell' OdA il Rettore, il Presidente del Consiglio degli Studenti e un componente nominato dal Ministero dell'Università. Il Presidente assicura il collegamento con la Provincia ed opera per il reperimento delle risorse necessarie all'Università, di concerto con il Rettore e con l'ausilio dei membri dell'OdA;

6) ~~indipendenza dell'Autorità per le candidature, formata da persone di indubbia autorevolezza, in possesso~~ di comprovata ed adeguata competenza professionale ed esperienza in incarichi di carattere scientifico o di amministrazione di strutture complesse, che non si trovino comunque in condizione di conflitto di interesse - come sarà specificato dallo Statuto - con l'Università o con gli enti di ricerca disciplinati dalla legge provinciale o con la Provincia e i suoi enti strumentali. Ad essa è demandata la valutazione dei titoli e delle competenze relative alle candidature per ri-

4) individuazione delle qualità e delle competenze necessarie per ricoprire le cariche di governo dell'Ateneo;

5) previsione che l'Organo di Amministrazione approvi i piani di sviluppo scientifici e didattici formulati dal Rettore; garantisca la stabilità finanziaria dell'Ateneo; approvi i bilanci consuntivi e preventivi; indirizzi e controlli l'utilizzo delle risorse disponibili rispetto agli obiettivi programmati ed approvi la relazione annuale del Rettore sull'attività dell'Ateneo. Esso è formato da un numero dispari (inferiore a dieci) di membri. I membri devono possedere elevate doti di professionalità e conoscenza del sistema universitario e della ricerca. Le candidature all'OdA sono vagliate da un Comitato per le candidature. I membri dell'OdA devono avere scadenze sfalsate in modo che non sia possibile rinnovare contemporaneamente una maggioranza dei membri stessi. I componenti dell'OdA devono rappresentare l'interesse dell'Ateneo nel suo complesso. L'OdA ed il suo Presidente sono nominati dalla Provincia, previo parere vincolante del Comitato per le candidature. Lo Statuto prevede, tra l'altro, i requisiti per la candidatura, le eventuali cause di ineleggibilità o incompatibilità con la carica, le modalità e le procedure di presentazione e di esame delle stesse, di formulazione del parere e i relativi termini. Lo Statuto medesimo può prevedere altresì che fino a tre componenti, in possesso dei requisiti previsti e sui quali vi sia il parere favorevole del Comitato predetto, possano essere scelti nell'ambito di rose di candidati proposte dalle strutture accademiche indicate dallo Statuto medesimo, individuandoli anche tra i laureati presso l'Università degli studi di Trento non appartenenti al corpo docente dell'Università medesima. Fanno parte di diritto dell'OdA il Rettore, il Presidente del Consiglio degli Studenti e un componente nominato dal Ministero dell'Università. Il Presidente assicura il collegamento con la Provincia ed opera per il reperimento delle risorse necessarie all'Università, di concerto con il Rettore e con l'ausilio dei membri dell'OdA;

6) previsione che il Comitato per le candidature sia formato da persone in possesso di comprovata ed adeguata competenza professionale ed esperienza in incarichi di carattere scientifico o di amministrazione di strutture complesse, che non si trovino comunque in condizione di conflitto di interesse - come sarà specificato dallo Statuto - con l'Università o con gli enti di ricerca disciplinati dalla legge provinciale o con la Provincia e i suoi enti strumentali. Ad essa è demandata la valutazione dei titoli e delle competenze relative alle candidature per ricoprire il ruolo di mem-

coprire il ruolo di membro dell'OdA dell'Università. I membri dell'Autoretà (da 3 ad un massimo di 5) sono nominati dalla Provincia, previa intesa con l'Università, secondo modalità previste dallo statuto;

7) **attribuzione al Rettore della legale rappresentanza e della responsabilità della gestione dell'Università; della formulazione dei piani di sviluppo scientifici-didattici; dell' indirizzo e della vigilanza sulla loro attuazione.** Egli è coadiuvato nella programmazione e nella gestione dall'Organo di governo scientifico. **È eletto sulla base di candidature.** La presentazione delle candidature è formulata in modo tale da non escludere docenti di altre Università. **Il Rettore è eletto nell'ambito di una rosa di candidati vagliata da un Comitato di selezione disciplinato dallo Statuto. Il medesimo Statuto prevede anche le norme che assicurano il rispetto dei principi fondamentali delle leggi statali in materia di eleggibilità e durata in carica del Rettore nonché** le disposizioni che consentono la nomina del Comitato di selezione entro un termine temporale prefissato;

8) previsione che il Presidente, oltre ai compiti ad esso specificatamente assegnati da questo decreto e dallo Statuto ed a quelli connessi con il funzionamento dell' Organo di amministrazione, svolga la funzione di impulso e di proposta sulle deliberazioni dell' Organo riguardanti i bilanci e la gestione amministrativo-finanziaria generale dell'ente nonché di indirizzo e vigilanza sulla loro attuazione. Curi altresì, d'intesa con il Rettore, la definizione delle proposte e degli atti individuati dallo Statuto medesimo, con particolare riguardo a quelli riguardanti gli accordi di carattere generale aventi contenuto prevalentemente finanziario o amministrativo ed ai rapporti di carattere istituzionale, aventi le predette caratteristiche, con altri enti, anche nazionali ed esteri. **Lo Statuto disciplina i poteri di sottoscrizione degli atti da parte del Presidente, individuandoli in relazione alle funzioni ed ai compiti attribuiti ad esso o all'Organo di Amministrazione dallo Statuto medesimo o da questo decreto.**

9) previsione che l'Organo di governo scientifico cooperi con il Rettore per la definizione dei piani di sviluppo scientifici e didattici, per l'attuazione delle scelte strategiche, per l'allocazione delle risorse, per il reclutamento dei docenti sulla base delle proposte dalle singole strutture dell'Ateneo. La sua composizione è disciplinata sulla base di una combi-

bro dell'OdA dell'Università. I membri del Comitato per le candidature (da 3 ad un massimo di 5) sono nominati dalla Provincia, previa intesa con l'Università, secondo modalità previste dallo Statuto;

7) attribuzione al Rettore della legale rappresentanza e della responsabilità della gestione dell'Università, della formulazione dei piani di sviluppo scientifici-didattici, dell'indirizzo e della vigilanza sulla loro attuazione. Egli è coadiuvato nella programmazione e nella gestione dall'Organo di governo scientifico. È eletto sulla base di candidature. La presentazione delle candidature è formulata in modo tale da non escludere docenti di altre Università. Il Rettore è eletto nell'ambito di una rosa di candidati vagliata da un Comitato di selezione disciplinato dallo Statuto. Il medesimo Statuto prevede anche le norme che assicurano il rispetto dei principi fondamentali delle leggi statali in materia di eleggibilità e durata in carica del Rettore nonché le disposizioni che consentono la nomina del Comitato di selezione entro un termine temporale prefissato;

8) previsione che il Presidente, oltre ai compiti ad esso specificatamente assegnati da questo decreto e dallo Statuto ed a quelli connessi con il funzionamento dell'Organo di Amministrazione, svolga la funzione di impulso e di proposta sulle deliberazioni dell'Organo riguardanti i bilanci e la gestione amministrativo-finanziaria generale dell'ente nonché di indirizzo e vigilanza sulla loro attuazione. Curi altresì, d'intesa con il Rettore, la definizione delle proposte e degli atti individuati dallo Statuto medesimo, con particolare riguardo a quelli riguardanti gli accordi di carattere generale aventi contenuto prevalentemente finanziario o amministrativo ed ai rapporti di carattere istituzionale, aventi le predette caratteristiche, con altri enti, anche nazionali ed esteri. Lo Statuto disciplina i poteri di sottoscrizione degli atti da parte del Presidente, individuandoli in relazione alle funzioni ed ai compiti attribuiti ad esso o all'Organo di Amministrazione dallo Statuto medesimo o dal presente decreto.

9) previsione che l'Organo di governo scientifico cooperi con il Rettore per la definizione dei piani di sviluppo scientifici e didattici, per l'attuazione delle scelte strategiche, per l'allocazione delle risorse, per il reclutamento dei docenti sulla base delle proposte dalle singole strutture dell'Ateneo. La sua composizione è disciplinata sulla base di una combi-

nazione tra componente elettiva e componente nominata da parte del Rettore, in modo da assicurare coerenza di governo ed equilibrata presenza delle diverse aree scientifiche. Nell'Organo di governo scientifico è prevista una rappresentanza studentesca per la trattazione di tutte le tematiche relative alla didattica e ai servizi per gli studenti;

10) istituzione di un Organo di Valutazione che valuti la qualità dell'operato dell'Università, anche in relazione al piano strategico di Ateneo. Esso è composto prevalentemente da membri esterni all'Università, le cui candidature sono proposte dal Presidente dell' OdA. L' Organo di Valutazione opera per conto dell' OdA e per gli organi di valutazione e controllo nazionali;

11) istituzione di un Organo di rappresentanza degli Studenti che abbia il compito di esprimere pareri ed elaborare proposte su tutte le questioni che riguardano la didattica, le tasse universitarie, il diritto allo studio, le politiche di valorizzazione del merito, la mobilità internazionale degli studenti e le azioni di sostegno post-laurea. L'Organo assembleare elegge al suo interno un Presidente, che è membro di diritto dell'Organo di Amministrazione;

12) istituzione di un Collegio dei revisori dei conti, scelti fra persone di comprovata competenza ed esperienza. Lo statuto prevede i casi di illeggibilità e di incompatibilità, i requisiti necessari, le modalità di nomina e la durata in carica. È prevista altresì la rinnovabilità dell'incarico per una sola volta e il divieto di conferimento dell'incarico a personale dipendente dell'Università. Il Collegio dei revisori è composto da tre membri nominati uno dalla Provincia, uno dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze** e uno dall'Università. Il Presidente del collegio è il membro nominato dalla Provincia;

13) previsione di una sede assembleare pubblica, convocata di norma annualmente, aperta a rappresentanze politiche, sociali, economiche ed istituzionali locali, con il compito di fornire pareri sugli indirizzi generali, al fine di assicurare forme di partecipazione per la comunità trentina;

14) previsione delle procedure di composizione delle diverse posizioni nel caso di formale dissenso tra gli organi dell'Ateneo in ordine all'approvazione dei bilanci, del piano strategico o della relazione annuale del Rettore nonché, in generale, di tutti gli atti per i quali è prevista l'intesa tra più organi, disciplinandone anche gli effetti;

nazione tra componente elettiva e componente nominata da parte del Rettore, in modo da assicurare coerenza di governo ed equilibrata presenza delle diverse aree scientifiche. Nell'Organo di governo scientifico è prevista una rappresentanza studentesca per la trattazione di tutte le tematiche relative alla didattica e ai servizi per gli studenti;

10) istituzione di un Organo di Valutazione che valuti la qualità dell'operato dell'Università, anche in relazione al piano strategico di Ateneo. Esso è composto prevalentemente da membri esterni all'Università, le cui candidature sono proposte dal Presidente dell'OdA. L'Organo di Valutazione opera per conto dell'OdA e per gli organi di valutazione e controllo nazionali;

11) istituzione di un Organo di rappresentanza degli Studenti che abbia il compito di esprimere pareri ed elaborare proposte su tutte le questioni che riguardano la didattica, le tasse universitarie, il diritto allo studio, le politiche di valorizzazione del merito, la mobilità internazionale degli studenti e le azioni di sostegno post-laurea. L'Organo assembleare elegge al suo interno un Presidente, che è membro di diritto dell'Organo di Amministrazione;

12) istituzione di un Collegio dei revisori dei conti, scelti fra persone di comprovata competenza ed esperienza. Lo Statuto prevede i casi di ineleggibilità e di incompatibilità, i requisiti necessari, le modalità di nomina e la durata in carica. È prevista altresì la rinnovabilità dell'incarico per una sola volta e il divieto di conferimento dell'incarico a personale dipendente dell'Università. Il Collegio dei revisori è composto da tre membri nominati uno dalla Provincia, uno dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e uno dall'Università. Il Presidente del Collegio è il membro nominato dalla Provincia;

13) previsione di una sede assembleare pubblica, convocata di norma annualmente, aperta a rappresentanze politiche, sociali, economiche ed istituzionali locali, con il compito di fornire pareri sugli indirizzi generali, al fine di assicurare forme di partecipazione per la comunità trentina;

14) previsione delle procedure di composizione delle diverse posizioni nel caso di formale dissenso tra gli organi dell'Ateneo in ordine all'approvazione dei bilanci, del piano strategico o della relazione annuale del Rettore nonché, in generale, di tutti gli atti per i quali è prevista l'intesa tra più organi, disciplinandone anche gli effetti;

b) la definizione del modello organizzativo coerente con i principi e criteri direttivi previsti da questo decreto. L'articolazione interna dell'Ateneo è definita dallo Statuto e attua il principio dell'approccio unitario a didattica e ricerca, al fine anche di superare la separazione di funzioni. È previsto altresì che la struttura tecnico-gestionale sia diretta da un Direttore Generale, nominato dal OdA su proposta del Rettore d'intesa con il Presidente del OdA;

c) fermo restando quanto previsto da questo decreto in materia di specifici regolamenti di Ateneo, degli ambiti nei quali opera l'autonomia regolamentare dell'Ateneo, ampliandola rispetto a quella previgente, al fine di rendere l'organizzazione più dinamica e flessibile, con standard di servizio allineati a quelli internazionali. Tali regolamenti disciplinano, in particolare, le modalità di attuazione dei predetti principi e criteri direttivi, con riferimento anche alle modalità di reclutamento e di gestione dei rapporti di lavoro e alla istituzione di un significativo sistema premiale che possa efficacemente motivare e riconoscere i risultati raggiunti;

d) l'adozione del piano strategico pluriennale di Ateneo, approvato dall'Organo di Amministrazione su proposta del Rettore, d'intesa con l'Organo di governo scientifico. Il predetto piano individua, tra l'altro, gli obiettivi e i programmi di sviluppo;

e) la valutazione successiva (*ex-post*) verifica il grado di raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal piano strategico di cui alla lettera d) e in particolare i livelli di qualità conseguiti. Il metodo di valutazione deve essere congruente con gli obiettivi e le funzioni da valutare ed è definito nel rispetto dei principi e criteri direttivi recati da questo articolo;

f) la definizione dei principi e dei criteri generali di programmazione degli organici e di gestione del personale docente, dei ricercatori e del personale dirigente e tecnico-amministrativo nonché del personale non strutturato, che assicurino comunque il rispetto dei vincoli di compatibilità finanziaria stabiliti sulla base della legge provinciale, dei requisiti previsti dalla legislazione statale e l'attuazione dei principi di imparzia-

b) la definizione del modello organizzativo coerente con i principi e criteri direttivi previsti da questo decreto. L'articolazione interna dell'Ateneo è definita dallo Statuto e attua il principio dell'approccio unitario a didattica e ricerca, al fine anche di superare la separazione di funzioni. È previsto altresì che la struttura tecnico-gestionale sia diretta da un Direttore Generale, nominato dall'OdA su proposta del Rettore d'intesa con il Presidente dell'OdA;

c) la definizione, fermo restando quanto previsto da questo decreto in materia di specifici regolamenti di Ateneo, degli ambiti nei quali opera l'autonomia regolamentare dell'Ateneo, ampliandola rispetto a quella previgente, al fine di rendere l'organizzazione più dinamica e flessibile, con standard di servizio allineati a quelli internazionali. Tali regolamenti disciplinano - nel rispetto dei principi fondamentali delle leggi statali in materia di Università nonché in materia di contrattazione integrativa, dei principi e criteri direttivi di cui al comma 1 e del presente comma nonché dei vincoli di compatibilità finanziaria previsti dalla legge provinciale di recepimento dell'intesa di cui all'articolo 79, comma 3, dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol - le modalità di reclutamento e di gestione dei rapporti di lavoro e l'istituzione di un significativo sistema premiale che possa efficacemente motivare e riconoscere i risultati raggiunti;

d) l'adozione del piano strategico pluriennale di Ateneo, approvato dall'Organo di Amministrazione su proposta del Rettore, d'intesa con l'Organo di governo scientifico. Il predetto piano individua, tra l'altro, gli obiettivi e i programmi di sviluppo;

e) la valutazione successiva (*ex-post*), che verifica il grado di raggiungimento degli obiettivi stabiliti dal piano strategico di cui alla lettera d) e in particolare i livelli di qualità conseguiti. Il metodo di valutazione deve essere congruente con gli obiettivi e le funzioni da valutare ed è definito nel rispetto dei principi e criteri direttivi recati da questo articolo;

f) la definizione dei principi e dei criteri generali di programmazione degli organici e di gestione del personale docente, dei ricercatori e del personale dirigente e tecnico-amministrativo nonché del personale non strutturato, che assicurino comunque il rispetto dei vincoli di compatibilità finanziaria stabiliti sulla base della legge provinciale, dei requisiti previsti dalla legislazione statale e l'attuazione dei principi di imparzia-

lità e non discriminazione, di valutazione del merito, di chiara individuazione delle attribuzioni e delle correlate responsabilità del personale a cui siano assegnate funzioni direttive e funzioni di coordinamento;

g) la previsione dei criteri generali e delle modalità per la programmazione e per la chiamata dei docenti provenienti da altre Università estere ovvero per l'utilizzazione congiunta di docenti di Università estere, in attuazione delle finalità di internazionalizzazione dell'attività dell'Ateneo;

h) l'attuazione del principio di trasparenza dell'attività dell'Università e dell'accessibilità alle informazioni – riguardanti anche i relativi costi – relative alle attività ed ai progetti di ricerca e di didattica di Ateneo ed ai risultati conseguiti;

i) i criteri e le modalità per assicurare e sviluppare la collaborazione dell'Università con altre Università anche estere e con altri soggetti, pubblici e privati, per attività e progetti didattici e di ricerca, nonché per autorizzare gli organi competenti dell'Università medesima a costituire, in concorso con altri enti pubblici e privati, nel rispetto del diritto ~~comunitario~~ ~~comunitario~~, forme associative o partecipative, anche dotate di personalità giuridica, finalizzate alla realizzazione dei propri fini istituzionali, anche sviluppando reti e sistemi di cooperazione;

l) la Facoltà dell'Università di istituire, in armonia con i principi fondamentali della legislazione statale nella materia, una Fondazione mediante la costituzione di un apposito Fondo finalizzato ad assicurare la progressiva autonomia finanziaria dell'Università stessa in particolare per progetti di innovazione didattica e di ricerca. Lo statuto della Fondazione può prevedere, tra l'altro, che tutte le cariche per la gestione ed il controllo siano svolte a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese sostenute da amministratori e sindaci per l'esercizio delle funzioni, e che alla costituzione del Fondo concorrano, in particolare:

- 1) beni immobili appartenenti al patrimonio dell'Università;
- 2) altri beni trasferiti alla Fondazione da enti pubblici o privati;
- 3) una quota delle somme spettanti all'Università a titolo premiale per l'ottenimento di risultati favorevoli;
- 4) una quota dell'avanzo di amministrazione;
- 5) donazioni di enti pubblici e di soggetti privati.

lità e non discriminazione, di valutazione del merito, di chiara individuazione delle attribuzioni e delle correlate responsabilità del personale a cui siano assegnate funzioni direttive e funzioni di coordinamento;

g) la previsione dei criteri generali e delle modalità per la programmazione e per la chiamata dei docenti provenienti da altre Università estere ovvero per l'utilizzazione congiunta di docenti di Università estere, in attuazione delle finalità di internazionalizzazione dell'attività dell'Ateneo;

h) l'attuazione del principio di trasparenza dell'attività dell'Università e dell'accessibilità alle informazioni – riguardanti anche i relativi costi – attinenti alle attività ed ai progetti di ricerca e di didattica di Ateneo ed ai risultati conseguiti;

i) i criteri e le modalità per assicurare e sviluppare la collaborazione dell'Università con altre Università anche estere e con altri soggetti, pubblici e privati, per attività e progetti didattici e di ricerca, nonché per autorizzare gli organi competenti dell'Università medesima a costituire, in concorso con altri enti pubblici e privati, nel rispetto del diritto dell'Unione europea, forme associative o partecipative, anche dotate di personalità giuridica, finalizzate alla realizzazione dei propri fini istituzionali, anche sviluppando reti e sistemi di cooperazione;

l) la Facoltà dell'Università di istituire, in armonia con i principi fondamentali della legislazione statale nella materia, una Fondazione mediante la costituzione di un apposito Fondo finalizzato ad assicurare la progressiva autonomia finanziaria dell'Università stessa in particolare per progetti di innovazione didattica e di ricerca. Lo Statuto della Fondazione può prevedere, tra l'altro, che tutte le cariche per la gestione ed il controllo siano svolte a titolo gratuito, salvo il rimborso delle spese sostenute da amministratori e sindaci per l'esercizio delle funzioni, e che alla costituzione del Fondo concorrano, in particolare:

- 1) beni immobili appartenenti al patrimonio dell'Università;
- 2) altri beni trasferiti alla Fondazione da enti pubblici o privati;
- 3) una quota delle somme spettanti all'Università a titolo premiale per l'ottenimento di risultati favorevoli;
- 4) una quota dell'avanzo di amministrazione;
- 5) donazioni di enti pubblici e di soggetti privati;

m) i criteri e le modalità per promuovere, sviluppare e sostenere il sistematico raccordo tra l'Università e sistema delle imprese e delle professioni nonché mercato del lavoro a livello locale, nazionale ed internazionale, con particolare riferimento all'ambito europeo, al fine di valorizzare, anche in termini di opportunità offerte e di monitoraggio sistematico dei risultati, le risorse umane formatesi nell'attività di didattica e di ricerca dell'Università stessa;

n) il sistema contabile adottato e i relativi principi contabili di riferimento;

o) le modalità e la procedura per le successive modificazioni statutarie, prevedendo anche forme semplificate per le modifiche di carattere non sostanziale, da individuare sulla base di criteri oggettivi.

3. Per il controllo di legittimità sugli atti si applicano le disposizioni previste dalle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino Alto Adige / Südtirol per gli atti della Provincia. ~~Al controllo sulla gestione e sul patrimonio dell'Università provvede la Provincia secondo quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 2 di questo decreto e dall'articolo 70, comma 3, dello Statuto speciale di autonomia del Trentino Alto Adige / Südtirol, con le medesime modalità indicate per gli enti ivi previsti.~~

Articolo 4

Approvazione del nuovo Statuto dell'Università ~~e norme transitorie per la sua amministrazione~~

1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore di questo decreto è costituita dal Rettore con proprio decreto, adottato di concerto con il Presidente, una apposita Commissione con il compito della predisposizione del progetto di Statuto dell'Università. Essa

m) i criteri e le modalità per promuovere, sviluppare e sostenere il sistematico raccordo tra l'Università e sistema delle imprese e delle professioni nonché il mercato del lavoro a livello locale, nazionale ed internazionale, con particolare riferimento all'ambito europeo, al fine di valorizzare, anche in termini di opportunità offerte e di monitoraggio sistematico dei risultati, le risorse umane formatesi nell'attività di didattica e di ricerca dell'Università stessa;

n) il sistema contabile adottato e i relativi principi contabili di riferimento, fermi restando i principi di armonizzazione dei sistemi contabili previsti dalle leggi statali;

o) le modalità e la procedura per le successive modificazioni statutarie, prevedendo anche forme semplificate per le modifiche di carattere non sostanziale, da individuare sulla base di criteri oggettivi.

3. Per il controllo di legittimità sugli atti si applicano le disposizioni previste dalle norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol per gli atti della Provincia. In relazione a quanto disposto dall'articolo 79, comma 3, dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, spetta alla Provincia svolgere le attività di controllo successivo sulla gestione, ivi compresa la funzione di vigilanza sulle attività di trasmissione dei dati ai fini di monitoraggio dei conti pubblici nazionali, dando notizia degli esiti alla competente Sezione della Corte dei Conti. Resta fermo quanto disposto dagli articoli 13 e 14 della legge 31 dicembre 2009, n. 196."

Articolo 4

Approvazione del nuovo Statuto dell'Università

1. Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto é costituita dal Rettore con proprio decreto, adottato di concerto con il Presidente, una apposita Commissione con il compito della predisposizione del progetto di Statuto dell'Università. Essa é composta dallo stesso

è composta dallo stesso Presidente e dal Rettore dell'Università nonché da altri cinque componenti, individuati dal Rettore medesimo, d'intesa:

- a) tre con il Presidente;
- b) uno con la Provincia;
- c) uno con il Ministero competente in materia di Università.

2. I componenti non di diritto della Commissione sono individuati tra persone in possesso di qualificata competenza scientifica, tecnico amministrativa ovvero professionale, e comprovata e coerente esperienza – rispetto ai compiti attribuiti alla Commissione prevista da questo articolo, - acquisita in posizione di docente universitario, di professionista iscritto ad albi nazionali disciplinati dalla legge statale ovvero di dirigente di strutture complesse dipendenti da enti pubblici o privati, per almeno quindici anni. La Commissione è presieduta dal Presidente del Consiglio di amministrazione. Nell'ambito della Commissione è attribuito al Rettore, di concerto con il Presidente stesso, il compito di formulare le proposte iniziali da sottoporre alla trattazione ed alla approvazione della Commissione medesima. **Il Presidente del Consiglio degli Studenti è invitato a partecipare ai lavori della Commissione per esprimere pareri e proposte quando si tratti delle parti del progetto di Statuto che riguardano la didattica, le tasse universitarie, il diritto allo studio, le politiche di valorizzazione del merito, la mobilità internazionale degli studenti e le azioni di sostegno post-laurea.**

3. La Commissione garantisce idonee forme di consultazione del Senato accademico, della Commissione per la ricerca scientifica, del Consiglio di Amministrazione, delle Facoltà, dei Dipartimenti e del Consiglio degli Studenti nonché del personale docente, dei ricercatori, del personale dirigente e tecnico-amministrativo, del personale non strutturato e degli studenti. A tal fine la Commissione assicura altresì ai predetti soggetti e strutture la possibilità di presentare progetti e proposte sulla base di un programma dei lavori della Commissione medesima, comunicato con congruo anticipo rispetto all'avvio delle consultazioni.

4. Gli enti competenti alla definizione delle intese per la nomina di componenti la Commissione di cui al comma 1 hanno l'obbligo di trasmettere il curriculum della persona designata, atto a comprovare il possesso dei requisiti previsti, entro **venti** giorni dalla entrata in vigore di questo de-

Presidente e dal Rettore dell'Università nonché da altri cinque componenti, non facenti parte del Senato accademico, individuati dal Rettore medesimo d'intesa:

- a) tre con il Presidente;
- b) uno con la Provincia;
- c) uno con il Ministero competente in materia di Università.

2. I componenti non di diritto della Commissione sono individuati tra persone in possesso di qualificata competenza scientifica, tecnico-amministrativa ovvero professionale, e comprovata e coerente esperienza – rispetto ai compiti attribuiti alla Commissione prevista da questo articolo – acquisita in posizione di docente universitario, di professionista iscritto ad albi nazionali disciplinati dalla legge statale ovvero di dirigente di strutture complesse dipendenti da enti pubblici o privati, per almeno quindici anni. La Commissione è presieduta dal Presidente del Consiglio di amministrazione. Nell'ambito della Commissione è attribuito al Rettore, di concerto con il Presidente stesso, il compito di formulare le proposte iniziali da sottoporre alla trattazione ed alla approvazione della Commissione medesima. Il Presidente del Consiglio degli Studenti, oppure un altro componente eventualmente a ciò designato dal Consiglio medesimo, è invitato a partecipare ai lavori della Commissione per esprimere pareri e proposte quando si tratti delle parti del progetto di Statuto che riguardano la didattica, le tasse universitarie, il diritto allo studio, le politiche di valorizzazione del merito, la mobilità internazionale degli studenti e le azioni di sostegno postlaurea.

3. La Commissione garantisce idonee forme di consultazione del Senato accademico, della Commissione per la ricerca scientifica, del Consiglio di Amministrazione, delle Facoltà, dei Dipartimenti e del Consiglio degli Studenti nonché del personale docente, dei ricercatori, del personale dirigente e tecnico-amministrativo, del personale non strutturato e degli studenti. A tal fine la Commissione assicura altresì ai predetti soggetti e strutture la possibilità di presentare progetti e proposte sulla base di un programma dei lavori della Commissione medesima, comunicato con congruo anticipo rispetto all'avvio delle consultazioni.

4. Gli enti competenti alla definizione delle intese per la nomina di componenti la Commissione di cui al comma 1 hanno l'obbligo di trasmettere il curriculum della persona designata, atto a comprovare il possesso dei requisiti previsti, entro venti giorni dalla entrata in vigore di questo de-

creto. Il Rettore provvede alla costituzione della Commissione entro i successivi dieci giorni. Nel caso in cui gli enti competenti non esprimano l'intesa di rispettiva competenza **nel termine stabilito dal comma 1**, il Rettore provvede comunque alla costituzione della Commissione, salvo successiva integrazione della stessa ad ogni intesa successivamente avvenuta.

5. Lo Statuto è predisposto, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore di questo decreto, dalla Commissione di cui al comma 1 ed è adottato, in conformità alla proposta della Commissione, con decreto del Rettore, previa approvazione del Senato accademico. In caso di mancata adozione dello Statuto entro il termine previsto da questo articolo, si applica quanto previsto dall' articolo 2, comma 6 della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (*norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*), intendendosi sostituiti agli organi dello Stato i competenti organi della Provincia. Il provvedimento e lo statuto sono trasmessi, entro cinque giorni dall'adozione, alla Provincia autonoma di Trento che esercita il controllo previsto dall'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, sentito il Ministero competente in materia di Università, che si esprime entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della richiesta. Nel caso il predetto termine sia trascorso inutilmente il procedimento di controllo può essere completato dalla Provincia prescindendo dal parere medesimo.

6. Lo Statuto prevede altresì le norme transitorie per la sua prima attuazione.

Articolo 5

Norme per il coordinamento con il sistema universitario nazionale

1. L'Università, fermo restando quanto previsto dagli articoli 2 e 3, partecipa:

a) al sistema delle relazioni tra le Università italiane ed europee, secondo quanto previsto per le Università statali dalla legislazione statale e dalle norme ~~comunitarie~~;

b) al sistema nazionale di valutazione delle attività e dei risultati;

creto. Il Rettore provvede alla costituzione della Commissione entro i successivi dieci giorni. Nel caso in cui gli enti competenti non esprimano l'intesa di rispettiva competenza nel termine stabilito dal comma 1, il Rettore provvede comunque alla costituzione della Commissione, salva successiva integrazione della stessa ad ogni intesa successivamente avvenuta.

5. Lo Statuto è predisposto, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, dalla Commissione di cui al comma 1 ed è adottato, in conformità alla proposta della Commissione, con decreto del Rettore, previa approvazione del Senato accademico. In caso di mancata adozione dello Statuto entro il termine previsto da questo articolo, si applica quanto previsto dall'articolo 2, comma 6 della legge 30 dicembre 2010, n. 240 (*norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario*), intendendosi sostituiti agli organi dello Stato i competenti organi della Provincia. Il provvedimento e lo Statuto sono trasmessi, entro cinque giorni dall'adozione, alla Provincia autonoma di Trento che esercita il controllo previsto dall'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, sentito il Ministero competente in materia di Università, che si esprime entro il termine di trenta giorni dal ricevimento della richiesta. Nel caso il predetto termine sia trascorso inutilmente il procedimento di controllo può essere completato dalla Provincia prescindendo dal parere medesimo.

6. Lo Statuto prevede altresì le norme transitorie per la sua prima attuazione.

Articolo 5

Norme per il coordinamento con il sistema universitario nazionale

1. L'Università, fermo restando quanto previsto dagli articoli 2 e 3, partecipa:

a) al sistema delle relazioni tra le Università italiane ed europee, secondo quanto previsto per le Università statali dalla legislazione statale e dalle norme dell'Unione europea;

b) al sistema nazionale di valutazione delle attività e dei risultati;

2. I docenti e i ricercatori dell'Università partecipano, in condizioni di parità, con i docenti e i ricercatori degli altri Atenei italiani alle procedure concorsuali bandite da enti/organi statali ed europei per l'assegnazione di fondi per la realizzazione di progetti didattici e di ricerca. Alle medesime condizioni di parità con gli altri Atenei italiani, l'Università può concorrere all'assegnazione dei fondi statali di incentivazione, ivi compresi quelli relativi alla mobilità docenti.

3. L'Università partecipa agli organismi nazionali, europei ed internazionali in materia di didattica e di ricerca nel rispetto delle rispettive regolamentazioni e continua ad essere valutata dall'Organismo nazionale competente in materia di valutazione del sistema universitario, a cui la Provincia – sulla base di apposita convenzione – può affidare la valutazione dei risultati dell'Università e degli enti provinciali della ricerca rispetto agli obiettivi ed ai finanziamenti assegnati con gli atti di programmazione finanziaria di propria competenza.

Articolo 6

Norme particolari in materia di professori e di ricercatori dell'Università

1. Ai professori e ai ricercatori dell'Università, fatto salvo quanto previsto da ~~questo~~ decreto, si applicano le norme statali in materia di stato giuridico - anche con riferimento ai requisiti per il conseguimento dell'idoneità e alla mobilità tra Università - , in materia di trattamento economico fondamentale e di previdenza e quiescenza nonché i regolamenti di Ateneo.

2. I regolamenti di Ateneo disciplinano, tra l'altro, il reclutamento mediante chiamata di docenti provenienti da Università estere, nonché di studiosi vincitori di contratti internazionali di ricerca di particolare prestigio, fino alla misura del 50 per cento dei posti in organico.

2. I docenti e i ricercatori dell'Università partecipano, in condizioni di parità, con i docenti e i ricercatori degli altri Atenei italiani alle procedure concorsuali bandite da enti/organi statali ed europei per l'assegnazione di fondi per la realizzazione di progetti didattici e di ricerca. Alle medesime condizioni di parità con gli altri Atenei italiani, l'Università può concorrere all'assegnazione dei fondi statali di incentivazione, ivi compresi quelli relativi alla mobilità dei docenti.

3. L'Università partecipa agli organismi nazionali, europei ed internazionali in materia di didattica e di ricerca nel rispetto delle rispettive regolamentazioni e continua ad essere valutata dall'Organismo nazionale competente in materia di valutazione del sistema universitario, a cui la Provincia – sulla base di apposita convenzione – può affidare la valutazione dei risultati dell'Università e degli enti provinciali della ricerca rispetto agli obiettivi ed ai finanziamenti assegnati con gli atti di programmazione finanziaria di propria competenza.

Articolo 6

Norme particolari in materia di professori e di ricercatori dell'Università

1. Ai professori e ai ricercatori dell'Università, fatto salvo quanto previsto dal presente decreto, si applicano le norme statali in materia di stato giuridico – anche con riferimento ai requisiti per il conseguimento dell'idoneità e alla mobilità tra Università – , in materia di trattamento economico fondamentale e di previdenza e quiescenza, nonché i regolamenti di Ateneo. I predetti regolamenti di Ateneo sono definiti nel rispetto dei principi fondamentali delle leggi statali in materia di Università e in materia di contrattazione integrativa, dei principi e criteri direttivi di cui all'articolo 3, comma 1, e comma 2, lettera c) nonché dei vincoli di compatibilità finanziaria stabiliti dalla legge provinciale di recepimento dell'intesa di cui all'articolo 79, comma 3, dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol.

2. I regolamenti di Ateneo disciplinano, tra l'altro, il reclutamento mediante chiamata di docenti provenienti da Università estere, nonché di studiosi vincitori di contratti internazionali di ricerca di particolare prestigio, fino alla misura del 50 per cento dei posti in organico.

3. Il modello di reclutamento dei professori e dei ricercatori è definito da regolamenti di Ateneo, nel rispetto dei principi e dei criteri stabiliti dallo Statuto in armonia con i principi fondamentali delle leggi statali in materia. Tra i principi dovranno essere previsti la particolare valorizzazione dell'esperienza internazionale e procedure di *tenure-track*, attraverso la figura del ricercatore o docente a tempo determinato. È altresì prevista la possibilità di attivare posizioni di utilizzo congiunto di professori e ricercatori tra l'Università degli Studi di Trento ed enti di ricerca ed atenei anche stranieri.

4. Per le finalità di cui al presente articolo e in armonia con i principi fondamentali delle norme statali sono previsti a livello regolamentare specifici Comitati per il Reclutamento (*search committee*) per il vaglio delle candidature e la valutazione di titoli e referenze, anche servendosi di studiosi esterni (*referees*). Analoghi strumenti e criteri sono altresì previsti per i passaggi di ruolo (*tenure committee*) e per il passaggio all'ordinariato (*promotion committee*), al fine di rendere efficiente e trasparente la costruzione delle carriere.

5. I regolamenti di Ateneo disciplinano, altresì, le modalità di incentivazione dei professori e dei ricercatori sulla base della modulazione degli impegni e dei risultati conseguiti.

6. I regolamenti di Ateneo, al fine di dare piena attuazione a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1 lettere a) e b), possono inoltre disciplinare l'istituzione, a titolo sperimentale, della figura di *Research Professor* per l'utilizzo di studiosi e ricercatori di elevata qualificazione scientifica dedicati, di norma, ad esclusiva attività di ricerca e nell'ambito dei dottorati di ricerca. Tali regolamenti sono definiti sulla base di uno specifico progetto di sperimentazione; gli stessi definiscono i compiti, le modalità di reclutamento e i requisiti richiesti, nonché i criteri per la definizione del relativo trattamento economico. I requisiti, i criteri e le modalità per il riconoscimento della figura del *Research Professor* ai fini della carriera accademica e della mobilità tra atenei a livello nazionale ed internazionale sono definiti d'intesa tra Università e Ministero.

7. Per quanto concerne il personale ricercatore a progetto e docente a contratto, l'Università può utilizzare tutti gli strumenti di diritto privato concernenti il lavoro dipendente od autonomo, sulla base di regolamenti di Ateneo che ne disciplinano altresì la durata e modalità di rinnovo.

3. Il modello di reclutamento dei professori e dei ricercatori è definito da regolamenti di Ateneo, nel rispetto dei principi e dei criteri stabiliti dallo Statuto in armonia con i principi fondamentali delle leggi statali in materia. Tra i principi dovranno essere previsti la particolare valorizzazione dell'esperienza internazionale e procedure di *tenure-track*, attraverso la figura del ricercatore o docente a tempo determinato. È altresì prevista la possibilità di attivare posizioni di utilizzo congiunto di professori e ricercatori tra l'Università degli Studi di Trento ed enti di ricerca ed atenei anche stranieri.

4. Per le finalità di cui al presente articolo e in armonia con i principi fondamentali delle norme statali sono previsti a livello regolamentare specifici Comitati per il Reclutamento (*search committee*) per il vaglio delle candidature e la valutazione di titoli e referenze, anche servendosi di studiosi esterni (*referees*). Analoghi strumenti e criteri sono altresì previsti per i passaggi di ruolo (*tenure committee*) e per il passaggio all'ordinariato (*promotion committee*), al fine di rendere efficiente e trasparente la costruzione delle carriere.

5. I regolamenti di Ateneo disciplinano, altresì, le modalità di incentivazione dei professori e dei ricercatori sulla base della modulazione degli impegni e dei risultati conseguiti.

6. I regolamenti di Ateneo, al fine di dare piena attuazione a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1 lettere a) e b), possono inoltre disciplinare l'istituzione, a titolo sperimentale, della figura di *Research Professor* per l'utilizzo di studiosi e ricercatori di elevata qualificazione scientifica dedicati, di norma, ad esclusiva attività di ricerca e nell'ambito dei dottorati di ricerca. Tali regolamenti sono definiti sulla base di uno specifico progetto di sperimentazione; gli stessi definiscono i compiti, le modalità di reclutamento e i requisiti richiesti, nonché i criteri per la definizione del relativo trattamento economico. I requisiti, i criteri e le modalità per il riconoscimento della figura del *Research Professor* ai fini della carriera accademica e della mobilità tra atenei a livello nazionale ed internazionale sono definiti d'intesa tra Università e Ministero.

7. Per quanto concerne il personale ricercatore a progetto e docente a contratto, l'Università può utilizzare tutti gli strumenti di diritto privato concernenti il lavoro dipendente od autonomo, sulla base di regolamenti di Ateneo che ne disciplinano altresì la durata e modalità di rinnovo.

Articolo 7

Norme particolari in materia di personale dirigente, tecnico-amministrativo e Collaboratori Esperti Linguistici dell'Università

1. Al personale dirigente, tecnico-amministrativo e Collaboratori Esperti Linguistici (CEL) dell'Università si applicano:

a) i Contratti Collettivi Nazionali di lavoro di Comparto per il personale dirigente e tecnico amministrativo relativamente al trattamento economico fondamentale e l'inquadramento professionale;

b) il Contratto Collettivo Integrativo di lavoro che può essere stipulato al fine di disciplinare un sistema di adeguamento retributivo e di sviluppo di carriera che consentano la valorizzazione della flessibilità interna e la differenziazione del trattamento economico in relazione a criteri di merito. Il Contratto è stipulato dall' Agenzia Provinciale per la Rappresentanza Negoziale (A.P.Ra.N.) con la partecipazione dei rappresentanti dell'Università e delle organizzazioni sindacali del personale della medesima Università, secondo la disciplina prevista dalla legge provinciale in materia di contratti collettivi di lavoro e secondo le direttive definite dall'Università. I relativi oneri dovranno essere previsti negli atti di indirizzo di cui all'art. 2, comma 2, lett. a). Gli istituti contrattuali riservati al Contratto Collettivo Integrativo di lavoro che non fossero da esso disciplinati rimangono disciplinati dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di cui alla lettera a);

c) le leggi provinciali in materia di programmazione della spesa, di autorizzazione delle risorse e di attuazione del patto di stabilità interno;

d) i regolamenti di Ateneo in materia di reclutamento, di stabilizzazione e di gestione del rapporto di lavoro nonché di contrattazione collettiva integrativa per quanto di competenza dell'Università, adottati nel rispetto dei principi fondamentali della normativa statale e delle norme provinciali in materia di ordinamento del personale;

e) la normativa statale in materia di previdenza e quiescenza.

2. Al personale di cui al comma 1 si applicano, nelle parti compatibili con questo decreto, le norme previste dal comma 5 dell'articolo 2 del de-

Articolo 7

Norme particolari in materia di personale dirigente, tecnico-amministrativo e Collaboratori Esperti Linguistici dell'Università

1. Al personale dirigente, tecnico-amministrativo e Collaboratori Esperti Linguistici (CEL) dell'Università si applicano:

a) i Contratti Collettivi Nazionali di lavoro di Comparto per il personale dirigente e tecnico amministrativo relativamente al trattamento economico fondamentale e l'inquadramento professionale;

b) il Contratto Collettivo Integrativo di lavoro che può essere stipulato al fine di disciplinare un sistema di adeguamento retributivo e di sviluppo di carriera che consentano la valorizzazione della flessibilità interna e la differenziazione del trattamento economico in relazione a criteri di merito. Il Contratto è stipulato dall'Agenzia Provinciale per la Rappresentanza Negoziabile (A.P.Ra.N.) con la partecipazione dei rappresentanti dell'Università e delle organizzazioni sindacali del personale della medesima Università, secondo la disciplina prevista dalla legge provinciale in materia di contratti collettivi di lavoro e secondo le direttive definite dall'Università. I relativi oneri dovranno essere previsti negli atti di indirizzo di cui all'art. 2, comma 2, lett. a). Gli istituti contrattuali riservati al Contratto Collettivo Integrativo di lavoro che non fossero da esso disciplinati rimangono disciplinati dal Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di cui alla lettera a);

c) le leggi provinciali in materia di programmazione della spesa, di autorizzazione delle risorse e di attuazione del patto di stabilità interno;

d) i regolamenti di Ateneo in materia di reclutamento, di stabilizzazione e di gestione del rapporto di lavoro nonché di contrattazione collettiva integrativa per quanto di competenza dell'Università, adottati nel rispetto dei principi fondamentali della normativa statale e delle norme provinciali in materia di ordinamento del personale;

e) la normativa statale in materia di previdenza e quiescenza.

2. Al personale di cui al comma 1 si applicano, nelle parti compatibili con questo decreto, le norme previste dal comma 5 dell'articolo 2 del de-

creto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405 (Norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di istruzione).

3. Fermo restando quanto stabilito dal comma 1, per la costituzione di contratti di lavoro subordinato ed autonomo diversi da quelli a tempo indeterminato l'Università può utilizzare tutti gli strumenti di diritto privato concernenti il lavoro dipendente od autonomo, sulla base di regolamenti di Ateneo, che ne disciplinano altresì la durata e le modalità di rinnovo.

Art. 8

Norme in materia di diritto allo studio

1. La legge provinciale disciplina la materia del diritto allo studio nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento ~~comunitero~~, dagli obblighi internazionali e di quanto disposto da questo decreto.

2. Sono riservate allo Statuto dell'Università e ai regolamenti di Ateneo le funzioni e i compiti che la legge statale attribuisce alle Università in materia di diritto allo studio, nel rispetto dei vincoli posti dalla legge provinciale in materia di finanziamento e controllo della spesa. La legge provinciale può altresì delegare all'Università funzioni amministrative in materia di diritto allo studio e assistenza di competenza della Provincia, stabilendone i principi e i criteri direttivi.

3. I regolamenti d'Ateneo disciplinano altresì l'attività di collaborazione a tempo parziale degli studenti, secondo standard internazionali, nel rispetto dei principi fondamentali della legislazione statale in materia e comunque entro il limite di utilizzo massimo orario previsto per i tirocini formativi.

creto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 405 (norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol in materia di istruzione).

3. Fermo restando quanto stabilito dal comma 1, per la conclusione di contratti di lavoro subordinato ed autonomo diversi da quelli a tempo indeterminato l'Università può utilizzare tutti gli strumenti di diritto privato concernenti il lavoro dipendente od autonomo, sulla base di regolamenti di Ateneo, che ne disciplinano altresì la durata e le modalità di rinnovo.

Art. 8

Norme in materia di diritto allo studio

1. La legge provinciale disciplina la materia del diritto allo studio nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, dagli obblighi internazionali e di quanto disposto dal presente decreto.

2. Sono riservate allo Statuto dell'Università e ai regolamenti di Ateneo le funzioni e i compiti che la legge statale attribuisce alle Università in materia di diritto allo studio, nel rispetto dei vincoli posti dalla legge provinciale in materia di finanziamento e controllo della spesa. La legge provinciale può altresì delegare all'Università funzioni amministrative in materia di diritto allo studio e assistenza di competenza della Provincia, stabilendone i principi e i criteri direttivi.

3. I regolamenti d'Ateneo disciplinano altresì l'attività di collaborazione a tempo parziale degli studenti, secondo standard internazionali, nel rispetto dei principi fondamentali della legislazione statale in materia e comunque entro il limite di utilizzo massimo orario previsto per i tirocini formativi.

LETTERA DI DIMISSIONI DEL PRORETTORE VICARIO GIOVANNI PASCUZZI

(la lettera è del 6 ottobre ed è stata pubblicata da "Trentino" il 9 ottobre 2011)

Caro Davide,

Ti scrivo per parteciparTi la decisione che ho preso dopo aver letto il decreto di nomina della Commissione incaricata di redigere il nuovo statuto.

L'articolo 33, comma 6, della Costituzione recita: "Le Istituzioni di alta cultura, Università ed Accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato". L'autonomia dell'Università si sostanzia nella possibilità di «darsi» degli statuti di autonomia. L'essenza dell'autonomia (darsi le regole) risiede proprio nel diritto di scriversi la propria «legge fondamentale». Non ho nulla contro l'ingresso in Commissione statuto di qualcuno esterno alla comunità accademica (l'ho anche sostenuto in articoli pubblicati). Ma se gli esterni sono addirittura in maggioranza il principio costituzionale, a mio avviso, non viene rispettato.

Dico per inciso che non avrebbe pregio obiettare che lo statuto viene comunque poi approvato dal Senato accademico. Non è il caso di fare qui un lungo ragionamento giuridico: il Senato sul piano formale ha solo, a mio avviso, il potere di approvare o no lo statuto, non di modificarlo. Mi riferisco a ciò che vale sul piano giuridico, non a ciò che potrebbe accadere sul piano della prassi. In ogni caso, credo che l'intera procedura costituente, nella dialettica dei ruoli, debba vedere protagonisti i membri della comunità accademica. La Commissione risulta composta, in maggioranza, da soggetti esterni alla comunità accademica dell'Università di Trento. Evidentemente Tu, e gli altri soggetti istituzionali coinvolti nella decisione, avete dato una interpretazione diversa di quella norma. Anche per esserTi stato al fianco per molti anni, aiutandoTi lealmente, nell'esclusivo interesse dell'istituzione, rispetto la Tua decisione. Ma non posso ignorare che essa, a mio avviso, viola dei principi costituzionali (figli di precise e dolorose vicende storiche). Di conseguenza ho deciso di imboccare l'unica strada per me possibile. rassegno, a far data da oggi, le mie dimissioni dall'incarico di Vicario. Mi dedico esclusivamente al mestiere (mai interrotto) di professore. Rientro come «soldato semplice» nella comunità di professori, ricercatori e personale tecnico-amministrativo che con il proprio silenzioso lavoro quotidiano ha consentito alla nostra Università di conseguire risultati eccezionali indipendentemente dalle (più confuse che) nuove regole contenute nella versione finale della

norma di attuazione. Quella comunità che finisce per apparire (del tutto involontariamente, va da sé, ma anche immeritatamente) come non idonea ad esprimere persone autorevoli in grado di scrivere il nuovo statuto. Serberò, ovviamente, la gratitudine per la fiducia che mi hai accordato: è stato un grande onore essere, per molti anni, il Prorettore dell'Università di Trento.

Giovanni Pascuzzi (* lettera inviata dal professore di Diritto privato comparato al rettore dell'Università di Trento, Davide Bassi)

**PRIMA PETIZIONE (SOTTOSCRITTA DA 426 PERSONE:
PIÙ DELLA METÀ SONO DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ)**

Al Magnifico Rettore dell'Università degli studi Trento
Al Presidente del Consiglio di Amministrazione
e p.c. ai membri del C.d. A.

La norma di attuazione relativa alla delega conferita dallo Stato alla Provincia autonoma di Trento in materia di Università rappresenta un'importante opportunità di crescita per l'Ateneo trentino.

Una condizione essenziale perché questa crescita si verifichi è che anche in futuro possa essere garantita e consolidata l'autonomia costituzionalmente riconosciuta all'Università. Autonomia non significa solo garanzia della libertà individuale della ricerca e dell'insegnamento, significa anche che la comunità accademica nelle sue diverse componenti (docenti, ricercatori, studenti, personale tecnico-amministrativo) partecipa all'autogoverno dell'Università, avendo in essa il ruolo primario d'investire le proprie risorse umane, energie e talenti. Solo l'autonomia in tal senso intesa, accompagnata da un adeguato processo di valutazione dell'attività svolta e dei risultati conseguiti, può garantire la qualità, indipendenza e imparzialità dell'operato dei singoli docenti, delle varie strutture di didattica e di ricerca e dell'istituzione nel suo complesso.

Sottolineare il valore dell'autonomia universitaria non implica averne una visione chiusa e autoreferenziale. Al contrario la comunità accademica deve essere responsabile non solo nei confronti delle sue componenti interne, ma anche verso la comunità scientifica internazionale, la comunità nazionale e locale e le generazioni future. L'autonomia e il conseguente autogoverno della comunità accademica sono però una precondizione della sua responsabilità sociale, che viene altamente sollecitata nel contesto di un accordo programmatico con la comunità locale e le sue Istituzioni. Solo a un soggetto altrettanto autonomo si può chiedere infatti di essere socialmente responsabile.

Come c'insegnano i padri fondatori delle Istituzioni trentine e della nostra Università, l'autonomia non è un principio astratto né una benevolente concessione da parte di poteri terzi. Essa va costruita su un solido insieme di regole che trovano uno dei loro fondamenti nella partecipazione e condivisione. Proprio a garanzia di questo principio di autonomia, e in coerenza con la Costituzione italiana e la legge che regola il processo di riforma statutaria di tutti gli atenei italiani, le norme di attuazione che fondano il riassetto dei rapporti istituzionali e finanziari tra la Pro-

vincia autonoma e l'Università di Trento, prevedono (art. 4, comma 3) il pieno coinvolgimento dell'Ateneo nel processo di elaborazione del nuovo Statuto. La norma citata prevede altresì una distinzione di ruoli in tale processo tra gli organi collegiali in carica e le varie componenti della comunità accademica in quanto tali. Il fatto contingente che la Commissione per lo Statuto, che in questo processo svolge il ruolo cruciale, sia composta in prevalenza da membri esterni rende tanto più necessario trovare modi efficaci per garantire lo spirito e la lettera di quanto previsto dalla norma di attuazione.

Vari aspetti devono infatti trovare formulazione coerente con l'idea di autonomia, tra cui:

- la sottrazione a condizionamenti esterni del processo di formazione delle candidature per l'elezione diretta del Rettore;
- l'allocazione ai nuovi dipartimenti di effettivi poteri di scelta e gestione in materia di didattica e ricerca;
- la rappresentanza delle componenti della comunità accademica negli organi di governo dell'Ateneo, in presenza di significative rappresentanze degli stakeholder esterni.

Facendo nostre le considerazioni e istanze della lettera aperta dei membri eletti del Consiglio di Amministrazione del 17 Ottobre scorso e della delibera del Consiglio degli studenti del 12 Ottobre, riteniamo perciò necessario che vengano definite quanto prima modalità, trasparenti e collegiali, che garantiscano sia agli organi di governo dell'Università, sia a tutte le componenti della comunità accademica una effettiva partecipazione al processo di elaborazione del nuovo Statuto, e la più ampia circolazione delle informazioni.

Pertanto chiediamo:

- a) La formazione di una Commissione Consultiva, distinta dagli organi collegiali attualmente in carica, espressione elettiva e rappresentativa della comunità accademica dell'Università di Trento nelle sue varie componenti (docenti, ricercatori, studenti e personale amministrativo), composta da membri autorevoli e competenti, che affianchi la Commissione per lo Statuto, essendo da questa informata e consultata puntualmente a proposito di ciascuna fase di elaborazione del nuovo Statuto. La Commissione Consultiva deve garantire il collegamento tra l'attività di elaborazione dello Statuto e la comunità accademica, raccogliendone le proposte e portandole alla discussione con la Commissione per lo Statuto, e organizzando ampi, ma ciò nondimeno efficaci, momenti di incontro e consultazione delle varie componenti dell'Ateneo.
- b) Che siano messi a disposizione di tutti i membri della comunità acca-

demica, in modo tempestivo e trasparente, tutti i documenti relativi alle varie proposte (incluse le bozze intermedie) di elaborazione dello Statuto, elaborate dalla Commissione per lo Statuto, da organi collegiali o da gruppi o singoli membri della comunità accademica, nonché la documentazione di supporto predisposta dagli uffici, mediante un sito dell'Ateneo specificamente dedicato al Processo di Consultazione per lo Statuto. Accedendo a tale sito ciascun membro della comunità accademica deve poter non solo esprimere le proprie opinioni, ma anche ottenere un'informazione completa e tempestiva sullo stato di avanzamento dei lavori, in modo da facilitare la comprensione e la formulazione in tempo reale di emendamenti.

Trento, 26 ottobre 2011

Seguono 426 firme in ordine alfabetico

SECONDA PETIZIONE (SOTTOSCRITTA DA 510 PERSONE: PIÙ DEI DUE TERZI SONO DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ)

**Magnifico Rettore
Presidente dell'Università
Senato accademico
Commissione per la redazione dello statuto
Sede**

Oggetto: *Bozza di nuovo statuto* – MODIFICHE IRRINUNCIABILI

Questa bozza di statuto si fonda su un presupposto in contrasto con tutta la storia della nostra Università.

Il presupposto, da cui poi discendono le singole scelte tecniche sulla composizione degli organi, le modalità della loro elezione, etc., è che noi come corpo accademico siamo strutturalmente in conflitto di interessi con l'interesse generale dell'Ateneo.

Questo assunto è in primo luogo offensivo nei nostri confronti, perché presuppone che noi abbiamo nei confronti della nostra Università l'atteggiamento del parassita.

In secondo luogo è falso, come dimostra il fatto che 50 anni di autogoverno ci hanno portato ad essere una delle migliori Università italiane. Chi ha redatto questa bozza di statuto, fra cui purtroppo anche il nostro Rettore, sostanzialmente non si fida della nostra capacità di anteporre l'interesse generale all'interesse particolare. E quindi crea tutto un complicato sistema di comitati che dovrebbero servire ad evitare che i nostri interessi particolari possano inquinare le scelte degli organi di governo dell'Ateneo.

È una soluzione tipicamente "italiana", fondata sul sospetto e sulla sfiducia nella capacità delle comunità di autogovernarsi. Tanto più sbagliata, in quanto questa comunità ha dimostrato nel corso degli anni di essere in grado di anteporre l'interesse dell'istituzione a quello delle sue singole componenti.

Nel corso di questi cinquant'anni si è sviluppato in questa Università un senso di appartenenza, un orgoglio istituzionale che coinvolge tutte e tre le sue componenti fondamentali, cioè gli studenti, il personale tecnico e amministrativo, i docenti. Tutti sappiamo, per esempio, che il senso del dovere e le competenze professionali di coloro che lavorano nei nostri uffici, biblioteche e laboratori sono uno dei fattori essenziali del nostro successo.

Eppure coloro che hanno redatto questa bozza di statuto non hanno voluto o saputo tenere conto del “capitale sociale” accumulato in cinquant’anni in questa Università. È un patrimonio straordinario di fiducia, relazioni, esperienze e competenze che rappresentano la vera ricchezza dell’Università di Trento e che bisognerebbe fare di tutto per incrementare.

Le proposte di modifica contenute in questo documento vanno appunto in questa direzione. Sono proposte tecniche, ma il loro obiettivo strategico è quello di mantenere e migliorare la nostra capacità di autogoverno, che a sua volta è funzionale al mantenimento della nostra autonomia nella ricerca e nell’insegnamento.

Sappiamo bene che l’altra faccia dell’autonomia è la responsabilità. Ma responsabilità, per una Università, vuol dire valutazione autorevole, trasparente e indipendente dei risultati scientifici e didattici, non controllo dei suoi organi di governo da parte di un ente territoriale, in nome di un’altra autonomia.

Ricordiamo al Rettore che la sua legittimazione alla carica che ricopre trova fondamento nella volontà, a suo tempo espressa dal corpo elettorale di questa Università, di delegargli il governo dell’Ateneo. Oggi quello stesso corpo elettorale si riprende la delega su una questione cruciale per il futuro dell’Ateneo ed esprime la propria sovranità attraverso questo documento.

Affidiamo ora nuovamente al Rettore il compito di rappresentarci sostenendo le proposte contenute in questo documento. Se dovesse, com’è suo diritto, ritenere di non farlo, dovrebbe però trarne le conseguenze, in quanto ciò costituirebbe una frattura del rapporto di fiducia che deve intercorrere fra rappresentante e rappresentati.

Invitiamo inoltre il Senato accademico a sostenere anch’esso questo documento e, qualora le proposte irrinunciabili in esso contenute fossero respinte, a non approvare la bozza attuale di statuto.

* * *

I sottoscritti, dopo aver letto la proposta di nuovo statuto distribuita lo scorso 30 dicembre

CHIEDONO

che alla bozza di statuto vengano apportate le seguenti modifiche:

1 PROCEDURA DI REVISIONE DELLO STATUTO

Come si evince dall'articolo 33, comma 6 della Costituzione, l'autonomia dell'Università si identifica con l'autonomia statutaria. La modifica dello statuto, pertanto, deve essere approvata da un organo che rappresenti la comunità universitaria (al più integrato da membri esterni).

Si chiede pertanto di riformulare l'articolo 33 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

2 PROCEDURA DI ELEZIONE DEL RETTORE (ED EVENTUALE PROCEDURA DI DECADENZA).

La bozza di statuto prevede l'istituzione di una autorità che vagli le candidature a Rettore. Tale autorità deve valutare il possesso da parte dei candidati di una serie di requisiti, tra i quali la coerenza del programma con le finalità e le funzioni dell'Ateneo. Nei fatti questo filtro può diventare un modo per eliminare le candidature sgradite. Può diventare un altro modo per violare l'autonomia dell'Ateneo e quindi l'articolo 33, comma 6, della Costituzione.

Si chiede di riformulare l'articolo 5, comma 1 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

Si chiede di riformulare l'articolo 5, comma 5 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

Occorre evitare, inoltre, che nella eventuale procedura di decadenza del Rettore, intervenga un organo, il consiglio di amministrazione, che non è espressione della base che lo elegge.

Si chiede di riformulare l'articolo 4, comma 5 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

3 COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

La norma di attuazione non consente molti spazi di manovra. In particolare ampio potere è dato al decisore politico (e solo a lui). È possibile però rivedere la composizione del consiglio di amministrazione in modo che sia numericamente bilanciata e che preveda una partecipazione non conflittuale con posizioni attuali, recenti o successive in organismi provinciali, a garanzia degli interessi dell'Ateneo.

Si chiede di riformulare l'articolo 6, comma 3 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

Si chiede di riformulare l'articolo 6, comma 4 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

Si chiede di riformulare l'articolo 6, comma 5 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

4 COMPOSIZIONE DEL SENATO ACCADEMICO

L'articolo 8, comma 4, rinvia al Regolamento generale di Ateneo la fissazione delle concrete modalità di costituzione del Senato (si rileva per inciso che questa scelta fa in modo che l'entrata in vigore del nuovo statuto è rinviata sine die perché non ci sono tempi certi per l'emanazione del regolamento generale di Ateneo). È opportuno, invece, che a) sia lo statuto a contenere le norme sulla costituzione del Senato; b) che nel Senato ci sia una maggioranza elettiva.

Si chiede pertanto di riformulare l'articolo 8, commi 3 e 4 della bozza nel modo seguente: (*omissis*)

Trento, 19 gennaio 2012

Seguono firme 510 firme in ordine alfabetico

EDITORIALE DI LORENZO DELLAI SUL «TRENTINO» DEL 23 GENNAIO 2012

Cari Professori, serve coraggio.

Egregio Direttore, nel suo editoriale di ieri ha voluto rivolgere una sorta di appello al dialogo e al buon senso a proposito della discussione sul nuovo statuto della nostra Università, dopo la delega di funzioni dallo Stato alla Provincia.

Apprezzo lo spirito di quanto da lei scritto e ne condivido l'impostazione. La questione, infatti, non riguarda solo gli equilibri di potere tra la Provincia e l'accademia.

Se la Provincia avesse solo voluto avere più potere di condizionamento verso l'Ateneo, avrebbe semplicemente usato la leva del sostegno finanziario discrezionale, attendendo "al varco" presidi e professori alle prese con le restrizioni negli stanziamenti statali. Non ci è mai interessata questa prospettiva, tanto che ancora in "epoca Egidi" abbiamo deciso che le risorse aggiuntive della Provincia dovessero essere garantite non attraverso rapporti di negoziazione singola, ma con un Accordo di programma pluriennale definito di comune intesa dagli organi collegiali dei due Enti. E - detto per inciso - quasi tutte le piste didattiche e di ricerca più prestigiose e riconosciute a livello internazionale sono state promosse proprio attraverso questo Accordo, vincendo non di rado le resistenze conservative interne al Corpo accademico.

A noi interessa (spero di non dover dire interessava) concorrere a costruire un nuovo modello di Università pubblica, inserita nella rete statale, ma territoriale ed internazionale; con una *governance* nuova, con buona pace del citato Federico II del 1158. Una Università capace di integrarsi con la rete degli istituti di ricerca, in modo da costituire con essi, nel rispetto dei ruoli, un sistema forte e competitivo a livello globale. Consapevole di dover concorrere con la Pubblica amministrazione e con le imprese alle concrete strategie necessarie per supportare lo sviluppo dell'economia locale ed il lavoro dei giovani. Argomenti, questi, quasi totalmente assenti nel dibattito a tratti autoreferenziale sullo Statuto dell'Ateneo. E misteriosamente assenti anche in molti commenti al riguardo registrati sulla stampa da parte di alcuni osservatori rigorosi solamente quando si rivolgono alla "casta politica".

In ogni caso, consapevoli della fase di progressiva restrizione delle risorse pubbliche e della necessità per il Trentino di uno scatto di dinamismo e di competitività nonché dei processi di forte selezione già iniziati nel

mondo accademico europeo (cosa che non consente a nessun Ateneo di dormire sugli allori) abbiamo voluto dallo Stato la delega sull'Università non per un capriccio di potere ma per un disegno ambizioso e di lungo periodo. Un disegno che però presuppone necessariamente atti coraggiosi e coerenti da parte di tutti gli attori. Certo da parte della Provincia, che poteva chiedere deleghe più spendibili anche elettoralmente nel breve periodo ma non lo ha fatto, impegnandosi - se il disegno non deraglia - ad investire crescenti risorse pubbliche nei settori del sapere e della ricerca, proprio mentre l'opinione pubblica, preoccupata dalla crisi, e l'onda populista spingerebbero in altre direzioni. Provincia, inoltre, che deve garantire, come ha fatto fino ad ora, chiarezza di indicazioni strategiche e personalità autorevoli nei ruoli di *governance* ad essa spettanti in Università.

Il disegno presupponeva però anche da parte dell'Ateneo disponibilità al cambiamento e coraggio nel mettere in discussione gli equilibri e i sistemi di potere consolidati, oltre ogni paura e oltre ogni pulsione corporativa. Stando a quanto si osserva nelle ultime settimane, le cose per l'Ateneo non stanno affatto in questi termini. Dobbiamo incominciare a prenderne atto con infinito rammarico ma anche con realismo. Non voglio ora tirare conclusioni definitive, tuttavia sorge il dubbio che forse abbiamo fissato l'asticella troppo in alto. La sfida ambiziosa che abbiamo pensato di lanciare richiede una soglia minima di consenso e di convinzione, non si vince per decreto. Forse allora l'asticella va abbassata di molto; l'ambizione ridimensionata; l'orgoglio per un progettato scatto in avanti va ricondotto più prosaicamente ad una buona normalità. Si potrà dire che di questi tempi è già molto. Vero, ma per questo non servono atti innovativi e forti come la delega delle funzioni (da qualcuno ritenute quasi sacrali) dallo Stato alla Provincia. Se la prospettiva è una buona normalità, forse allora è meglio ripristinare anche la normalità istituzionale. Così l'accademia si sentirà più "libera" perchè si rapporterà sia per la *governance* sia per le risorse finanziarie con Roma (che è più lontana) e la Provincia non verrà accusata di aggredire la libertà dell'Ateneo, cosa che qualcuno potrebbe anche interpretare come pretesa di fare quel che si vuole usando le risorse della comunità.

Il Trentino in ogni caso ha assoluto bisogno di uno scatto in avanti sul piano del sistema dell'alta formazione, della ricerca e dell'innovazione; ne ha bisogno per il suo futuro economico e per le sue nuove generazioni. Noi abbiamo sempre pensato che l'intero Ateneo potesse e dovesse essere parte essenziale di questa scommessa "non normale" coerente con il tempo "non normale" che ci sta di fronte. Ma ovviamente non possiamo e

non vogliamo imporre niente a nessuno. Valuteremo serenamente gli sviluppi dei prossimi giorni, nella speranza “ultima a morire” di aver inteso male e di aver letto impropriamente i segni. E se il sentiero risulterà impercorribile, ne cercheremo un altro.

EDITORIALE DI GIOVANNI PASCUZZI DI RISPOSTA A DELLAI SUL «TRENTINO» DEL 25 GENNAIO 2012

Presidente Dellai, mi colpisce il tono

Caro presidente Dellai, Le scrivo dopo aver letto il Suo editoriale pubblicato lunedì scorso sul Trentino. Lei si rivolge ai professori dell'Università di Trento (impegnati in una discussione su un passaggio importante qual è l'approvazione del nuovo statuto) per dire che molti di noi non avrebbero capito l'opportunità storica che ci viene offerta, opportunità che Lei, se ben comprendo, potrebbe discrezionalmente toglierci.

La mia prima reazione è stata di meraviglia. Per un motivo squisitamente tecnico. Lo statuto dell'Università deve rispettare la norma di attuazione della delega delle funzioni statali in materia di Università (d. lgs. 142/2011). Ne consegue che è legittimo qualsiasi statuto non in contrasto con la norma di attuazione. Poiché nessuno sta proponendo modifiche alla bozza di statuto in contrasto con la norma di attuazione (da Lei tracciata) perché, Presidente, è intervenuto in maniera così pesante nel nostro dibattito interno? Avremo almeno il diritto di discutere liberamente, nell'ambito di un recinto normativo ben definito, senza essere condizionati da velate minacce?

Ma non voglio soffermarmi nel merito. Lo farà chi ricopre ruoli istituzionali. Le parlo da semplice professore quale sono, su un aspetto che mi ha colpito della Sua lettera: il tono.

Nessuno disconosce che la PAT con i suoi finanziamenti ha agevolato alcune ricerche di eccellenza. Ma esistono, per fortuna, nel nostro Ateneo tante altre eccellenze che pure si sono realizzate in maniera autonoma e indipendente da quei finanziamenti. Lei, però, sembra sottolineare che solo le prime hanno valore, non le seconde. Ancora: nessuno Le nega il diritto di prefigurare nuovi modelli di *governance* ironizzando su chi cita Federico II. Al futuro, però, guardava anche Federico II, e, se ancora oggi ne parliamo, vuol dire che qualche visione giusta l'ha avuta anche lui: chissà se tra qualche tempo qualcuno parlerà di noi. E inoltre: nessuno nega l'importanza che la Provincia autonoma ha avuto ed ha nella vita di questo Ateneo. Ma dire che chi vuole apportare dei cambiamenti ad una bozza di statuto lo fa unicamente per difendere posizioni corporative e autoreferenziali significa, alle mie orecchie, formulare un'ingiusta generalizzazione. Probabilmente Le interessa poco, ma vorrei avere la possibilità di raccontarLe la mia storia: proprio per ribellarmi ad un certo modo di intendere l'accademia e per non cedere alla vera corporazione,

ho pagato prezzi personali altissimi. E proprio perché ho vissuto queste esperienze, posso dirLe che dalle Sue buone intenzioni (che nessuno nega) possono nascere comportamenti che alimentano quei fenomeni senza affatto distruggerli.

Presidente, il tono della Sua lettera manifesta indifferenza. Indifferenza per chi non è omogeneo al Suo modo di pensare.

Certo ci sono molti modi di esprimere l'indifferenza. Ad esempio farsi eleggere e poi disattendere ciò che la maggioranza elettorale chiede. C'è l'indifferenza di chi non ascolta perché crede di avere la verità in tasca. La Sua è l'indifferenza del linguaggio. La Sua minaccia di dirottare altrove i fondi della collettività (per inciso: quando dice questo, esprime l'opinione di tutta la Sua maggioranza?) ricorda l'atteggiamento di quei genitori che dopo aver adottato un bambino lo restituiscono all'orfanotrofio perché ha un carattere difficile.

A volte seguo i dibattiti sul ruolo dei cattolici in politica. Penso a personaggi come Degasperi, Moro, Bachelet. Mi chiedo se mai di fronte alle critiche (non al disegno, che essendo contenuto nella norma di attuazione non può essere messo in discussione, ma allo statuto che è un atto di autonomia) quei Padri avrebbero reagito ventilando ritorsioni. Forse, per migliorare le cose nel nostro Paese, basterebbe che i politici tornassero ad usare un linguaggio più consono: il linguaggio del rispetto delle opinioni degli altri.

Io credo che nulla si possa costruire se non ci si rispetta come persone. Personalmente, mi sforzo di ascoltare tutti. Ascoltare davvero, perché tutti hanno qualcosa da insegnarmi. Sento spesso parlare di *leadership*. Ma intanto può esistere un leader, in quanto esiste una squadra. Se non c'è squadra, non c'è nemmeno un *leader*. È una squadra valorizzata a fare grande un *leader*: è la squadra a fare la differenza.

Una persona come Lei ci viene giustamente invidiata nelle altre regioni: ha coraggio e visione. Ma non crede che per costruire davvero una nuova Università ci sia bisogno di coinvolgere le persone, di motivarle, di farle sentire motori e non esecutori di un progetto? Davvero tutti quelli che hanno capito stanno da una parte e tutti quelli che non hanno capito stanno dall'altra? Davvero non si può far notare che la bozza di statuto contiene disposizioni che si pongono in contrasto con ineludibili principi giuridici (con tutto il rispetto dovuto, ovviamente, per chi ci ha lavorato)? Perché non ascoltare le richieste della maggioranza delle persone che giorno per giorno fanno vivere questo Ateneo? Non mi sento la Sua controparte: credo di essere uno dei tanti che compongono un capitale umano che merita di essere valorizzato.

Probabilmente non riuscirò a fare breccia nel Suo modo di pensare. E allora chiudo con un suggerimento. Per anni Lei ha detto che il Trentino deve investire in ricerca e formazione. Ora minaccia di cambiare idea al sol profilarsi di critiche sulla bozza di nuovo statuto. Non c'è bisogno che Lei rinneghi la strategia che ha seguito per tanto tempo. Anche se non me ne intendo, credo non Le gioverebbe sul piano politico. È sufficiente aggiungere una semplice disposizione alla norma di attuazione: permettere a tutti professori dell'Università di Trento di trasferirsi, a richiesta, in un'altra Università statale a scelta. Così da essere certi che rimangano qui solo quelli che condividono senza riserve il progetto che sta maturando.

Ognuno può scegliere di andar via. Una norma del genere aiuterebbe a snellire i vincoli della legislazione nazionale. Forse renderebbe il Suo Trentino più libero da "quelli che non capiscono". Forse, però, lo lascerebbe più piccolo e solo.

Un saluto cordiale.

Giovanni Pascuzzi

professore dell'Università di Trento

ELENCO DELLE PERSONE CITATE

(l'indicazione del ruolo si riferisce al momento in cui si sono svolti i fatti).

Andreatta Marco, *Professore nella Facoltà di Scienze, già Preside della Facoltà*

Andreaus Michele, *Professore nella Facoltà di Economia, Direttore del Dipartimento di Informatica e studi aziendali*

Arena Gregorio, *Professore nella Facoltà di Economia*

Armanini Aronne, *Professore nella Facoltà di Ingegneria, Direttore del Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale*

Azzolini Luciano, *giornalista, già Deputato della DC*

Bassi Davide, *Rettore dell'Università di Trento*

Benati Stefano, *Professore nella Facoltà di Sociologia, membro del CdA dell'Ateneo*

Benciolini Battista, *Professore nella Facoltà di Ingegneria, membro del CdA dell'Ateneo*

Bernabé Franco, *membro della Commissione per la redazione delle linee guida, Amministratore Delegato Telecom Italia*

Boato Giulia, *Ricercatrice nella Facoltà di Ingegneria, membro del CdA dell'Ateneo*

Boato Marco, *uomo politico, più volte Deputato dei Verdi*

Bombardelli Olga, *Professoressa nella Facoltà di Lettere*

Borgonovo Donata, *Ricercatrice nella Facoltà di Giurisprudenza*

Buzzi Carlo, *Professore nella Facoltà di Sociologia, Direttore del Dipartimento di Sociologia*

Cannone Alice, *rappresentante degli studenti nella Commissione statuto*

Calderoli Roberto, *Ministro per la semplificazione normativa nel governo Berlusconi IV*

Calì Vincenzo, *già docente dell'Università di Trento, editorialista del Trentino*

Caramazza Alfonso, *docente ad Harvard, responsabile del Cimec, Centro interdipartimentale Mente e Cervello*

Caranti Andrea, *Preside della Facoltà di Scienze*

Carrozza Maria Chiara, *Rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, membro della Commissione statuto*

Casalini Simone, *giornalista del Corriere del Trentino*

Caso Roberto, *Professore nella Facoltà di Giurisprudenza*

Cerea Gianfranco, *Professore nella Facoltà di Economia*

Cipolletta Innocenzo, *Presidente dell'Università di Trento*

Cobalti Antonio, *Professore nella Facoltà di Sociologia, già Preside della Facoltà*

Collini Paolo, *Preside della Facoltà di Economia*

Corni Gustavo, *Professore nella Facoltà di Lettere*

Cubelli Roberto, *Professore nella Facoltà di Scienze Cognitive e Direttore del Dipartimento di Scienze della cognizione e della formazione*

Dalla Fior Marco, *membro del Cda dell'Ateneo su indicazione del Comune di Trento*

Dallago Bruno, *Preside della Facoltà di Sociologia*

Dalpez Adriano, *Presidente della Camera di commercio*

D'Amico Alessandro, *rappresentante degli studenti in CdA*

De Battaglia Franco, *editorialista dell'«Adige»*

De Gerloni Beatrice, *membro del CdA dell'Ateneo su designazione della Regione*

Dellai Lorenzo, *Presidente della Provincia autonoma di Trento*

Della Volpe Claudio, *Ricercatore nella Facoltà di Ingegneria, membro del CdA dell'Ateneo (ha rassegnato le dimissioni il 5/4/2011)*

De Pretis Daria, *Professoressa nella Facoltà di Giurisprudenza*

Dorigatti Bruno, *Presidente del Consiglio Provinciale dal 14 febbraio 2011*

Di Nicola Andrea, *Ricercatore nella Facoltà di Giurisprudenza, membro del CdA dell'Ateneo*

Durnwalder Luis, *Presidente della Provincia autonoma di Bolzano*

Egidi Massimo, *Rettore della LUISS, Presidente della Fondazione Bruno Kessler dal dicembre 2010, già Rettore dell'Università di Trento fino al 2004*

Espa Giuseppe, *Professore nella Facoltà di Economia*

Falcon Giandomenico, *Professore nella Facoltà di Giurisprudenza*

Faustini Alberto, *Direttore del quotidiano «Trentino»*

Ferrari Fabio, *fisico, scomparso nel 2007, è stato Rettore dell'Università di Trento dal 1978 al 1990*

Fontanari Claudio, *Ricercatore nella Facoltà di Ingegneria, membro del CdA dell'Ateneo*

Fraccaroli Franco, *Preside della Facoltà di Scienze Cognitive*

Franco Enrico, *Direttore del quotidiano «Corriere del Trentino»*

Fugatti Maurizio, *parlamentare della Lega Nord, membro della Commissione dei 12*

Gelmini Maria Stella, *Ministro dell'Università del governo Berlusconi IV, proponente la riforma dell'Università varata con legge 240/2010*

Giangiulio Maurizio, *Preside della Facoltà di Lettere*

Gios Geremia, *Professore nella Facoltà di Economia, Direttore del Dipartimento di Economia dall'aprile 2012*

Giovannetti Pierangelo, *Direttore del quotidiano «l'Adige»*

Giunchiglia Fausto, *Professore nella Facoltà di Scienze*

Guarino Fernando, *Funzionario della Provincia di Trento*

Gubert Renzo, *già Professore della Facoltà di Sociologia, è stato parlamentare*

Kessler Bruno, *politico trentino scomparso nel 1991, Presidente della Provincia di Trento dal 1960 al 1973, considerato il padre dell'Università di Trento*

Kessler Giovanni, *Presidente del Consiglio Provinciale fino al 26 gennaio 2011*

Liebman Stefano, *Professore nell'Università Bocconi, membro della Commissione statuto*

Lunelli Giorgio, *Consigliere Provinciale dell'UPT*

Malossini Mario, *Presidente della Commissione dei 12*

Mazzalai Paolo, *Presidente di Confindustria Trento*

Mazzolini Renato, *Professore nella Facoltà di Lettere*

Migliaresi Claudio, *Professore nella Facoltà di Ingegneria, Direttore del Dipartimento di Ingegneria dei materiali*

Nicoletti Michele, *Professore nella Facoltà di Lettere, segretario del Pd trentino*

Nogler Luca, *Preside della Facoltà di Giurisprudenza*

Pascuzzi Giovanni, *Professore nella Facoltà di Giurisprudenza, ProRettore Vicario (ha rassegnato le dimissioni il 6/10/2011)*

Pecci Amedeo, *membro del CdA in rappresentanza degli studenti*

Pelle Lorenzo, *membro del CdA dell'Aeneo in rappresentanza dei dottorandi*

Penasa Franca, *Consigliere Provinciale della Lega Nord*

Pinter Roberto, *membro della Commissione dei 12*

Pollini Gabriele, *Professore nella Facoltà di Sociologia*

Postal Gianfranco, *già Dirigente generale della Provincia autonoma di Trento*

Prodi Giovanni Andrea, *Professore nella Facoltà di Scienze, membro del CdA dell'Ateneo*

Prodi Paolo, *Professore nell'Università di Bologna, già Rettore dell'Università di Trento*

Pugliese Andrea, *Professore nella Facoltà di Scienze*

Quagliani Diego, *Professore nella Facoltà di Giurisprudenza*

Quattrone Alessandro, *Professore nella Facoltà di Scienze, responsabile del Cibo, Centro Interdipartimentale di Biologia Integrata*

Ravagni Vanessa, *membro del CdA dell'Ateneo in rappresentanza del pta*
Regini Marino, *membro della Commissione per la redazione delle linee guida,*
Pro Rettore Università degli Studi di Milano

Sacconi Lorenzo, *Professore nella Facoltà di Economia*

Sangiovanni Vincentelli Alberto, *Professore nell'Università di Berkeley*

Santarelli Rita, *componente della Commissione per la redazione delle linee guida, Vice Presidente esecutiva della Luiss di Roma*

Scaglia Antonio, *già Preside della Facoltà di Sociologia*

Scarponi Stefania, *Professoressa nella Facoltà di Giurisprudenza*

Schiesaro Alessandro, *collaboratore del Ministro Gelmini*

Schiera Pierangelo, *Professore emerito della Facoltà di Sociologia*

Schizzerotto Antonio, *Professore nella Facoltà di Sociologia, ProRettore alla ricerca*

Schuster Alexander, *presidente della sezione di Trento dell'ADI - associazione dottorandi*

Segnana Maria Luigia, *Professoressa nella Facoltà di Economia*

Serra Cassano Francesco, *Professore nella Facoltà di Scienze*

Spitaleri Alessio, *Presidente del Consiglio degli studenti*

Straffellini Giovanni, *Professore nella Facoltà di Ingegneria, membro del CdA dell'Ateneo*

Stringari Sandro, *Professore nella Facoltà di Scienze, membro della Commissione statuto*

Tamborini Roberto, *Professore nella Facoltà di Economia*

Tognon Giuseppe, *membro della Commissione per la redazione delle linee guida, ProRettore Università LUMSA di Roma*

Tomasi Andrea, *giornalista del quotidiano l'«Adige»*

Tomasi Marco, *funzionario del Ministero dell'Università e poi responsabile del Dipartimento istruzione della Provincia di Trento*

Traini Marco, *Professore nell'Università di Scienze*

Tremonti Giulio, *Ministro dell'Economia del governo Berlusconi IV*

Tubino Marco, *Preside della Facoltà di Ingegneria*

Vidalino Laura, *Presidente di Aprit, associazione dei precari della ricerca*

Villa Paola, *Professoressa nella Facoltà di Economia, componente del CdA dell'Ateneo*

Viola Walter, *Consigliere provinciale del Pdl*

Visentin Augusto, *Professore nella Facoltà di Scienze*

Vitale Stefano, *Professore nella Facoltà di Ingegneria*

Zambelli Stefano, *Professore nella Facoltà di Economia, Direttore del Dipartimento di Economia (ha rassegnato le dimissioni il 7/3/2012)*

Zambon Francesco, *Professore nella Facoltà di Lettere, membro del CdA dell'Ateneo*

Zaninotto Enrico, *Professore nella Facoltà di Economia*

Zanotti Andrea, *Presidente della Fondazione Bruno Kessler fino al dicembre 2010*

Zeni Luca, *capogruppo in Consiglio Provinciale del Partito Democratico del Trentino*

Zuelli Fulvio, *Professore emerito nella Facoltà di Giurisprudenza, già Rettore dell'Università di Trento dal 1990 al 1996, Presidente dell'Opera universitaria dal 1997 al 2011*

CONOSCENZA E INNOVAZIONE DUE AUTONOMIE A DUELLO

Giovanni Pascuzzi è professore ordinario di diritto comparato nell'Università di Trento. Dirige il gruppo di ricerca «Lawtech». È autore di numerosi libri tra i quali: *Il diritto dell'era digitale* (Il Mulino), *Giuristi si diventa* (Il Mulino), *La creatività del giurista* (Zanichelli). Si è dimesso dalla carica di prorettore vicario il 6 febbraio 2011 per le ragioni spiegate in questo libro. È convinto che il mondo sia come lo facciamo e che, di conseguenza, si possa sempre fare qualcosa per provare a migliorarlo.



FUORIMARGINE è una collana
che interviene su temi di attualità.
Libri che dicono chiaro e forte
quello che pensano.



9 788860 891204

9,00 €